ANNO 59 MATTINO TORINO, Venerdì 13 Marzo 1925 MATTINO NUM. 62

ABBONAMENTI

Italia e Colonie L. 50 — 25,50 13 —
Estero » 110 — 57 — 29 —
Italia e Colonie L. 56 — 28,50 15 —
Estero » 128 — 66 — 34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 5,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 20 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Una giornata clamorosa alla Camera

Putiferio e tafferugli durante il discorso del comunista Maffi - La gragnuola delle invettive e il canto "Giovinezza" - Finzi parla della sua situazione e grida a Farinacci: - Voi dovrete occuparvi di me! - Il fatto personale di Acerbo - Lo spirito di libertà dei Combattenti rivendicato dall'on. Pellanda nella protesta contro la sospensione del Comitato nazionale - Le dichiarazioni di Federzoni - L'ordine del giorno governativo approvato per alzata di mano

La maggioranza e il Governo

Roma, 12 notte.

La ripresa parlamentare, che si era iniziata alquanto fiaccamente, ha segnato oggi all'improvviso una seduta assai vivace. Di ciò bisogna essere grati essenzialmente alla pattuglietta comunista, che con la sua *rentrée* nell'aula e il conseguente intervento nella discussione sulla politica interna del governo ha suscitato innumerevoli incidenti e contrasti.

La seduta ha avuto un *avant gout* in sede di processo verbale, provocato dall'on. Farinacci che, precisando alcuni dati di natura penale a carico dall'on. Damen, non ha mancato di dare una puntata ai combattenti. Di qui il primo incidente, che indusse il presidente Casertano all'ammonimento di non anticipare la discussione, e che fu l'inizio di una lunga serie di altri incidenti con più tentativi di pugilato. Il comunista on. Maffi, nel suo discorso, ha esordito proponendosi di esaminare sotto tutti gli aspetti la politica governativa, ma non ha potuto riuscire nel suo intento. Il suo prolisso discorso, composto degli elementi più vari, polemico e accusatore, è stato continuamente interrotto e quindi frantumato nella sua linea, così adatto com'era a consentire alla maggioranza di esplicare tutta la propria insofferenza.

Gli attacchi del deputato comunista hanno provocato dichiarazioni per fatto personale dei due più importanti ex-sottosegretari di Stato, che furono nel ministero Mussolini dall'avvento del fascismo al potere fino al delitto Matteotti, cioè gli on.li Finzi e Acerbo. Il tono concitato e quasi commosso con cui l'on. Finzi ha iniziato le sue dichiarazioni vibranti, il largo accenno alle drammatiche circostanze in cui si appresero le dimissioni, unito al ricordo in tutti vivissimo dell'atteggiamento dell'ex-sottosegretario dopo la sua uscita dal Governo, concentrarono su di lui una attenzione ansiosa. Ma l'on. Finzi si è invece limitato a rimproverare ai colleghi di non aver accolto, a suo tempo, la domanda di una inchiesta parlamentare sulla sua opera e sul suo passato, ed ha ripetuto oggi non solo alla Camera, ma ai dirigenti del partito, la richiesta stessa. L'on. Finzi attendeva evidentemente da tempo l'occasione per far sentire che egli non considera affatto chiarita la sua posizione, nè soddisfacente per il suo onore il famoso comunicato del Consiglio dei Ministri, che lo scaricava da ogni responsabilità nell'affare Matteotti. Resta ora a vedere quale corso prenderà tale rinnovata richiesta dell'ex-sotto-segretario ai dirigenti del partito, cui ha nettamente dichiarato di non potersi essi disinteressare di lui.

L'argomento capitale della discussione odierna, cioè il decreto contro il Comitato Nazionale dell'Associazione combattenti, è stato affrontato dall'on. Pellanda, incaricato dai suoi colleghi di svolgere la nota mozione, convertita in un ordine del giorno. E sebbene un po' soverchiata dal complesso della discussione, la questione dei combattenti, impostata anche sull'ordine del giorno del fascista Paolucci, ha costituito infatti un punto importante della seduta. L'on. Pellanda, oratore dei combattenti defenestrati, ha mantenuto la questione in termini sobrii, come ha riconosciuto lo stesso Federzoni, il quale ha però dichiarato che il provvedimento sarà mantenuto. Di ciò, in verità, non si dubitava dopo l'offensiva del partito dominante contro l'Associazione. Ma le dichiarazioni dell'on. Pellanda sono state significative e notevoli in quanto hanno fissato chiaramente il dissenso tra combattenti fascisti e combattenti di opposizione. L'on. Pellanda ha riaffermato che i combattenti di Assisi, ligi allo spirito e alle tradizioni del Risorgimento, sono per lo Stato liberale democratico, e saranno perciò con chiunque difenda lo Stato liberale e democratico. E' evidente che questa direttiva segna un irreducibile contrasto con quella sostanzialmente emersa dalle dichiarazioni dell'on. Paolucci.

Infine, la parola è toccata all'on. Federzoni, che non solo doveva rispondere sopra la questione dei combattenti, ma anche alle questioni postegli dall'opposizione liberale per bocca dell'on. Giovannini. Il discorso del ministro degli Interni — egli stesso lo ha annunciato, giustificandosi con l'addurre la statica immobilità della situazione — non ha fornito nulla di nuovo. Nella difesa del provvedimento governativo a carico del Comitato dei combattenti, ha ripetuto le argomentazioni già sviluppate convenientemente nel testo stesso del decreto: necessità di garantire l'unità famigliare dei reduci contro le deviazioni politiche del sospeso Comitato. Egli ha elencato poi le «malefatte» dell'on. Viola e suoi amici, ed ha concluso con l'affermare che i triumviri non hanno compito politico. Ma perchè per un compito così genuinamente apolitico siano stati scelti tre uomini di parte della più autentica marca fascista, l'on. Federzoni non ha spiegato nè ha toccato lontanamente la questione dei termini e dei limiti della cosidetta apoliticità dell'Associazione, esattamente impostata in recenti interviste dall'on. Savelli. Eppure, sarebbe stato interessante conoscere, dalla bocca del ministro degli Interni, come possa definirsi apolitica la condotta di un Comitato che ogni settimana recava ad un Governo di parte ordini del giorno di fiducia e di collaborazione, e possa invece essere bollata di partigianeria l'opera di un Comitato che proclamava la necessità della concordia civile, e disciplinava e coordinava da questo esclusivo punto di vista una determinata politica. E come va interpretato, secondo il ministro degli interni, quell'articolo dello Statuto che assegna all'Associazione nazionale dei combattenti, tra gli altri, il compito di tutelare i valori morali della nazione?

Queste, nei commenti della seduta, le reticenze maggiormente rilevate nel discorso Federzoni, per quanto si riferisce alla questione dei combattenti. Priva di originalità e inefficace viene giudicata anche la difesa federzoniana della cosidetta «maniera forte» instaurata dal Governo dopo il 3 gennaio. Dunque, secondo l'on. Federzoni, il discorso pronunciato in quel giorno dall'on. Mussolini sarebbe stato, in un certo senso, il più pacificatore dei suoi discorsi, perchè intervenuto a scongiurare l'urto delle fazioni dopo sei mesi di pressione. Per i provvedimenti governativi, l'on. Federzoni ha invocato, come già altra volta, lo stato di necessità. Benissimo. Ma con questa giustificazione non si sfiora neanche il nocciolo della questione, la quale investe non le motivazioni, ma la legittimità e l'efficacia dei provvedimenti. Dato che esistesse effettivamente un pericolo per la pace interna, e che fosse per manifestarsi un urto di fazioni, ritiene il Governo che le misure rigorosamente coercitive adottate possano fare scomparire questo pericolo? Che il silenzio della stampa basti a far ritenere che tutto sia normale? Ovvero il pericolo apparirà più grave quando le misure eccezionali cesseranno? Per la distensione degli animi, non è forse necessario abbandonare decisamente quei sistemi di Governo, che hanno portato, sia pure indirettamente, alla costante tensione, sistemi dei quali l'attuale «maniera forte» è niente più che l'intensificazione? Nè il ministro Federzoni ha detto se e come il Governo intenda smobilitare gradualmente l'apparato eccezionale con cui tiene il potere, dato che questo e non altro significa la normalità delle condizioni ritenute necessarie per le elezioni. Saranno fatte le elezioni col decreto contro la stampa? A tutti questi interrogativi, i più importanti, vorremmo dire i più sostanziali, l'on. Federzoni non ha risposto. Vero è che delle elezioni egli non ha ritenuto opportuno occuparsi, lasciando intendere incidentalmente, ma evitando di dirlo, che sono lontane e che su di esse arbitro è solo il Sovrano.

La votazione non ha recato sorprese. Le ben note condizioni della Camera rendevano talmente superfluo l'appello nominale, che l'ordine del giorno Sanna, di approvazione lata e generica, è passato per semplice alzata di mano.

La seduta

Roma, 12 notte.

Alle 15 l'on. Casertano apre la seduta, presenti circa una trentina di deputati. Al banco del Governo, oltre ad alcuni sottosegretari, si nota l'on. De Stefani. Sul processo verbale prendono la parola l'on. MANNARESI per smentire quanto ha affermato ieri l'on. Damen, dichiarando che le tariffe in provincia di Bologna sono diverse da quelle indicate dall'on. Damen. Le paghe hanno subito un aumento del 10 %; le paghe sono percepite per tutte le giornate di lavoro, mentre prima subivano le conseguenze degli scioperi.

L'on. BARDUZZI prende anch'egli la parola sul processo verbale, per rispondere all'on. Graziadei. Egli afferma che le asserzioni del deputato comunista non rispondono a verità. Circa il fenomeno del caro-viveri, in base al conto [illegible] del Tesoro, egli dice che non esiste affatto l'impressionante aumento del numero indice dei prezzi. A differenza di altri paesi l'Italia è riuscita a mantenere un livello pressochè costante. Anche riguardo ai salari, le statistiche citate dall'on. Graziadei non sono esatte. Vi è stata una grande diminuzione negli scioperi ed [illegible] della disoccupazione. Il popolo italiano non si lascia ingannare.

Un incidente Farinacci-combattenti

FARINACCI: — L'onorevole Damen ha affermato ieri sera che la [illegible] a cui io alludevo non lo colpiva. Ebbene l'on. Damen fu condannato a due anni di reclusione per aver falsificato un foglio di via e fu assolto per insufficienza di prove dal reato di truffa. Ecco, — continua l'on. Farinacci, rivolto ai combattenti — chi sono certi vostri alleati.

A queste parole dell'on. Farinacci, gli onorevoli Savelli, Viola e Pivano insorgono, gridando: — Non abbiamo niente di comune: [illegible] falsi servizi che respingiamo!

Tra i fascisti ed i combattenti si svolge un breve battibecco.

FARINACCI: — Quando si hanno certi precedenti, non si ha diritto di diffamare un partito che serve con fede e con idealità il proprio Paese (*applausi dei fascisti; qualcuno grida: «Viva Farinacci!»*).

BASTIANINI prende anch'egli la parola per smentire i dati citati dall'on. Graziadei, ed a confronto legge quelli del bollettino della Camera di Commercio di Milano ed osserva che non è esatto che i prezzi al minuto siano aumentati in confronto degli anni precedenti.

Il comunista on. MOLINELLI dice che, senza entrare in merito alle cifre citate, per rettificare quelle dell'on. Graziadei, non si può smentire che i profitti capitalistici siano molto aumentati, mentre quelli della classe lavoratrice sono molto diminuiti.

I fascisti insorgono contro l'on. Molinelli. Gli on. TERUZZI, FARINACCI ed altri gridano: — Buffone, buffone, mentitore!

VIOLA: — Ho chiesto la parola per respingere l'accusa di accordi tra i deputati combattenti ed i comunisti.

Voci fasciste: — Non abbiamo parlato di accordi.

VIOLA (*con forza*): — Tra noi e i comunisti vi è un abisso che non potrà mai essere colmato.

Voci dal centro e da destra: — Di fatto è colmato. Lo avete!

VIOLA: — Perchè non lasciate parlare? Soltanto in questo superate i comunisti. Essi mi lascerebbero parlare (*urla, proteste*). L'abisso, dicevo, che è tra noi ed i comunisti, non sarà colmato nè per ragioni pratiche nè per ragioni ideali (*applausi dei deputati combattenti di opposizione*).

L'on. Viola si è appena seduto che l'on. Serena dice qualcosa; allora l'on. Viola si alza e attraversa il secondo settore di sinistra e va verso quello di estrema destra, ove è il deputato fascista, e gli domanda:

— Che cosa ha lei da dire contro di me?

Prontamente il sottosegretario on. Bandini ed il questore on. Buttafuochi salgono la scaletta dell'estrema ed impediscono all'on. Viola ed all'on. Serena di venire a contatto.

SERENA grida: — I combattenti sono cinque milioni!

VIOLA: — Ne abbiamo tre milioni con noi (*urla dei fascisti*).

TERUZZI grida all'on. Viola: — Sei stato console della milizia e stipendiato fino al 3 aprile 1924. Prima di parlare impara.

VIOLA: — Io vi insegno a scrivere e a parlare.

Con questa battuta l'incidente ha termine e il verbale è approvato. Sono concessi alcuni congedi e si passa alle commemorazioni degli ex-deputati Compagna e Odorico.

L'ordine del giorno Maffi

E' ripresa la discussione sul bilancio dell'Interno. Dopo brevi parole del fascista CAPRICE, il comunista MAFFI svolge il seguente ordine del giorno:

«La Camera accerta e testimonia che la politica interna del Governo fascista è contraria agli interessi delle classi lavoratrici del paese».

Premette che il gruppo comunista intende comprendere nella politica interna [illegible] l'attività del Governo, sia in politica estera, sia nella giustizia, sia in politica militare. Noi non vorremmo mai collaborare con voi quindi possiamo senza pericolo...

FERRETTI: — Il pericolo è nostro quando parla lei!

MAFFI (*ironicamente alludendo alla bassa statura dell'on. Ferretti*): — Si metta i tacchi di gomma e faccia lucidare i pavimenti! Noi diremo la nostra verità anche se voi direte che è menzogna. Come si definisce la situazione di politica interna? Secondo noi così: vi è un Governo che tutto ha perduto fuorchè il potere (*commenti fascisti*).

TERUZZI: — State zitti che vi porta il menagramo (*ilarità*).

MAFFI: — Si direbbe davvero che vi faccio male (*nuove risa*). La vostra politica interna è un caos mostruoso. Avete denigrato il Parlamento per quel tanto che vi è parso necessario per entrarvi.

FARINACCI (*ridendo*): — Bene, sì, ho capito.

MAFFI: — Mi rallegro. Questa volta ha capito anche lei (*ilarità*). La situazione è questa: situazione di rivolta repressa, ma tesa.

GIUNTA: — Le piazze sono a vostra disposizione.

MAFFI: — Le curve del caro-viveri e dei salari insufficienti si fanno tese ogni giorno di più. Il pareggio del bilancio è sempre più ipotetico. La lira cala (*proteste*). L'elogio di chi muore con 75 lire in tasca vittima di coloro cui fu dura la milizia col proletariato e molto dolce quella con la borghesia (*urla*). Gente che fino a ieri ebbe poche calze oggi circola in pelliccia ed in automobile.

PEDRAZZI: — In Russia!

CAPRINO: — Così hanno fatto le signore dei capi bolscevichi.

ALDI-MAI: — Lasciatelo dire: ci racconta la storia della Russia.

MAFFI: — Vi sono stati alcuni uomini pregiudicati che hanno avuto rapporti coi sottosegretari e sono stati implicati in loschi affari politici ed in violenze carnali. (*A queste parole sulle prime si ride, specialmente per l'accenno alle violenze carnali, poi si comincia a protestare*).

«Rispondi, diffamatore!»

TERUZZI grida: — Pagliaccio, vigliacco, devi fare i nomi!

Tutti i deputati fascisti, battendo le mani sui banchi, gridano: — I nomi devi fare, i nomi. Se non li fai non parli!

GIUNTA: — Rispondi, diffamatore!

Il PRESIDENTE, dopo avere a lungo scampanellato ed ottenuto il silenzio, dice: — On. Maffi, ella comprende che non posso consentirle di proseguire, se prima non avrà specificate le sue accuse (*vivissimi applausi*). La invito a dichiarare se le sue allusioni si riferiscono a membri di questa assemblea (*applausi*).

MAFFI (*immobile al suo posto circondato da comunisti e fascisti*): — La cosa come procedura deve essere chiarita in questo modo...

Voci: — Ma che procedura!...

FARINACCI va presso l'on. Maffi e gli grida: — Devi fare i nomi! Devi dire i nomi!

Verso i settori di estrema sinistra si avviano per il corridoio superiore gli on. TERUZZI e STARACE. Il primo grida anche lui: — I nomi, i nomi!

Gli animi sono molto eccitati; si ha l'impressione che debba succedere qualcosa di grave. I questori Buttafuochi, Renda e Guglielmi ed il sottosegretario Suardo e l'on. Guaccero, che sono presso l'on. Maffi, faticano a contenere i deputati fascisti che affollano la scaletta di estrema sinistra, e fanno opera di pacificazione. L'impresa non è facile. Soltanto dopo circa dieci minuti i pacieri riescono a tranquillizzare gli animi. Il PRESIDENTE scampanella e dice: — On. Maffi, la invito a spiegare...

MAFFI: — La Camera si è adirata inutilmente, credendo che non volessi chiarire. Si forse commesso un errore di procedura. Dovevo cominciare col citare i fatti. Ricordiamo tutti il processo *Unità*-Finzi. Il fascismo ha portato in alto questo giovane modesto, i cui proventi sono di gran lunga aumentati dopo il suo arrivo al Governo.

FINZI: — Domando la parola per fatto personale.

PASSAVANTI: — Noi siamo dei gentiluomini.

«Farò una domanda a procedere contro me stesso»

MAFFI: — Umberto Bianchi ha pubblicato che per ottenere una concessione telefonica l'on. Finzi chiese una larga sovvenzione per Il *Corriere Italiano*. L'on. Acerbo è indicato dalla pubblica stampa di essersi interessato quale sottosegretario di un suo amico imputato di violenza carnale. Credevo che un deputato potesse riferire qui ciò che è di dominio pubblico.

Voci: — Ma che!

ACERBO: — Domando la parola per fatto personale.

TERUZZI (a Maffi): — Provocatore!

PRESIDENTE (*scampanellando*): — Appena l'on. Maffi avrà finito di parlare darò la parola agli on. Finzi e Acerbo.

MAFFI: — Io credo che sia lecito riferire alla Camera ciò che si stampa sui giornali.

GIUNTA: — Sono dieci mesi che ci si diffama. Il fascismo vi schiaccerà una buona volta.

MAFFI: — Voi sapete che vi è il potere giudiziario. Io farò una domanda a procedere contro di me, perchè si accerti la mia responsabilità. (*Urla; scampanellate del Presidente*).

A questo punto un ex-deputato che si trova nella tribuna degli ex-deputati grida qualcosa che è udito dall'on. Maffi, il quale protesta per l'intervento di estranei al dibattito.

PRESIDENTE: — Avverto che se le tribune parteciperanno in qualunque modo a quanto avviene nell'aula, le farò sgombrare. Invito l'on. Maffi a proseguire.

MAFFI: — Qui non è lecito ricordare fatti universalmente noti? La Camera si irrita di tutto ciò che si sa...

FARINACCI: — Calunnie!

MAFFI: — Sono fatti. Nell'alta dirigenza del fascismo alla politica sono mescolati affari.

Questa frase dell'on. Maffi fa insorgere i fascisti, che urlano invettive contro il deputato comunista. L'on. Bottai che siede al settore accanto si slancia contro di lui e lo colpisce con un pugno al braccio. Si interpone subito il questore Buttafuochi che riesce ad allontanare l'aggressore mentre gli altri settori Farinacci, Teruzzi e Starace si dirigono rapidamente verso l'estrema sinistra. Il comunista Ferrari va incontro a quest'ultimo; i due sono lì lì per accapigliarsi, ma alcuni deputati fascisti accorrono prontamente ed invitano il bollente deputato pugliese a calmarsi.

Il PRESIDENTE scampanellando li richiama energicamente all'ordine. Poi grida: — Lasciatelo parlare. Egli ha dato le spiegazioni alla Camera. Gli interessati risponderanno per loro conto.

Così si ottiene un po' di calma. L'on. Maffi può riprendere il suo discorso.

MAFFI, passa a trattare delle condizioni interne: — Come si mantiene nelle attuali condizioni di fermento l'ordine pubblico? Ricorrendo ai sistemi di licenziamento, di intimidamento, boicottando, colle tutte le forme. Il processo Tamburini-Ranchelli è la riprova di quanto dico.

«Pagati dall'Aventino!»

Voci fasciste: — Non ha provato nulla.

MAFFI: — La povera gente sa che il burro costa L. 2,40.

Voci fasciste: — No costa L. 1,80.

MAFFI: — La speculazione taglieggia lugubremente il salario dell'operaio. Il Governo ha ridotto nel bilancio degli interni le spese per gli ambulatori antitubercolari.

FEDERZONI fa segni negativi col capo.

MAFFI: — Intanto girano per l'Italia [illegible] mila fiaschi.

FEDERZONI: — Non posso permettere questa affermazione arbitraria che svaluta lo sforzo magnifico del paese in questi ultimi anni.

MAFFI: — La parola del competentissimo signor Federzoni...

FEDERZONI: — Tra la mia incompetenza e la sua competenza c'è questa differenza: che io non ho nessun cliente sulla coscienza (*vivissima ilarità, applausi*).

MAFFI: — Non credete che io parli così per fare un servizio, come taluni dicono!

TERUZZI: — No, no, siete pagati dall'Aventino.

GENNARI: — Questa sì che è carina.

MAFFI: — Ieri un simpatico gruppo di questi bambinoni, credeva che noi si fosse venuti nell'aula per fare l'amore con voi... (*risa generali*).

Voci: — No! no!

MAFFI: — La rivoluzione russa nel suo travaglio di riassetto rende un servizio a tutti i lavoratori.

A questo punto l'on. Maffi, che sta leggendo il suo discorso da più di un'ora, avendo terminato le cartelle che ha in mano, estrae da una borsa un altro fascio di cartelle. I deputati prorompono in urla comiche di terrore. Alcuni escono dall'aula. Il PRESIDENTE interviene dicendo:

— On. Maffi, il regolamento non permette di leggere più di un quarto d'ora. Io sono stanco di quanto lei ha già provocato.

MAFFI: — Sono stanco anch'io!

FARINACCI: — Questa è un'offesa al Presidente.

PRESIDENTE (*alzandosi indignato*) grida all'on. Maffi: — Io non le tolgo la parola, nè mi avvalgo del regolamento per allontanarla dall'aula soltanto per darle la prova dell'estrema tolleranza di quest'assemblea (*applausi della Camera*).

Un momento critico

MAFFI viene quindi a parlare del delitto Matteotti e della politica che seguirono in quel momento le opposizioni secessioniste. Crede che l'Aventino abbia sbagliato nella sua condotta. L'Aventino doveva agire nel Parlamento e nel paese, appellandosi alle masse proletarie. Ma l'Aventino, d'altronde, probabilmente agì così perchè non poteva fare diversamente. L'on. Mussolini — prosegue l'oratore — il 3 gennaio invitò la Camera ad accusarlo in base all'articolo 47 dello Statuto.

Queste parole dell'on. Maffi sono sottolineate da molti commenti dell'assemblea e l'oratore viene seguito con viva attenzione. Molti deputati fascisti si affollano attorno all'on. Maffi che è circondato anche dai suoi colleghi comunisti.

PRESIDENTE, scampanellando invita i deputati a riprendere il loro posto. Tra lui e l'on. Arrivabene avviene uno scambio di parole che non giunge in modo preciso alle nostre orecchie. Si ode soltanto il Presidente che dice all'on. Arrivabene: — Ma vada lei a mettere a posto quei deputati!

FERRARI (comunista) mentre i deputati fascisti urlano attorno a Maffi grida a Farinacci: — Tu puoi farci fucilare, ma non hai il diritto di torturarci!

Il Presidente invita i deputati fascisti a riprendere il loro posto.

MAFFI, riprendendo il discorso, rileva che la sfida del Presidente del Consiglio si rivolgeva all'opposizione, che ora è soverchiata dagli eletti governativi. Mette quindi in dubbio l'esito di simile sfida. Però l'Aventino doveva ugualmente essere nell'aula, anche in quest'aula, che non è un Parlamento, ma una *camera charitatis*. Tutti i fascisti sono responsabili dopo il discorso del 3 gennaio della politica interna del Governo.

BASTIANINI: — Per dieci mesi avete detto tutte le mascalzonate possibili.

Voci di fascisti: — Stai attento, Maffi!

MAFFI: — So benissimo le conseguenze alle quali mi espongo, pronunciando queste parole; ma non posso non rilevare che si è cercato con provvedimenti di polizia di occultare la verità.

FEDERZONI: — La polizia ha perduto e perde il suo tempo a difendervi.

MAFFI continua nelle sue accuse che si perdono nel frastuono della maggioranza.

FEDERZONI: — Lei è un agente provocatore (*La maggioranza scatta in piedi ed applaude a lungo al Ministro degli Interni*).

TERUZZI tra le urla dei fascisti, grida replicatamente: — Viva il fascismo!

ACERBO: — Qui vi sono delle persone che devono rispondere alle calunnie di Maffi! Facciamolo finire! [illegible] Ne abbiamo sentito sin troppo!

PRESIDENTE: — Parli brevemente, on. Maffi, e concluda; altrimenti la mia pazienza se ne va.

MAFFI: — Noi contrapponiamo in definitiva la concezione antiproletaria del fascismo alla nostra concezione (*Le parole dell'on. Maffi vengono soverchiate ancora dalle urla della maggioranza*).

VICINI grida: — Non date importanza ad un pagliaccio qualunque!

MAFFI: — Molti colpevoli di esecrati delitti commessi sotto il presente regime sono noti, ma non sono puniti! (*Urla assordanti*)

Il PRESIDENTE si alza in piedi e scampanella disperatamente, invitando i deputati alla calma.

MAFFI: — Il solo sospetto diffuso nel pubblico che alcuni membri del Governo siano implicati in un delitto tremendo, li mette in una condizione difficile, in una situazione che in tempi normali dovrebbe essere insostenibile (*La maggioranza scatta di nuovo in piedi, lanciando invettive, vituperi d'ogni genere all'indirizzo dell'on. Maffi. Si odono grida di: Vigliacco! Malfattore! Bugiardo!*).

PRESIDENTE: — Basta, non permetto che continui! Le tolgo la parola!

MAFFI: — La Camera eletta dal Governo non può giudicare l'incriminabilità del Governo.

FEDERZONI: — La Camera è stata eletta dal popolo.

MAFFI conclude auspicando al bolscevismo (*Applausi dei comunisti, ma nello stesso tempo la maggioranza scatta nuovamente in piedi, applaudendo replicatamente al Governo, e quindi intona il canto di «Giovinezza», che dura qualche minuto*).

La dichiarazione di Finzi

Il PRESIDENTE dà la parola, per fatto personale, all'on. Finzi. La Camera si fa attentissima.

FINZI dichiara di sentire una repulsione, non soltanto morale ma fisica, contro l'onorevole Maffi, ma tuttavia deve ringraziarlo per averlo messo in condizione di rispondere su alcuni punti, che da troppo tempo ormai attendono una risposta.

La voce del deputato è assai concitata. Egli continua:

— Domando sin d'ora scusa se con questa mia breve dichiarazione potrò forse trascendere, ma dovete ricordare le vicende di un uomo di cui si annunziarono le dimissioni nella forma che voi tutti conoscete. Appena conosciutesi quelle dimissioni, io ho pregato a suo tempo di inquisire sulla mia persona, non solo su un determinato periodo di vita, ma anche su tutto il mio passato. Una tale richiesta in un momento come quello è stata da voi rigettata. Ora la parola equivoca di un collega, riportando la questione sul tappeto, mi dà modo di dire qualche chiara parola in proposito. Non mi rivolgo soltanto al presidente della Camera, in base all'articolo 83 del regolamento, perchè nomini una Commissione parlamentare che inquisisca sulla mia persona e su tutto il mio passato, ma io mi rivolgo anche a voi, dirigenti del partito, perchè giudichiate un vostro collega. A voi, on. Farinacci, ed ai vostri colleghi del Direttorio, io pongo un quesito preciso: voi dovete occuparvi di me. Un sospetto su di me, sull'azione che ho svolto durante il periodo in cui fui sottosegretario agli Interni, non può rimanere. Voi dovete dire se sono stato veramente o no un fascista; dovete esaminare tutta la situazione, sia come fascista, sia come uomo di Governo. Quando voi avrete vagliato ed esaminato tutto, potrete anche espellermi dal partito, se mi crederete meritevole di questo provvedimento; ma vi avverto che dovete agire imparzialmente. Se però nulla risulterà dalla vostra inchiesta, voi dovrete dichiarare dinanzi a tutto il Paese ben alto chi io sono.

Le dichiarazioni dell'on. Finzi, che sono state ascoltate in un silenzio assoluto dalla Camera, vengono accolte dagli applausi di una trentina di deputati della maggioranza. Il resto della Camera non fa alcuna manifestazione di nessun genere. L'on. Casertano dà quindi la parola all'on. Acerbo per fatto personale.

Vivace incidente Acerbo-Maffi

ACERBO: — In un certo punto del suo discorso l'on. Maffi ha dichiarato che io sarei intervenuto come sottosegretario in favore di un amico mio imputato di violenze carnali. Ora io devo dichiarare che nessun sottosegretario di Stato e tanto meno io siamo mai stati imputati di violenze carnali, nè abbiamo mai difeso nostri amici imputati di questo delitto. E' vero, invece, che un console abruzzese fu appunto accusato di violenze carnali, ma venne assolto dalla Corte d'Appello di Aquila.

Vari fascisti gridano a Maffi: — Hai capito, buffone! Falsario!

ACERBO ripete che nessun sottosegretario di Stato è mai stato imputato di violenze carnali (*La ripetizione dell'on. Acerbo suscita una viva ilarità. Ridono anche vari membri del Governo e lo stesso on. Federzoni*). L'on. Acerbo rivendica quindi, di fronte all'on. Maffi ed ai suoi colleghi, la sua intemerata onestà pubblica e privata (*Applausi della maggioranza*). Io devo dichiarare all'on. Maffi che il mio patrimonio non è certo aumentato, ma è assai diminuito in questi ultimi anni. Io sono sempre stato abituato a pagare di persona, non ho mai partecipato ad alcun affare. Invito l'on. Maffi a precisare le sue accuse e gli darò querela per cui rilasciarò con ampia facoltà di prova; ma se egli non preciserà, allora avrò tutto il diritto di dichiarare che l'on. Maffi è un vigliacco ed un mascalzone.

La maggioranza applaude fragorosamente all'on. Acerbo, urlando ancora vituperi e contumelie all'indirizzo dell'on. Maffi. Quasi tutti i deputati fascisti si affollano intorno all'on. Acerbo, stringendogli la mano.

Ha quindi nuovamente la parola l'on. MAFFI per fatto personale. Egli dice: — Farò una dichiarazione di una semplicità assoluta. Gli on. Finzi ed Acerbo hanno approfittato delle mie parole per fare delle dichiarazioni politiche.

Qui le parole dell'on. Maffi sono letteralmente coperte dai clamori della maggioranza. Una cinquantina di deputati fascisti si precipitano verso l'estrema sinistra contro l'on. Maffi. Intervengono il questore on. Buttafuochi, l'on. Sardi ed altri a trattenere sulla scaletta gli energumeni che vorrebbero passare a vie di fatto contro il deputato comunista.

VICINI grida ai comunisti: — Siete uomini senza onore!

La mozione dei Combattenti

Il PRESIDENTE scampanella e riesce dopo cinque minuti a ricondurre una relativa calma nell'aula. I deputati fascisti riprendono il loro posto. A questo punto si passa allo svolgimento degli ordini del giorno, sebbene non sia stata votata la chiusura della discussione generale.

MOLINELLI (comunista) vuole svolgere il suo ordine del giorno, presentato, com'è noto, sul decreto governativo contro l'Associazione nazionale dei combattenti. L'on. Casertano vorrebbe che l'on. Molinelli ritirasse il suo ordine del giorno e gli dice: — Ma si renda conto dunque della situazione della Camera! — L'on. Molinelli insiste replicando vivacemente all'on. Casertano. Intanto, mentre avviene questo dialogo, i combattenti dell'opposizione escono dall'aula. Poco dopo avvengono, per cause che non si comprendono, scambi di ingiurie tra l'on. Molinelli e l'on. De Cicco fascista. Si odono parole di «vigliacco! buffone! mascalzone!». Un analogo scambio di ingiurie avviene quasi subito dopo tra gli on. Molinelli e Felicioni.

MOLINELLI comincia col dire che il provvedimento del Governo contro l'Associazione nazionale dei combattenti rappresenta nè più nè meno che una politica di soppressione della libertà di pensiero, di riunione e di associazione. Non bisogna dimenticare che l'Associazione è composta di piccoli borghesi, i quali hanno fascistizzato l'Associazione stessa e sono stati amici del Governo, perchè volevano da esso aiuti e soccorsi. Contro ciò si sono ribellati i proletari, operai e contadini, che hanno fatto la guerra.

Appena l'oratore comunista ha finito di parlare, i deputati combattenti di opposizione rientrano nell'aula. Ha quindi la parola l'on. Pellanda, per svolgere l'ordine del giorno dei combattenti dell'Associazione, nel quale è stata trasformata la nota mozione sulla sospensione del Comitato centrale della Combattenti. L'ordine del giorno è del seguente tenore: «La Camera invita il Governo a riconsegnare, previi i controlli amministrativi che saranno ritenuti opportuni, gli organi direttivi supremi dell'Associazione nazionale dei combattenti ai legittimi rappresentanti eletti dal libero voto degli associati».

«Un nuovo trionfo di Farinacci»

PELLANDA: — Il provvedimento del Governo è arbitrario, perchè, dato e non concesso che i motivi addotti dal Governo per la sospensione sussistessero, essi non erano tali da giustificare un così grave provvedimento. Le motivazioni politiche addotte non possono lasciare dubbi sugli scopi del provvedimento. In realtà, la sospensione fu un provvedimento politico che rientra nella politica del Governo, politica che è stata appunto la causa che ha determinato il nostro dissenso. E' un nuovo trionfo di Farinacci, che vuole fascistizzare l'Associazione dei combattenti. Lo spirito di libertà fu appunto quello che nella guerra affratellò nell'idea della Patria uomini e partiti diversi. L'oratore ricorda l'opera svolta dall'Associazione contro l'esasperazione della lotta di classe nel 1919 e 1920.

STARACE: — Riserve anche su questo!

PELLANDA: — Non possiamo accettare limitazioni alla nostra Associazione e subire imposizioni.

STARACE: — Ora seguite Giolitti!

PELLANDA: — L'Associazione deve essere apolitica, e su questo potremmo anche essere d'accordo, ma per affermare quest'apoliticità il Governo vi ha messo a capo dei fascisti? Ma se non può essere un partito, la Associazione deve pure avere una premessa, che stabilisca un vincolo di fraternità tra i combattenti. L'Associazione dei combattenti resterà fedele ad Assisi e si ricostituirà per mantenere fede al suo ideale di libertà. L'on. Lanzillo ha accusato l'Associazione di avere abbandonato il fascismo, impedendo così che si formasse una nuova classe politica uscita dalla guerra. A questo riguardo ricordo quanto facemmo un anno fa per le elezioni, entrando nel listone e partecipando alla lotta elettorale. Era quella l'occasione migliore per formare la classe politica. Ma ad elezioni finite è accaduto che quelli che avevano fatto delle affermazioni di carattere politico non completamente rispondenti alle vedute del partito dominante furono messi fuori. Voi non ci avete chiamati che per servirvi. Con questo metodo non si formano classi politiche, ma oligarchie, di cui l'Italia non ha bisogno. L'on. Bottai ha fatto una distinzione che non possiamo accettare. Egli ha detto che i combattenti sono soltanto quelli che la guerra ha portato ad una nuova concezione politica, gli altri non sono che reduci. Questa distinzione non possiamo accettare, perchè la grande maggioranza dei combattenti italiani è fedele a quelle concezioni liberali e democratiche del Risorgimento, che siamo disposti a difendere a qualunque costo. Fummo contro gli uomini che queste istituzioni non difesero, appunto perchè volevamo che fossero rispettate.

Voci: — Non è vero.

PELLANDA: — Noi siamo con chiunque difenderà lo Stato liberale democratico (*approvazioni sui settori liberali*). Non so in che cosa l'on. Paolucci può accusare di partigianeria l'Associazione. I valori della guerra furono affermati da Cesare Battisti, da D'Annunzio, da Bissolati e da Mussolini.

PALA: — Da Enrico Corradini!

PELLANDA (*continuando*): — Con quelli che difenderanno la libertà e le istituzioni democratiche ci troveranno sempre, perchè l'Italia marcia sempre sul sentiero della libertà. (*Approvazioni e congratulazioni dei combattenti di opposizione*).

Voci: — Massoneria! Massoneria!

Si dà quindi lettura dell'ordine del giorno dell'on. Paolucci, firmato da moltissimi combattenti fascisti.

L'oratore fascista

PAOLUCCI. Comincia dicendo di non avere inteso mai che l'Associazione avesse degli scopi solamente assistenziali. Abbiamo pensato invece, egli dice, che dovesse restare un saldo presidio dello spirito di guerra. Tutti i combattenti avrebbero dovuto essere insieme, per tenere alti i valori della guerra, ma il disciolto Comitato afferma la solidarietà con quelli che avvilirono o rinnegarono la guerra. Voi, dice l'oratore rivolto ai combattenti di opposizione, vi richiamate all'ordine del giorno di Assisi; ma quando una parte della Camera resta fuori della Costituzione, certe affermazioni non hanno valore. Voi dovevate fare opera pacificatrice, mentre vi siete schierati con una parte sola contro l'altra. C'è stato un momento in cui avete creduto che avreste potuto raccogliere l'eredità del fascismo (*applausi della maggioranza*). Oggi siete degli alleati dei nostri avversari! L'Associazione dei volontari di guerra è composta dei più disparati elementi, ma essa si è comportata ben diversamente da voi. Voi avete fatto alleanza con uomini rispettabilissimi; ma la vostra alleanza è stata al di là ed ha abbracciato altri uomini carichi di ben ponderose responsabilità. Ad essi avete cercato dare quello di cui avevano bisogno: un manto di purità, un lembo della gloriosa bandiera di Vittorio Veneto.

VIOLA: — Ma la guerra l'abbiamo fatta anche per gli altri.

PAOLUCCI: — La vostra opera è stata pregiudizievole alla unità dei reduci. Avete dimenticato di rappresentare la totalità della massa dei reduci; avete gettato nella nostra famiglia il seme della discordia.

PELLANDA: — Se fossimo stati sempre gli strumenti del Governo non direste questo.

PAOLUCCI: — Il titolo di combattente non dà diritto alla vita politica. Se siete ancora in tempo, se siete convinti dell'errore compiuto vi rivolgo una preghiera: non dividiamo questa nostra grande e bella famiglia. Conserviamola intatta ed unita, perchè la sua voce suoni ammonitrice nell'ora e parli alla nazione (*vivi applausi nei settori fascisti*).

Voci: — Chiusura! Chiusura!

La proposta di chiusura è approvata. Il relatore, on. Galli, rinuncia a parlare rinviando i deputati alla sua relazione. Ha così senz'altro la parola il Ministro degli Interni.

Le dichiarazioni del Ministro dell'interno

FEDERZONI. Premette che accetta l'ordine del giorno dell'on. Sanna, che esprime in maniera categorica l'approvazione alla politica del Governo. Prega perciò l'on. Marchi Corrado di rinunciare al suo per associarsi a quest'ordine del giorno. Chiede che siano rinviati in sede di discussione dei capitoli gli ordini del giorno degli on. Arnoni e Francesco d'Alessio, che riguardano questioni specifiche. Non accetta gli ordini del giorno degli on. Maffi, Damen, Molinelli e Graziadei. L'ordine del giorno dell'on. Bavaro potrebbe quasi essere accettato dal Governo, se fosse possibile introdurvi qualche emendamento, ciò che non è, dopo le dichiarazioni dell'on. Pellanda, che lo rendono inaccettabile. Accetta l'ordine del giorno dell'on. Paolucci e dopo le parole di questo eroico combattente, circondato dalla affettuosa riconoscenza dell'Assemblea, non polemizzerà coll'on. Pellanda. Si compiace però che nel suo discorso l'on. Pellanda abbia onestamente rinunciato a riportare in quest'aula tutte le leggende insidiose diffuse in materia dall'opposizione, tendenti a identificare con gli esponenti di una determinata tendenza tutti i combattenti italiani, e a qualificare il provvedimento del Governo come un atto contro i combattenti. Del resto nessuno poteva e può pensare che vi possa mai essere un dissidio tra i combattenti e il presente Governo, quando di esso è a capo il bersagliere del Carso e ne fanno parte il Duca del Mare, la medaglia d'oro Costanzo Ciano e il comandante di quel corpo d'armata che arginò la invasione nemica (*applausi vivissimi*). Stabilisce in modo reciso che il provvedimento di scioglimento dell'Associazione abbia avuto carattere politico; esso è stato preso contro la partigianeria del Comitato centrale dei combattenti. Da questa accusa l'on. Pellanda non ha portato di scagionare il Comitato centrale, ma molteplici sono gli atti del Comitato che dimostrano l'azione politica partigiana del detto Comitato. Quindi il provvedimento fu perfettamente legale e normale e risponde a disposizioni precise della legge

generale sugli enti morali e di quella speciale sull'Associazione combattenti. Molteplici furono le violazioni commesse contro lo statuto dell'ente morale ed esse sono enunciate nel provvedimento adottato. Il provvedimento sarà mantenuto e quando sarà esaminato con spirito più pacato e col senso di obbiettività e responsabilità il ministro confida che sarà lealmente accettato da tutti i combattenti, perchè non fatto nè in odio nè in danno di chicchessia.

Venendo alla politica interna, osserva che la discussione politica conclusa col voto del 17 gennaio scorso, lo dispensa dal fare un lungo discorso. Si limiterà a fare brevi dichiarazioni sull'indirizzo generale della politica del Governo. Si duole che questa discussione sia per concludersi essendo ancora assente colui (vivissimi applausi) col quale ha l'onore di collaborare per la realizzazione di tale politica.

Per la pace sociale

Del resto non da singoli episodi si giudica la politica interna, ma dal suo complesso. E l'indirizzo della politica interna del Governo è quello di assicurare la pace sociale, è da questo punto di vista soltanto che essa può onestamente essere valutata. « La fronte del comando amministrativo può essere la legge o la necessità ». Così affermava su di un giornale di opposizione un illustre giurista. Orbene solo dalla necessità sono nati i provvedimenti principali che il Governo ha adottato per impedire che l'ordine pubblico fosse turbato e per fermare l'urto delle fazioni. La politica forte del Governo non è stata che una politica di assicurazione contro i rischi di una dissennata lotta portata oltre il limite di qualsiasi diritto. Essa ha reso possibile di evitare il cozzo delle fazioni. Se queste sono state le finalità del Governo, ogni altra indagine particolare è irrilevante; basta vedere se è stato raggiunto lo scopo dell'interesse della Nazione. Ad ogni modo anche le critiche particolari non hanno fondamento. Si è detto che il Governo ha soppresso la libertà di riunione e di stampa. Si può rispondere che le ha soltanto limitate, e poichè delle limitazioni risponde dinanzi al Parlamento ed esse sono state adottate per ragioni contingenti di necessità, ciò basta a giustificarle. Ma nella portata di queste limitazioni si è voluto dagli oppositori esagerare; basti ricordare le numerose assemblee e riunioni politiche che hanno avuto luogo in questi giorni a Milano. Anche i provvedimenti contro la stampa altro non sono che provvedimenti cautelativi, per impedire la licenza sfrenata di stampa, che nel secondo semestre dell'anno scorso si abbandonò ad una vera orgia di scandali e di provocazioni (Applausi). Or sono due mesi la pace civile ha corso serio pericolo nel Paese, e il discorso pronunciato dal Presidente del Consiglio, il 3 gennaio, in questa aula, fu la valvola di sicurezza. Del resto i provvedimenti sono la conseguenza della situazione creata dall'Aventino, che avrebbe potuto, senza la disciplina della maggioranza, ferire a morte l'istituto parlamentare, creando il precedente di una secessione intimidatrice contro la maggioranza liberamente eletta (Applausi). Il carattere sedizioso e anti-costituzionale dell'Aventino è sempre più provato, e nessun Governo può rinunciare al compito di difendere la vita e l'onore dello Stato.

E' stato detto che l'Italia è stata ricondotta a condizione di fame e di schiavitù, è una menzogna che non merita essere raccolta. Essa si risolve all'estero in una azione parricida contro l'Italia (Applausi). Provvedimenti restrittivi sono presi all'estero, eppure da noi si continua ancora ad invocare la libertà in astratto. Questo vecchio luogo comune è servito altre volte nel nostro Paese per tentare di uccidere moralmente un uomo che oggi tutti riconoscono autentico grande della nostra risurrezione, Francesco Crispi, e di escludere dalla Camera l'uomo di mirabile dirittura, Sidney Sonnino.

La questione delle elezioni

L'on. Giovannini ha parlato della libertà anche in concreto rivolgendo al Governo la intimazione di ricostituire le condizioni di libertà per le elezioni politiche. Si avrà tempo a parlarne. La questione è del resto di prerogativa della Corona. Ma non si può non osservare che la libertà di voto esiste fin d'ora, ed è provato dalle elezioni amministrative già avvenute in molti Comuni in condizioni di piena libertà e che sono stati conquistati da Partiti dell'opposizione. Questo stato di fatto non può non essere riconosciuto dagli oppositori se vorranno realmente considerare che la libertà non può mai identificarsi con la licenza.

Quanto al pericolo comunista esso non deve essere sopravalutato, ma considerato soltanto come uno degli elementi della situazione che deve essere vigilato. Esso esiste certamente ed in altri Paesi ha anche una importanza rilevante. Se in Italia non rappresenta un grave pericolo ciò è dovuto all'esistenza di un Governo che veglia e difende la vita, il lavoro e l'avvenire del Paese. Ora gli avversari vogliono disarmare il fascismo, ma questo, ingigantisce le sue forze alla prova, finchè l'impeto originario del fascismo non avrà permeato l'organismo dello Stato. Frattanto il programma è del Partito ma l'autorità è, deve essere e sarà unicamente dello Stato (Approvazioni).

Quanto alla riforma costituzionale, il suo scopo e la sua portata sono esattamente indicati nel decreto che ha istituito la Commissione. Del resto l'ultima parola sulla riforma sarà detta dal Parlamento, al quale le proposte della Commissione dovranno essere presentate. Concludendo il Ministro afferma che in questo momento della vita italiana ciascuno dovrebbe avere coscienza intera dell'ora in cui viviamo e delle necessità della Patria che non può e non deve essere ricondotta in preda a perniciose convulsioni (Vivi applausi). Il governo fascista conscio di questa responsabilità è rimasto al suo posto per compiere quella missione di cui esso soltanto è ancora capace, perchè soltanto il fascismo può vincere se stesso. La situazione generale è migliorata, ma difficoltà non poche e non lievi restano da superare. Il Governo è sicuro che amici fedeli ed avversari onesti accetteranno con animo degno il nobile vincolo della disciplina per la nazione. (*Vivissimi prolungati applausi, moltissime congratulazioni. Grida di: « Viva Mussolini! » a cui si associano le tribune*).

La votazione

Voci: — Chiusura! Chiusura! E' approvata.

Quasi tutti gli ordini del giorno sono ritirati. Resta quello dell'on. Sanna, accettato dal Governo, e quello dell'on. Bavaro e degli altri combattenti dell'opposizione, non accettato dal Governo. Viene prima posto in votazione l'ordine del giorno Sanna, perchè più generale. Esso è così concepito: « La Camera approva la politica interna del Governo e passa alla discussione degli articoli ». Nessuno chiede l'appello nominale e quindi si vota per alzata di mano. Dopo prova e controprova il Presidente dichiara che l'ordine del giorno è approvato. Hanno votato in favore tutti i deputati, meno i combattenti dell'opposizione, i liberali ed i comunisti. La comunicazione del Presidente è accolta dagli applausi della maggioranza.

Viene quindi messo in votazione l'ordine del giorno dei combattenti, il quale è così concepito:

« La Camera invita il Governo a ricostituire presto i controlli amministrativi che ritiene sempre opportuni, l'organo direttivo nazionale dell'Associazione nazionale dei combattenti coi legittimi rappresentanti eletti dal libero voto degli associati ». Anche questo ordine del giorno è votato per alzata e seduta. Esso non raccoglie che i suffragi dell'opposizione combattentistica. Viene quindi respinto. La seduta è tolta alle 20,25.

La "Critica Sociale,, sequestrata in corso di stampa

Milano, 12, sera.

Stamane alcuni agenti del Commissariato di Porta Genova si sono presentati nella tipografia Lazzeri in Via Barbavara e hanno proceduto al sequestro del numero della *Critica Sociale* che era in corso di stampa, ed hanno fatto scomporre le pagine tipografiche. Gli agenti non avevano il testo del decreto di sequestro per cui se ne ignora il motivo.

L'ordine del prefetto è stata stamane sequestrata la *Giustizia*.

Il primo numero del "Risorgimento,, sequestrato

Roma, 12, mattino.

Il *Risorgimento*, il giornale democratico che doveva uscire stamane il primo numero, è stato sequestrato per ordine del prefetto di

Il Partito liberale e i suoi deputati

La riunione con l'intervento o l'adesione di Giolitti, Orlando, Salandra - "La scolta di oggi sarà l'esercito di domani,, - I parlamentari nella Direzione - Una riserva dell'on. Olivetti

Roma, 12 notte.

L'on. Caseriano ha avuto stamane un breve colloquio col marchese Paolucci de' Calboli Barone, capo-gabinetto dell'on. Mussolini.

Il Paolucci ha ringraziato l'on. Caseriano del premuroso interessamento con cui ha seguito le fasi della malattia del presidente del Consiglio. Secondo quanto ha dichiarato il marchese Paolucci, l'on. Mussolini riprenderebbe la sua attività ai primi della settimana ventura, intervenendo alla seduta di martedì. Sembra confermato che la Camera sospenderebbe le sedute il 28 marzo. Non sarebbero discussi, in questa sessione, i bilanci della Guerra e degli Esteri, i quali verrebbero in discussione alla fine di Aprile in una ulteriore ripresa. Stamane era corsa la voce a Montecitorio che, approvato il bilancio degli Interni, dopo un voto di fiducia al Governo, la Camera avrebbe chiusi sabato i suoi lavori; ma l'on. Andrea Torre, apparso in quel momento nei corridoi, l'ha smentita. L'on. A. Torre, presidente del Comitato di maggioranza, ha riconfermato che la Camera continuerà senz'altro la discussione dei bilanci. Forse soltanto il bilancio degli Esteri e quello della guerra, come già abbiamo detto, saranno rinviati alla ripresa parlamentare post-pasquale. Essa si inizierà alla fine di aprile o ai primi di maggio.

La riunione liberale

Oggi si sono riuniti i deputati inscritti al Partito liberale italiano. Hanno partecipato alla riunione, presenziandovi, o per delega, gli onorevoli Orlando, Salandra, Giolitti (che era rappresentato dall'on. Soleri), Boeri, Soleri, Peggi, Giovannini, De Grecis, Valentino, Ducos, Olivetti, Riccio, Ponti, Motta, Fazio, Codacci-Pisanelli, Quilico, Carbone e Cesare Rossi. Erano presenti, inoltre, della Direzione del Partito, l'avvocato Piras, segretario generale, l'avv. Canepa, l'ing. Corrado Gay, e il presidente grand'uff. Borzino. Aperta la seduta, il grand'uff. Borzino ha detto:

« Con vivo compiacimento mi è dato di poter salutare fuori e sopra ogni divergenza di scuole i maggiori uomini di Partito, i cui nomi per tanti anni andarono congiunti con tutte le fortune della Patria. Il programma è con noi. Un Partito non è una creazione arbitraria, ma il risultato di pensiero e di opere collettive, che si svolgono attraverso un determinato fine, o che ne precisano il carattere. Il Partito liberale sarà perciò quello soltanto che contro le violazioni dei diritti politici difende il diritto di libertà, che si concreta nelle libertà garantite ai cittadini dallo Statuto. Chi si associa a quelle violazioni, invece di contrastarle, viene meno al programma, o si pone fuori del Partito liberale.

« Ciò mi duole, adunque, per gli amici che in questa situazione ci abbandonano. Mi conforta il fatto politico che si è maturato la salda coesione del partito, fuori di ogni calcolo e di ogni adattamento. Come sempre, siate in Parlamento, onorevoli signori, gli alfieri di questa milizia salda e compatta. La parte liberale, forte per l'autorità che è in essa e per le accresciute simpatie che le verranno, ritroverà le latenti energie del popolo italiano, che vuole ancora e sempre vivere nelle tradizioni del suo Risorgimento. La scolta di oggi sarà l'esercito di domani » (applausi).

Dopo breve discussione, nella quale, con consenso unanime, venne riconfermato l'atteggiamento politico del partito, e dopo aver deliberato l'adesione all'ordine del giorno presentato alla Camera dai rappresentanti l'Associazione nazionale combattenti, si è proceduto alla nomina dei rappresentanti dei deputati nella Direzione del Partito. Su proposta degli on.li Orlando e Riccio sono stati eletti gli on.li Boeri, Soleri e Ducos. Si è infine preso atto delle prime nuove adesioni degli on.li Vincenzo Bianchi, Pasqualino Vassallo e Rubilli. L'on. Olivetti ha dichiarato di dover riservare la sua libertà di azione: farà ulteriori comunicazioni.

Chiarificazione

Questa riunione dei deputati liberali segna l'inizio di una chiarificazione più concreta nel Partito liberale. Dal Congresso di Livorno ad oggi, la situazione del Partito liberale non era affatto chiara, anzi era assurda. L'azione dei deputati, vale a dire l'attività che il Partito doveva esplicare nella sede politica più importante, era in aperto contrasto con le direttive del Partito stesso. L'autonomia del gruppo proclamata da questo all'indomani del Congresso, non era intesa nel senso della necessaria libertà di azione, che il gruppo parlamentare, destinato ad esercitare le sue funzioni in circostanze e contingenze speciali, può riservarsi; bensì era intesa e praticata con assoluta indipendenza dal Partito. In tal guisa, mentre il Partito era all'opposizione, i suoi deputati erano ministeriali e agivano non solo contro di esso, ma contro i principii elementari della loro dottrina.

La riunione di stamane presso la direzione del Partito costitutiva del nuovo gruppo parlamentare, ha così sanzionata la situazione determinatasi in seguito all'espulsione dei sarrocchiani. Si chiamino pure costoro « liberali » e si appaghino di conservare il nome con l'appellativo di « nazionali », ma sta di fatto che il distacco degli elementi conservatori-reazionari conferisce alla nuova rappresentanza parlamentare un carattere comune alle direttive del Partito e quindi una possibilità di azione più organica ed efficace nel Parlamento e nel paese. Anche da questo punto di vista l'adesione degli on. Giolitti, Salandra ed Orlando — riaffermando in seno al Partito l'accordo già intervenuto fra i tre ex-presidenti del Consiglio — può considerarsi un fatto fondamentale per la organizzazione della nuova corrente e delle nuove forze liberali. Il compito che il Partito deve assolvere, e la ragione stessa della sua vitalità e della sua efficienza, richiedono quella disciplina che si traduce praticamente nella difesa dei principii di liberalismo e delle istituzioni, che esprimono lo spirito liberale. Gli on. Orlando e Soleri, nella riunione di stamane, hanno appunto parlato del compito che il Partito liberale deve assolvere per la reintegrazione delle libertà statutarie. Questo compito richiede, come prima condizione, la coesione del Partito, e cioè che i liberali pratichino sul serio, e senza tergiversazioni nè deviazioni, il liberalismo.

Il Congresso della democrazia-sociale

La democrazia sociale ha indetto in Roma per i giorni 28 e 29 del corrente mese il Congresso nazionale del Partito, che, come è noto, non si teneva più dal maggio 1922, per le speciali condizioni politiche del paese. Al Congresso è già assicurato l'intervento di numerose sezioni e di circa 300 delegati, sia dell'Italia meridionale che dell'Italia centrale e settentrionale. Ad esso parteciperebbero largamente i deputati dell'attuale gruppo parlamentare e quelli dell'antico gruppo, fra cui gli on. Fera, Veroni, De Ruggero, Dore, Fumarola, Mancini, Sanna Randaccio, Stoncanelli, Rindone, Lopresti, Salvagnini, Gargiulo, ed altri. La relazione sull'unico tema all'ordine del giorno — « atteggiamento del Partito nel momento attuale » — sarà fatta dall'on. Guarino-Amella. All'importante dibattito parteciperà l'on. Fera, soprattutto per fissare alcuni punti del programma della democrazia nel momento presente. Il Congresso assumerà una notevole importanza perchè, dato che questo è il terzo dei congressi che si convocano dopo la marcia su Roma (il primo: i popolari a Torino; il secondo: i liberali a Livorno), nelle discussioni si ha la certezza che il Congresso approverà l'atteggiamento del gruppo parlamentare.

Zelo clerico-fascista

La rinascita dello spirito liberale è troppo viva nel paese — come nota giustamente *Il Giornale d'Italia* — perchè i giornali fascisti e filo-fascisti non vi reagiscono, e specialmente non continuino ad affermare che esso è morto. Così, le discussioni di ieri alla Camera e particolarmente il discorso Giovannini danno modo al *Corriere d'Italia* di ritornare sul contrasto fra liberali e fascismo:

« I liberali si professano agnostici di fronte alla gara dei partiti e ai conflitti economici. Le tavole statutarie hanno per loro la stessa infallibilità e capacità di esaurire ogni esperienza, che hanno per divina rivelazione le tavole morali e religiose del Sinai. Ma il feticismo liberale urta contro la critica pura e contro la realtà storica. L'immobilità di una legislazione positiva è di per sè un assurdo, poichè le leggi non possono disciplinare tutto il dominio nazionale e sociale. La realtà di oggi non è quella del risorgimento: oggi la politica di tutti gli Stati è dominata dalla questione sociale, che se costretta entro le vecchie dighe, può acquistare rapidamente un travolgente impeto rivoluzionario. I liberali sulla questione sociale sono più che mai agnostici ».

Quindi l'organo clerico-fascista osserva che si deve preparare lo Stato che abbia in sè le forze di resistere alle fazioni, ma che questo Stato, non può essere quello liberale. Il giornale poi, rilevando che l'on. Giovannini ha auspicato il prevalere del fascismo normalizzatore su quello ancora squadrista, soggiunge che meglio è fiancheggiare le forze nuove perchè sbocchino in un nuovo ordine, anzichè costringerle, con l'ostilità preconcetta, a scendere nella guerra civile. Come si vede, l'organo clerico-fascista, dopo aver rilevato i contrasti fra liberalismo e fascismo, esorta i liberali a fiancheggiare il fascismo moderato, quello stesso fascismo che vuole preparare uno Stato con criteri opposti a quelli dei liberali. Secondo, dunque, il giornale, i liberali dovrebbero aiutare la formazione di quello Stato clerico-conservatore contrario ai principi fondamentali del liberalismo.

Fascismo, liberalismo e bolscevismo

Benedetto Croce, per il suo articolo nel quale ha rivendicato la vitalità e le funzioni del liberalismo, rilevando i caratteri che lo differenziano dal fascismo, ha stasera — oltre alle ingiurie dell'*Impero* — un contraddittore nell'on. Maraviglia. Questi, nell'*Idea Nazionale*, così conclude il suo articolo:

« La vera differenza fra liberalismo e fascismo non è tanto nell'essere due categorie di pensiero politico astratto, quanto due diversi metodi di combinare i fattori politici, che devono costituire l'azione di Governo. Il liberalismo, nello stabilire tali combinazioni, segue, ad esempio, delle proporzioni definite, in quanto vuole che uno dei fattori ci debba entrare sempre per intero o quasi. Il fascismo, invece, ritiene che le proporzioni devono essere variabili, secondo consiglia l'interesse della Nazione. Mentre il liberalismo ha per termine di riferimento la libertà, categoria assoluta, il fascismo ha per termine di riferimento l'interesse della Nazione, categoria storica. In fondo in fondo, la vera differenza fra liberalismo e fascismo consiste in ciò che il liberalismo mette l'individuo prima dello Stato e il fascismo lo Stato prima dell'individuo ».

Il *Mondo*, polemizzando col giornale fascista milanese, rileva gli elementi comuni del bolscevismo e del fascismo e la mentalità nel metodo di governo nel concepire la funzione del partito predominante, indi soggiunge:

« C'è una finalità, che ha la sua espressione pratica nella identità delle forme. Quanto alla differenza sociale, si può tranquillamente affermare che non è valutabile, perchè mentre il bolscevismo possiede un sistema che noi riteniamo pazzesco, ma che è stato, ma, il fascismo non ne possiede nessuno, la qual cosa può condurlo verso il bolscevismo, perchè il vuoto il colma sempre di una materia purchessia indifferentemente. La questione è nel fatto che il fascismo, visto crollare ogni suo tentativo di darsi una dottrina, vorrebbe accettarne una già fatta, la riuscita in Russia, perchè negli altri Paesi le dottrine conservate sono decisamente contro i suoi metodi ».

Nel suo editoriale, *L'Epoca* rileva la necessità di addivenire presto alla riforma costituzionale, cioè alla nuova legalità. Il giornale non dubita della serietà dei propositi con cui lavora la Commissione dei 18, ma si domanda chi potrà vagliare e convalidare i progetti destinati a trasformare l'assetto statale:

« Dubitiamo che, a malgrado della riacquistata fiducia, la maggioranza parlamentare, dimostratasi finora così poco rivoluzionaria, possa degnamente assolvere questo compito, capitale per noi, cui, del resto, crediamo che nessun Corpo legislativo di nomina popolare sarebbe disposto a sobbarcarsi ».

I Collegi elettorali nella Provincia di Novara

Novara, 12 notte.

Colla soppressione del Collegio di Crescentino, i Collegi della Provincia di Novara sono ridotti da 12 a 11. Secondo informazioni ufficiose, i Collegi sarebbero i seguenti: Novara (Primo Collegio) comprendente i Comuni di Cameri, Casalino, Granozzo e San Pietro Mosezzo. — Novara (Secondo Collegio) con Borgolavezzaro, Biandrate, Carpignano Sesia, Sizzano, Cerano e Galliate. — Biella, con Graglia, Mongrando e Salussola. — Borgomanero, con Gozzano, Orta Novarese e Romagnano. — Cossato, con Andorno, Bioglio, Candelo, Cossato e Mosso Santa Maria. — Domodossola, con i Comuni dei Mandamenti di Omegna e di Cannobio. — Oleggio, con Arona, Borgoticino e Momo. — Pallanza, con tutti i Comuni della zona del Lago Maggiore, Intra, Pallanza, escluso il territorio di Cannobio. — Varallo Sesia, con tutti i Comuni del Circondario, coi Mandamenti di Crevacuore, Masserano e Gattinara. — Santhià, con i Mandamenti di Cavaglià, Cigliano, Crescentino e Trino. — Vercelli, con i Comuni rimanenti del territorio del Vercellese.

Sono però intervenute opposizioni di Mandamenti e Comuni, e la Prefettura ha inviato alla relativa Commissione diverse proposte riguardanti i Collegi: secondo di Novara, Borgomanero, Domodossola, Pallanza e Vercelli, proposte che sposterebbero sensibilmente il suddetto elenco.

Il progetto contro le società segrete

Roma, 12, sera.

Si è riunita la Commissione che esamina il disegno di legge di iniziativa ministeriale contro le società segrete. E' stato nominato presidente l'on. Arrivabene e segretario l'on. Adinolfi. Nella riunione di stamane, che è stata semplicemente costitutiva, la Commissione ha fatto un sommario esame del disegno di legge, approvandone il criterio informatore, e iniziando la discussione sulla modalità della sua applicazione. La Commissione si è nuovamente riunita alle 15, continuando l'esame del progetto.

Un'inchiesta sui fatti di Capriola

Roma, 12, notte.

In seguito al conflitto avvenuto a Capriola, in provincia di Brescia, il ministro dell'Interno ha inviato sul posto l'ispettore generale Comin. Valente per compiervi una inchiesta. (*Stefani*)

I Combattenti

Da un colloquio alla realtà

Roma, 12 notte.

Il comunicato del Governo relativamente al colloquio dell'on. Delcroix e tutta l'intonazione della stampa ufficiosa, dimostrano come la reazione della grande massa dei combattenti sia stata molto superiore alle previsioni ministeriali. Si notava oggi negli ambienti vicini ai dirigenti dell'Associazione, specialmente da parte dei rappresentanti venuti dalle provincie, come il Governo nel suo attacco contro l'Associazione non abbia avuto una direttiva precisa. Mentre l'on. Farinacci ha proclamato in diversi articoli che bisogna ad ogni costo fascistizzare l'Associazione dei combattenti, le autorità fasciste locali obbedendo ad ordini venuti da Roma, tentano di creare ovunque sezioni dell'Unione nazionale; si pretende di conquistare una trincea, mandando le proprie truppe a occuparne un'altra.

Fiducia nei dirigenti

Il "caso,, di Torino

Contro questo tentativo — si afferma nei suddetti ambienti — le sezioni dell'Associazione hanno risposto clamorosamente, riconfermando la loro assoluta fiducia nell'on. Viola e nei dirigenti del Comitato. La maggioranza dell'Associazione era indubbiamente rappresentata domenica scorsa a Roma, come lo dimostra l'intervento dei legittimi esponenti di 340 mila sui 390 mila tesserati. Ma non è a dire che degli altri 50 mila tutti siano consenzienti con il Governo. Qualche provvedimento preso contro alcuni dirigenti di organi periferici dell'Associazione dipendenti dallo Stato, che furono trasferiti da un capo all'altro d'Italia, ha messo in una condizione di forzato silenzio e di inerzia alcune sezioni che altrimenti avrebbero aggiunto il loro voto a quello dei rappresentanti convenuti domenica scorsa a Roma. Il Governo, vedendo che la battaglia in grande stile è perduta, ripiega ora sulle posizioni di partenza e fa scrivere ai suoi giornali che non è mai stato suo proposito quello di conquistare tutta l'Associazione, che la gestione del commissari sarà brevissima, che non c'è stata nessuna ragione politica, ma soltanto ragioni di controllo amministrativo e assistenziale.

A questo proposito è inutile che i comunicati ufficiosi facciano notare come la pretesa regolarità dei registri non significhi anche la perfetta regolarità amministrativa, quando non hanno ancora trovato modo di rispondere all'altra affermazione contenuta nell'ordine del giorno votato domenica a Roma, e cioè che se il Governo avesse avuto dei dubbi sulla regolarità della gestione amministrativa e contabile e sul programma assistenziale, non avrebbe nominato come uno dei tre triumviri proprio il vice-presidente dell'Associazione, on. Russo, che fino ad una settimana prima aveva condiviso tutte le responsabilità del cessato Comitato nazionale. Circa poi le ragioni particolari nelle quali si diffondono i giornali odierni, è vano pretendere di fare un appunto al Comitato nazionale, presieduto dall'on. Viola, per il fatto che le sezioni non si sono riunite in regolare assemblea nel mese di gennaio, perchè è noto a tutti come per ragioni di ordine pubblico fu quasi ovunque impedito che la riunione avesse luogo. Basterebbe citare il caso della sezione di Torino, che rinnovò inutilmente alla prefettura la domanda di potersi riunire: il permesso di tenere addirittura un comizio in piazza Castello fu concesso ai dissidenti capitanati dall'avv. Bertele, ma la sezione ufficiale non potè raccogliere i suoi soci in regolare assemblea e dovette procedere alle elezioni col sistema delle urne tenute aperte per varie ore.

Accuse che sfumano

Così pure — si osserva sempre negli ambienti combattentistici — è assolutamente destituita di fondamento l'accusa ripetuta anche ieri l'altro dall'organo nazionalista, che il fascismo ha dato dei milioni i quali sono stati adoperati, per usi completamente diversi dall'assistenza. Innanzitutto si osserva che non il fascismo, ma lo Stato se mai avrebbe erogato le somme, e che fino a quando in Italia i cittadini saranno tenuti a pagare equamente i tributi, nessuno può confondere mai con le casse del Partito fascista le casse dello Stato. Ma particolarmente si rileva, con l'esibizione di documenti irrefutabili, che lo Stato non ha mai dato neppure un centesimo all'Associazione durante la gestione dell'on. Viola. Non solo lo Stato non ha dato nulla, ma dopo la erezione dell'Associazione in Ente morale, avendo l'Opera nazionale dei combattenti, che è sotto la vigilanza dello Stato, ma è un Ente completamente autonomo, passato all'Associazione nazionale combattenti la gestione dei suoi uffici di assistenza, lo Stato stesso potè sopprimere gli uffici pensioni che aveva presso le singole Prefetture, guadagnando così tutte le somme che per il passato occorrevano per il mantenimento di questi uffici. Viceversa l'Associazione nazionale combattenti, ereditando dall'Opera nazionale l'onere degli uffici di assistenza con somme limitatissime per far fronte agli impegni inerenti, ha dovuto quasi in tutte le Provincie integrare con contributi dei suoi soci quanto mancava per il mantenimento degli uffici di assistenza medesimi, cosicchè in sostanza i tesserati dell'Associazione nazionale combattenti hanno con le loro quote contribuito ad esercitare l'assistenza per tutti gli altri reduci non associati, sostituendosi così in un vero e proprio obbligo che invece avrebbe lo Stato.

I combattenti dell'Associazione opinano pertanto che sarebbe tempo di finirla con la campagna contro questo o quello dei dirigenti dell'Associazione stessa, essendo ormai evidente, dopo la riunione di domenica scorsa a Roma, che non solo i dirigenti hanno fedelmente interpretato lo stato d'animo dell'Associazione, ma che piuttosto la massa ha ritenuto che i dirigenti abbiano anche troppo severamente interpretato gli obblighi derivanti loro dall'ordine del giorno di Assisi.

Le "condizioni,, di Assisi

Un autorevole parlamentare, uno dei membri del cessato Comitato, con l'ordine del giorno di Assisi alla mano, faceva notare come esso subordinasse l'eventuale collaborazione con il Governo dell'on. Mussolini, al verificarsi di alcune condizioni, fra le quali la divisione dello Stato dal Partito, la repressione del superstiti illegalismi, una politica nazionale che seguisse le tradizioni del Risorgimento. L'on. Mussolini stesso, nel suo discorso del 3 gennaio, ha solennemente dichiarato che per poterlo capire, bisognava riportarsi al discorso del novembre '22, conosciuto sotto il nome di « discorso del bivacco ». Quindi non essendosi, per confessione del capo del Governo, verificata la situazione normalizzatrice, ma essendosi invece la politica ministeriale intonata al momento rivoluzionario del novembre '22, i dirigenti non potevano in alcun modo non mantenere quello stato di cose preveduto dall'ordine del giorno di Assisi.

Da tutte le parti la massa risponde dicendo che assolutamente non intende di cedere e che basterebbe a questo proposito il caso della Federazione di Udine, la Federazione del vice-presidente del cessato Comitato nazionale, ed oggi triumviro, on. Russo. Su 7000 iscritti, 6800 si sono dichiarati per l'ordine del giorno di Assisi e contro l'on. Russo. Si vede che le masse e non i dirigenti sono quelle che fanno e che in questo momento interpretano tutto lo stato d'animo del popolo italiano. Nessuno — si conclude negli ambienti combattentistici — nega che nel Partito fascista ci siano delle magnifiche figure di combattenti; ma anche se tutte le « medaglie d'oro », tutti gli arditi, tutti i volontari di guerra, tutte le figure più eroiche della guerra, il che è ancora a dimostrarsi, fossero tesserate del Partito fascista, questo non vorrebbe dire che solo loro abbiano fatto la guerra. La guerra è stata fatta dalla massa, da tutte le armi, da tutte le specialità, da gente di tutte le condizioni e di tutti i gradi. Questa gente, tutta questa gente che non chiede niente per sè, che non vuole prebende, nè cariche, ha bene il diritto di dire che è ora di finirla con la violenza estremista, tanto più grave per essere riconsacrata dall'alto.

A Villa S. Secondo la Sezione dopo aver votata l'incondizionata adesione all'ordine del giorno di Assisi, ha proceduto alla rinnovazione delle cariche sociali. Riuscirono eletti: Badoglio Giuseppe, presidente; Carlevaro Aristide, segretario; Biono Giovanni, Pellerino Severino, Biancardi Giovanni e Bianco Romano, consiglieri.

A Bistrone è stato votato all'unanimità il seguente ordine del giorno: « Il Consiglio direttivo della Sezione di Bistrone dell'A. N. C., interpretando i sentimenti di tutta l'assemblea deplora l'arbitraria azione svolta contro il Consiglio Nazionale e conferma la sua illimitata fiducia nei suoi capi rimuovendo incondizionatamente con essi per la difesa dei patti di Assisi.

L'imposta complementare

Le norme per la denuncia e il pagamento

Redditi industriali, commerciali e professionali - Gli impiegati e pensionati dello Stato e di enti diversi.

Roma, 12, notte.

La Gazzetta Ufficiale contiene il seguente decreto legge 26 febbraio 1925, n. 241: Norme per la denunzia e per il pagamento dell'imposta complementare sui redditi di categoria D).

ART. 1. — *Ferme le disposizioni dell'articolo 6 del R. Decreto 30 dicembre 1923, n. 3062, in rapporto alla valutazione dei redditi, l'applicazione dell'imposta complementare per i redditi industriali, commerciali e professionali, già accertati ai fini dell'imposta di ricchezza mobile, direttamente a nome dei percipienti, sarà fatta in base al loro ammontare, quale risulta accertato definitivamente al 1.o gennaio 1925 e, in caso di contestazione, in base all'ammontare che risulterà determinato da accertamento definito.*

ART. 2. — *L'imposta complementare dovuta dagli impiegati e pensionati dello Stato è riscossa mediante ritenuta diretta all'atto del pagamento dello stipendio, pensione e altri assegni di carattere continuativo. Per i redditi indicati al precedente comma, i quali non eccedano con valutazione riferita al 1.o gennaio 1925 la somma annua di lire 25.000 al netto di ritenute per pensioni e opere di previdenza, la liquidazione dell'imposta complementare è eseguita di ufficio applicando le aliquote fissate dal R. Decreto legge 30 dicembre 1924, n. 2104 sulle somme percepite nel corso dell'anno cui l'imposta si riferisce, salva per il contribuente la facoltà di chiedere che la liquidazione stessa sia eseguita con le norme del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3062. Quando i redditi predetti eccedono la somma annua di lire 25.000, e quando, pur essendo il loro ammontare non superiore a tale cifra, l'impiegato e il pensionato siano possessori di redditi di altra natura per un importo netto non inferiore a lire 1000, è obbligatoria la presentazione della dichiarazione prescritta per tutti i contribuenti, ma l'imposta è egualmente riscossa mediante ritenuta diretta, su liquidazione del competente ufficio delle imposte.*

ART. 3. — *Per gli impiegati e pensionati di enti diversi dallo Stato, rispetto ai quali è ammessa la classificazione dei redditi nella categoria D) — a norma dei regi decreti 30 dicembre 1923, n. 3070, articolo 2 e 20 marzo 1924, n. 501, art. 1.o — l'imposta complementare dovuta sugli stipendi, pensioni e altri assegni di carattere continuativo, i quali, con valutazione riferita al 1.o gennaio 1925 e al netto da ritenute per pensioni e cassa di previdenza, non eccedano il limite di lire 25.000 annue è applicata e riscossa senza notificazione di speciale accertamento in confronto degli enti debitori, salvo negli stessi il diritto della rivalsa verso i reddituari, ai sensi dell'art. 15 della legge sull'imposta di ricchezza mobile 24 agosto 1877, n. 4021, serie seconda. Qualora gli impiegati e pensionati predetti abbiano un reddito per stipendio, pensione e altri assegni di carattere continuativo superiore a lire 25.000, e quando, pur essendo i redditi stessi minori, essi posseggano redditi di altra natura per un importo non inferiore a lire 1000, è obbligatoria la presentazione della denunzia, e l'accertamento e la riscossione dell'imposta si effettuano in confronto dei singoli reddituari con le norme comuni per tutti gli altri contribuenti.*

ART. 4. — *Per i contribuenti indicati ai precedenti articoli 2 e 3, i quali non possiedano, al 1.o gennaio 1925, un reddito di categoria eccedente lire 25.000, ma vengano a possederlo successivamente, l'obbligo dell'imposta dovuta sul nuovo reddito decorre dalla data del godimento di esso. La stessa norma è applicabile in confronto dei contribuenti con reddito di categoria D) non superiore a lire 25.000, i quali vengano in possesso di redditi di altra natura per un importo non inferiore a lire 1000 successivamente al 1.o gennaio 1925.*

ART. 5. — *I ruoli nominativi per l'imposta complementare sul reddito non sono soggetti alla pubblicazione nell'albo municipale disposta dalla vigente legge di riscossione, ferma l'osservanza degli stessi termini fissati in tema d'imposta di ricchezza mobile per i reclami contro le irregolari e indebite iscrizioni nei ruoli medesimi.*

L'on. Piccio è stato nominato comandante di divisione aerea

Roma, 12, sera.

L'*Agenzia di Roma* informa che, in seguito all'istanza presentata dal generale Piccio, intesa a rinunciare all'attuale grado di comandante generale della regia aeronautica per assumere quello spettantegli, in base alla sua anzianità regolare, la commissione di avanzamento gli ha assegnato il grado di comandante di divisione aerea. L'on. Mussolini, come Alto commissario dell'aeronautica, ha redatto il seguente ordine del giorno:

« In data di ieri il generale Pier Ruggero Piccio ha lasciato il comando generale della Regia aeronautica che per oltre un anno egli ha tenuto con alto intelletto e con profonda competenza e con magnifico prestigio. In tale occasione mi è gradito esprimere al prode soldato i sensi della mia alta considerazione per l'opera da lui svolta e rivolgergli, a nome dell'armata aerea, il più cordiale saluto ».

A sua volta il generale Piccio ha diretto a tutti i comandi dipendenti il seguente messaggio:

« Dopo 18 mesi di lavoro tenace, Sua Maestà il Re si è degnata di concedermi di lasciare il posto che mi era stato affidato dalla fiducia del Governo. Ai miei collaboratori, a tutti i piloti dei quali conosco la diuturna rischiosa fatica, agli specializzati della regia aeronautica che tutti con profonda fede, con salda disciplina, e soprattutto con onore hanno contribuito al progresso raggiunto, ma non sufficiente, invio il mio ringraziamento ed il mio affettuoso saluto. Aviatori tutti! Qualunque siano i sacrifici questa è la meta: elevare lo spirito, l'abnegazione, il dovere all'altezza del privilegio di avere in pace gli stessi pericoli della guerra, per rendere sempre più grande, più forte e più temuta questa indispensabile nostra giovane ala, già gloriosa, che è e deve rimanere intangibilmente una. Incitiamo tutti a dare, a dare di più, per portarla al più presto più alto e più oltre, per la maggiore grandezza della nostra patria ».

DA NAPOLI

E' morto al manicomio l'anarchico Saverio Laganà che 18 anni or sono uccideva a rivoltellate sui gradini dell'Università, il prof. Rossi, ordinario di matematica che non voleva permettergli la vendita delle dispense del suo corso. Il Laganà era stato condannato a 30 anni di reclusione; ma, impazzito, era stato internato in un manicomio.

Il colonnello Francesco Bertini, è stato decorato a Praga, della medaglia commemorativa della rivoluzione cecoslovacca, in riconoscimento del suo appoggio prestato alla formazione delle legioni ceco-slovacche in Italia, durante la guerra.

Luci, ombre e statistiche californiane

(Dal nostro inviato speciale)

Da SAN FRANCISCO.

Continua la canzone della California, sull'arpa inesorabile delle stupefacenti statistiche. Me le fornisce un uomo poco ordinario davvero, il signor, o meglio mister Giannini, oriundo italiano, ma americano sino alle unghie (è nato in America e non parla italiano, ma non importa, poichè ha dato prove indubbie, anzi eccezionali di sentire l'orgoglio delle origini). Mister Giannini è presidente della Bank of Italy che d'italiano non ha che il nome. E' la sesta o settima Banca degli Stati Uniti per altezza vertiginosa di depositi e numero di depositanti (a 400 milioni di dollari sommano i primi e a 350 mila i secondi). Un anno fa i consiglieri americani della Banca volevano gettar nel Pacifico quel nome di Italy che sapeva, dicevano essi, di « great misery » e che non c'entrava niente con i dollari ora custoditi nelle sacrestie del formidabile Istituto. Ma Giannini s'impuntò e il nome non fu cambiato con il nuovo nome americano di cui la Banca si voleva ornare. Fece osservare, Giannini, che il nome di Italia dato alla Banca apparteneva bensì ad un lontano passato, quando San Francisco era una piccola città e i primi consiglieri e depositanti erano in maggioranza italiani, ma che era di cattivo gusto cambiarlo. Il patrio Governo (quello di Roma) in un impeto di riconoscenza per l'atto dell'americanissimo mister Giannini gli fece sapere che l'avrebbe insignito del Grande Ufficialato. Giannini sbellicandosi dalle risa e lasciando di stucco il povero Console Generale, che s'aspettava tutt'altra accoglienza a quell'atto di riconoscenza della patria d'origine, rifiutò l'onorificenza. « Great officer! What is that! — andava ripetendo mister Giannini — Thank you very, very much, no matter for business!...

Ho fatto colazione con Giannini, unico modo per rimaner con lui un po' di tempo, e, naturalmente, l'ho interrogato sul paese. Egli mi ha risposto più con delle cifre che con parole. Ma vedrete che la conversazione non ha proprio nulla di arido. Il nostro gentile anfitrione era il conte Siciliani, Console Generale d'Italia a San Francisco, che non stima molto l'America e addolcisce le nostalgie di lontani soggiorni in luoghi dove i Consoli sono ancora qualche cosa (qui come ho già spiegato sono niente) con la preparazione di un libro che conterrà scritti e lettere inediti di Giosuè Carducci!...

Ritrovare il culto del Carducci sulle rive del Pacifico e precisamente in questa vertiginosa San Francisco è stata per me una cosa abbastanza originale. Anzi dirò senz'altro che rimasi di stucco constatando l'accorata, intensa, commossa passione del gentiluomo per i suoi autografi carducciani ch'egli andava rileggendomi uno ad uno (si trattava per lo più di lettere che rivelavano la piccola vita del grande uomo e facevano pensare alla giustezza di quell'osservazione che afferma come anche i grandi uomini riescono ad esser tali per un quarto d'ora soltanto, se pure, sullo ventiquattro, dinanzi alla fantastica distesa della baia. Mister Giannini mi ricorda invece che la Bank of Italy ha 72 succursali sparse in una cinquantina di città dell'America del Nord.

Tipico è l'episodio di questo presidente di Banca italo-americano, che nelle ultime elezioni presidenziali federali, vedendo che Mac Adoo, il genero di Wilson era soccombuto nella candidatura democratica dinanzi al cattolico Smith, governatore del New Jersey, assoldò senz'altro il Mac Adoo come consulente legale della Banca. Mister Giannini gode di una fama nazionale, come quell'altro insigne italo-americano che è l'ingegnere Giuseppe Faccioli di Pittsfield, direttore della General Electric Company, autore della formidabile esperienza del fulmine artificiale. Domando a mister Giannini se è vero che, in America, l'operaio italiano è poco desiderato perchè in generale eccessivamente abile. Egli mi conferma che il criterio americano della provvisorietà si trova spesso in contrasto con l'abilità della mano d'opera italiana che mira al definitivo. Un meccanico, per esempio, che effettui una riparazione troppo ben fatta ad una automobile è considerato in America dannoso all'officina, poichè la priva di possibilità di lavori e di sfruttamento di clienti ulteriori.

— Qual'è, domando, lo sviluppo delle ferrovie californiane?

— Abbiamo in California 11.500 miglia di ferrovie... ma bisogna far conto anche delle 7000 miglia di strade asfaltate, lisce come bigliardi, senza un granello di polvere, che permettono la circolazione di più di due milioni di autoveicoli. Come autostrade la California occupa il primo posto in America. Immagini che esistono nello Stato quasi 400 Compagnie di trasporti-automobili per passeggieri e 350 per le merci! In fondo la California è il solo Stato d'America organizzato turisticamente, vale a dire che offra durante tutto l'anno un soggiorno gradevole, una « riviera », le memorie della colonizzazione più vetusta d'America e spettacoli naturali d'una potente e reale bellezza e varietà. Non è che qui che si vedano fiorire gli aranci sotto montagne di 4000 metri, che si attraversino foreste di cui gli alberi hanno la vita dei secoli del cristianesimo.

— Siete così impressionati, qui, del pericolo giallo. Quanti sono i giapponesi in California?

— Diecimila e 50 mila cinesi, forse, che in complesso vi coltivano 70 mila acri di terreno. Ma noi non vogliamo gialli. Siamo bisognosi di mano d'opera, ma di mano d'opera bianca, non di uomini di colore...

— Ma se la legge d'immigrazione americana rimane com'è, da dove sperate di ricevere aumenti di popolazione?

— Dalla stessa America. L'anno scorso si è verificata in California una discesa di ben 9000 famiglie americane. Contiamo immensamente sulla forza di attrazione del Paese che dal punto di vista agricolo è alla testa nella Confederazione. Infatti l'anno scorso la California produsse per 196 milioni di dollari di grani, 157 milioni di frutta (raccogliamo metà del prodotto delle pesche dell'intera Unione), 400 mila tonnellate di uva da vino, 353 mila di uva da tavola. L'uva, oltre che con gli espressi-frutta, l'esportiamo nell'Est per mezzo dei vapori frigoriferi che passano il canale di Panama.

— E il proibizionismo?

— Il proibizionismo in California ha fatto aumentare nell'ultima campagna vinicola i guadagni di 8 milioni e mezzo di dollari... Le spiego. E' proibito bere vino che abbia una quantità d'alcool superiore al 1/2 %, ma non è proibito spedire uva destinata poi a diventare vino. Inoltre c'è la tolleranza pel vino d'uso sacramentale, per gli ebrei, numerosissimi dovunque in America, e per uso medicinale. Abbiamo oggi in California 26 milioni di galloni di vino sotto controllo federale, vino che sarà tutto bevuto, son tonsa. Si figuri che i medici californiani hanno prescritto nell'ultimo anno 11 milioni e 200 mila ricette di vino e vi sono stati nel 1923 10 mila e 500 arresti per ubbriachezza scandalosa pubblica. Senza contare che ogni famiglia californiana può tenere in casa 200 galloni di mosto, il quale naturalmente, col tempo diventa vino. Insomma nessun danno ha arrecato il proibizionismo alla California, anzi...

— E coltura della seta non esiste in California?

— Tentativi, tentativi soltanto per ora. Ma verrà anche la seta. Per ora ne abbiamo un'invasione di quella cinese e giapponese. I cinesi si sono stabiliti a Frisco come in casa loro. Lei ha veduto la loro « China Town » con le cinesine con i capelli corti e la nuca rasata...

— E il bestiame è notevole in California?

— Ne esportiamo per 200 milioni di dollari, la stessa cifra cioè rappresentata dalla produzione attuale del petrolio, mentre per i minerali in genere, la California produce per 245 milioni di dollari. Il petrolio aumenterà rapidamente negli anni futuri grazie alle enormi sorgenti di Los Angeles che si è rivelata interamente costrutta su terreno ricchissimo di petrolio... Forse converrebbe costruir la città in un altro punto e trapanare la superficie di Los Angeles. Ma è una città di più di mezzo milione di abitanti! Insomma si trova il petrolio in California e per giunta sulla riva dell'Oceano. Più fortunati di così!

— A proposito di fortuna, a quanto ammonta oggi la ricchezza liquida dei signori californiani?

— Le Banche, complessivamente hanno tre miliardi e ottocento mila dollari di depositi. Una ricchezza che fa spavento!

— Comincio a comprendere l'ampiezza, diremo così, della vita qui.

— Sì, effettivamente siamo forse troppo ricchi. I fenomeni di degenerazione sociale sono già preoccupanti. La condizione della donna è soprattutto anormale. A furia di avere a che fare con uomini eccessivamente ricchi, la donna in California si figura di rappresentare un essere ultra privilegiato, ricercato, che rifugge da ogni seria occupazione e soprattutto da quelle famigliari, che sopprime spesso in sè medesima con colpevoli mutilazioni la sorgente della maternità, per diventare una creatura unicamente di piacere e di lusso.

— Quanti sono gli italiani di California?

— 160 mila. Ma qui, parlare di colonie italiane nel senso assoluto della parola è un errore. La grande maggioranza sono oriundi italiani divenuti cittadini americani che conservano un tenace orgoglio della loro origine. E' al braccio, all'intelligenza e alla perseveranza italiani che la California deve essenzialmente il suo meraviglioso sviluppo agricolo. Dei 160 mila italiani od oriundi italiani, 50 mila vivono a San Francisco di cui la metà nati in Italia e 18 mila a Los Angeles. Mille piemontesi sono impiegati nelle fabbriche di Oakland. La maggioranza degli italiani di California sono liguri, venuti qui nel tempo della « rush » dell'oro. Seguono i toscani, i siciliani specialmente dediti alla pesca e che durante l'estate formano gli equipaggi dei « fishing boats » che costeggiando il continente vanno nell'estremo nord sino in Alaska, sino nel Mare di Bering a pescare il salmone. Gli agricoltori californiani d'origine italica sono circa trenta mila che forniscono il 35 % della produzione agricola. Abbiamo qui a San Francisco una Camera di Commercio Italiana con 200 soci, fondata nel 1885, e due giornali italiani importanti, quotidiani: « L'Italia » e « La Voce del Popolo ». Il primo liberale, l'altro socialista. Ma appartengono agli stessi proprietari che con la fondazione di due giornali d'indole opposta hanno americanamente pensato di monopolizzare le opinioni di tutti. Ha visitato i giornali italiani?

— Sì, ed ho avuto il piacere di constatare che « L'Italia » è forse il miglior giornale italiano d'America. Dovrò anzi un pubblico ringraziamento al Redattore capo Pallavicini e all'Amministratore Lualdi che mi hanno colmato di cortesia. E' stato anzi nella redazione dell'« Italia », vibrante di caldo patriottismo, che sfogliando la collezione del giornale ho ricevuto la sensazione della terribile catastrofe di 18 anni or sono. Ricordo un foglietto, un numero del giornale risorto dopo pochi giorni dal cataclisma, sulle macerie ancora fumanti, fra il frastuono degli scoppi delle demolizioni, con un articolo intitolato: « Italiani, coraggio! » e la notizia, la prima notizia, del risorgere della vita che annunziava che gli italiani eran riusciti a rifabbricare e far funzionare una panetteria!

— Come avrà veduto abbiamo a Frisco un bellissimo quartiere italiano, con chiese, banche, grandi magazzini, ospedale che sono fra i migliori della città. Insomma la condizione degli italiani a San Francisco e in generale nella California è assolutamente privilegiata. Essi, a differenza di quanto avviene in altri Stati, godono di una considerazione hors-ligne e molti dei connazionali nostri occupano importanti cariche nello Stato. Il solo male è che gli italiani in California non possano aumentare, basterebbe raddoppiarne il numero perchè questa terra diventasse prevalentemente italiana. Pensi che persino gli spazzini municipali, i 500 « scavengers », d'origine genovese, posseggono delle automobili personali di 2000 o 3000 dollari ciascuna. Gli operai tipografi dell'« Italia » arrivano al giornale sulle loro auto...

— E i redattori sono ben pagati?

— Meno degli operai. Lo stipendio medio di un linotipista a San Francisco è oggi di 250 dollari mensili, mentre la media percepita dai redattori è di appena 200. Del resto anche i professori d'Università in California sono mal pagati e in generale tutti i salariati intellettuali.

— Qual'è la posizione dei cattolici in California?

— Hanno la preminenza, ma il clero cattolico è in maggioranza irlandese, intollerantissimo e ha in odio i cattolici italiani. Vi sono in California una cinquantina di preti italiani. L'arcivescovo di San Francisco è pure irlandese d'origine, ma afferma sentimenti italofili. E' preconizzato per a porpora cardinalizia. Ha veduto il bel cimitero italiano di Frisco?

— Sì, ed ho constatato che è il solo dove aleggi il culto dell'al di là. Gli americani trascurano i cimiteri. Li lasciano spesso nel più completo abbandono. C'è poca pietà per i trapassati in questo paese. Soprattutto quando penso al sistema corrente delle onoranze funebri... Un colpo di telefono dalla casa dove si è verificato un decesso all'impresa delle pompe funebri e dopo mezz'ora al massimo dalla morte, la salma non è più fra i congiunti. I funerali si fanno sempre partendo dalla camera mortuaria dell'Impresa, mai dalle abitazioni. E non si seguono più i morti a piedi. Il funerale è un corteo di automobili... Ma mi dica a mo' di conclusione qualche cosa di più lieto.

— Le dirò allora che quest'anno avremo a San Francisco l'Opera italiana con la Toti Dalmonte. Però la metropoli del Pacifico non ha ancora un teatro d'Opera. Si danno gli spettacoli in locali di fortuna. Come avrà veduto sono frequenti nell'interno della città spazi vuoti che ricordano la catastrofe del 1906 e non lungi dai sontuosissimi quartieri di Market Street e dai grattacieli e dagli alberghi di pietra massiccia sorgon casupole di legno. Sono i contrasti di questa spesso disarmonica, frettolosa e provvisoria civiltà americana...

ARNALDO CIPOLLA

Manifestazione politica

per lo scoprimento del monumento a Dato

Parigi 12 marzo.

Mandano da Madrid al Temps che la cerimonia per l'inaugurazione del monumento innalzato a Vittoria in memoria del presidente del Consiglio Dato, assassinato a Madrid il 8 marzo 1921, ha dato luogo ad incidenti di cui non bisogna esagerare l'importanza, ma che meritano di essere segnalati per una migliore comprensione della situazione del Re, del Direttorio e dei partiti monarchici. Non appena ricevuta notizia che degli ex-ministri avevano intenzione di recarsi a Vittoria il generale Primo de Rivera telegrafò da Tetuan queste istruzioni: Nessun discorso doveva essere pronunciato da personaggi politici nè dal Re, il quale avrebbe ripreso il treno per Madrid col vice-ammiraglio De Magaz, presidente interinale del Direttorio, immediatamente dopo la cerimonia che doveva svolgersi davanti al monumento e nella cattedrale. Il pranzo di gala cui il Re doveva assistere venne perciò soppresso, ma il programma non venne realizzato completamente, poichè l'ex-presidente del Consiglio Sanchez Guerra prese la parola a nome della famiglia Dato e nel breve discorso pronunciato il Guerra, che era succeduto appunto al Dato nella direzione del partito liberale conservatore, emise il voto che giustizia fosse sempre resa agli uomini politici prima ancora che cadessero vittime del loro dovere.

Questi incidenti sono stati commentatissimi nei circoli politici, nei quali le recenti visite di ex-ministri a Palazzo Reale, la pubblicazione di comunicati su pretese adesioni del partito liberale conservatore e l'annuncio del programma liberale avevano ricondotto un po' di attività. Nei circoli militari favorevoli al Direttorio si è più che mai decisi ad opporsi al ritorno degli uomini appartenenti al regime rovesciato dal pronunciamento militare del settembre 1923.

Per sottrarsi al tormento d'un cancro

incendia il fienile e si getta nelle fiamme

Il cadavere trovato carbonizzato

Chivasso, 12 notte.

Un fatto impressionante per i suoi caratteri di inaudita drammaticità è avvenuto la notte scorsa nella frazione Trombero di Cavagnolo, a pochi chilometri da Chivasso. Un vecchio contadino di 64 anni, malato di cancro alla gola, ha incendiato un deposito di foraggio accatastato in una rimessa e si è gettato nelle fiamme per uccidersi. In breve tempo il fuoco gli tolse la vita e lo carbonizzò. Il tragico suicida è tale Francesco Polino. Costui viveva solo, trascurato da tutti, ritenuto dalla considerazione inutile a sè ed agli altri.

Vita tormentata

In gioventù il Polino faceva l'agricoltore: apparteneva ad una famiglia di possidenti e lavorava sul proprio, senza tuttavia sacrificarsi, perchè la sua modesta esistenza non aveva eccessive necessità. Ma una triste scoperta gli tolse un giorno ogni desiderio ed ogni gioia di vita. Aveva avvertito, infatti, qualche dolore in gola, e dapprincipio non aveva dato gran peso al malessere, ritenendolo superficiale e temporaneo. Il male persisteva e pareva acutizzarsi. Allora si fece visitare da un medico ed ebbe la triste rivelazione, la quale gli parve una condanna a morte. Il suo malessere radicato profondamente era causato da un cancro.

Nella vita del disgraziato Polino avvenne un fenomeno di rilassamento. Egli perdette giorno per giorno ogni attaccamento per le abitudini e per le attività consuete, divenne taciturno, imbronciato, quasi scontroso. Il terribile male faceva il suo corso inesorabile. Un giorno il Polino smise anche di lavorare ed il suo sconforto crebbe anche per la noia dell'inoperosità. Il suo istinto di vitalità cercò un altro sfogo, l'ebbrezza data dal vino: come quella che poteva fargli dimenticare la tristezza dei suoi giorni ed illuderlo che il dolore fisico potesse avere una tregua, attenuarsi e fors'anche svanire col tempo. Il bere divenne per lui una voluttà rabbiosa. La sua debolezza parve in certi momenti assumere la forma di incoscienza; per questo la gente del luogo gli tolse la stima e prese a considerarlo un individuo inferiore, diverso dagli altri onesti lavoratori del paese.

Siccome il male del disgraziato solitario assumeva una gravità preoccupante, un cugino del malato, certo Pasquale Polino, assessore nel Consiglio comunale, si interessò per un intervento chirurgico nella fiducia che la radice del cancro potesse ancora essere estirpata. Il malato fu condotto a Torino e ricoverato all'Ospedale San Giovanni. Fu operato, ma la cura non riuscì felicemente. Dopo qualche tempo di sofferenze indicibili dovute all'operazione medica ed alla natura stessa del male, il Polino tornò al paese con la bocca e la gola ferite, ricucite e sempre doloranti: per niente sollevato dalla cura chirurgica alla quale si era sottoposto.

La sua vita divenne ancora più grigia, quasi non poteva mangiare, perchè i tagli dei bisturi non si rimarginavano e passava i suoi giorni solo, lontano da tutti, soffocando i lamenti, girando per la campagna cupo e diffidente, perseguitato dal dolore indicibile, come un cane rabbioso.

Urli di spasimo

Non si lagnava con nessuno, non cercava conforto dagli amici e dai parenti: forse sentiva il peso della taccia di vizioso, di ubbriacone inutile, che gravava sulla sua persona. La notte si chiudeva in una piccola casa colonica, a mezzo diroccata: ed allora si poteva intendere anche di fuori quanto straziante fosse il suo spasimo. Vinto dagli attacchi del male, il disgraziato abbandonava ogni ritegno virile e dava sfogo, gridando, al tormento che lo straziava.

Allorchè si attenuava l'intensità del male, se aveva soldi in tasca, entrava nell'osteria e beveva, beveva senza controllo e senza ragione, come un pazzo insensibile, come se la sua vita fosse dovuta finire domani, subito. Era basso di statura, quadro, tarchiato: ma in questi ultimi tempi si era dimagrito in modo preoccupante. Oltre le conseguenze del terribile male soffriva anche di indigenza. Non aveva niente ormai: abitava la povera casa per concessione dei parenti, attendeva i mezzi di sostentamento dalla compassione dei congiunti e dalla provvidenza dei disgraziati. Non chiedeva niente, però. Sapeva che gli avrebbero risposto:

— Dopo andrai a bere fino all'ultimo centesimo!

Ma quando gli capitava denaro fra le mani, allora non aveva ritegno: andava proprio a bere fino all'ultimo centesimo. Non si preoccupava più di niente e di nessuno ormai. Era come una creatura tagliata fuori della vita ed avvolta strettamente dalle spire crudeli del male. In faccia gli si potevano leggere due cose, per i segni caratteristici dell'anormalità: l'alcoolismo inguaribile e lo strazio di un tormento inumano.

Anche recentemente i parenti si interessarono alla sua triste sorte: la sorella dall'America gli mandò qualche soccorso in denaro che naturalmente fu subito convertito in un uso smodato di alcool: ed il cugino residente in paese si interessò presso il sindaco del paese, comm. Marini, per fargli ripetere l'operazione chirurgica. Il malato, però, era scettico, di uno scetticismo scontroso.

— Perchè farmi operare ancora? — diceva. — Tanto debbo morire. Lasciatemi in pace per questi pochi giorni che mi restano: non curatevi di me. Le mie sofferenze voi non le potete comprendere.

Le pratiche per farlo ricoverare all'ospedale San Giovanni erano pressochè ultimate. Ma il suo male fece quasi di colpo nuovi progressi. Aveva ridotto il disgraziato nelle condizioni di una bestia irragionevole e furiosa. Nelle notti recenti fu inteso anche di lontano gridare disperatamente, solo, chiuso come un pazzo pericoloso, nella povera casa. I suoi lamenti avevano una sinistra risonanza di grande e pietosa sciagura.

Notte d'inferno

La tragedia che da tanti giorni si maturava nel silenzio della disgraziata esistenza esplose improvvisamente la notte scorsa all'alba. Il Polino angustiato dal male non si era coricato un istante. Quando gli altri dormivano, dimentichi di tutte le cose, egli dilaniato dal male spasimava invocando la fine, del dolore e della vita: purchè fosse una fine di quel tormento infernale. In gola, per tutte le carni egli non sentiva soltanto le trafitte incessanti e crudeli del male; ma il fuoco divoratore, che gli saliva alla testa, gli bruciava il cervello, gli distruggeva la ragione. Verso l'alba i malati si quetano: anche la febbre s'attenua nella pace fresca del nuovo giorno che nasce. Ma al disgraziato Polino neppure la vicinanza dell'alba portò un po' di conforto, una tregua. Il fuoco tormentoso continuava. Il malato si lasciò allora vincere dalla disperazione: e decise di provocare con le proprie mani la fine che invano aveva lavorato dalla natura. E mise in atto con uno stoicismo inaudito la tragica scena della sua morte volontaria. Verso le 6 si allestiva il rogo per uccidere nelle fiamme la sua povera vita.

Uscì mezzo vestito dalla camera che gli serviva per abitazione, si portò in fondo alla casa colonica passando dalla porte posteriore e coperta per non essere veduto e trattenuto da nessuno, entrò in una piccola rimessa ove erano accatastati della paglia e del foraggi. Aveva i fiammiferi fra le mani. Rinchiuse accuratamente la porta e si avvicinò a tastoni nell'oscurità al grosso cumulo di fieno. Allora diede fuoco al mucchio e provocò l'incendio. Era l'ultimo atto della sua disperazione, la sua arma di suicidio. Quando l'incendio divampò egli si gettò nelle fiamme, con un coraggio che non si ritrova nella cronistoria dei suicidi più disperati, che supera anche la sua modesta figura di campagnolo e la nostra stessa immaginazione. Nella piccola stanza piena di fuoco, dalle pareti roventi come una bolgia infernale, più che un suicidio si è consumata la tragedia spaventosa di una vita rinnegata dalla natura. Il Polino non era pazzo. Fino a che conservò la piena coscienza egli resistette all'istinto di conservazione. Che cosa erano le torture del fuoco in confronto di quelle ch'egli sopportava da tanto tempo?

Il cadavere straziato

Dopo le sei l'incendio divampava ed il fumo sfuggendo da una finestra della casetta saliva alto nel cielo. I borghigiani mattinieri lo videro subito e diedero l'allarme. La campanella della chiesa suonò a raccolta: si corse ad avvertire i pompieri volontari della « Cavagnolese » e tutti si affrettarono presso la casa incendiata. Si cominciò a gettare acqua sul fuoco fumoso; ma nessuno sapeva della tragica fine del Polino, perchè nessuno l'aveva scorto compiere l'atto disperato; ed il fumo che usciva denso dalla finestra impediva di scorgere quello che stava bruciando dentro la stanza infocata.

I pompieri lavorarono quasi un'ora a gettare acqua. Quando le fiamme si abbassarono quasi soffocate, un pompiere si avvicinò alla finestra guardò dentro ed ebbe un gesto di sorpresa vivissima e dolorosa.

— C'è un uomo nel braciere! — egli gridò, chiamando i compagni.

Tutti accorsero alla finestra, dominati dall'ansia. Si sfondò la porta: il misero corpo del Polino, abbrustolito e piegato venne allontanato dalle fiamme, che ancora lo lambivano. La faccia era abbrustolita: il tronco non aveva più l'aspetto umano. Il cadavere fu trovato presso la finestra. Con tutta probabilità il Polino vinto dall'azione deleteria del fuoco e dall'asfissia aveva avuto un ultimo impulso di vitalità incosciente: si era gettato verso la finestra cercando di respirare. Ed era rimasto là disteso a terra.

Intorno al cadavere, subito ricoperto con un panno, si fece ressa di curiosi. Nell'angolo i residui dell'incendio continuavano a bruciare lentamente. Nella stanza affumicata ristagnava persistente e penetrante l'odore caratteristico delle carni straziate dal fuoco. Più tardi giunsero i carabinieri e piantonarono il cadavere, fino a che arrivò da Chivasso il tenente Cecchi per compiere una inchiesta. Tutte le circostanze della tragedia vennero presto accertate: ed il cadavere fu quindi rimosso. In paese fra la popolazione che conosceva profondamente il Polino in tutte le sue vicende, il triste fatto non ha suscitato una impressione notevole. Anche questo è un aspetto singolare dell'orribile suicidio. Per la gente del luogo il povero vecchio non era un vinto dal suo tormento infernale: era soltanto un incorreggibile alcoolizzato.

La tassa sui morti

in un paese alessandrino

"Cadaveri grossi,, e "cadaveri piccoli,,

Alessandria, 12 notte.

Da qualche tempo l'Amministrazione comunale di Villafranca ha pensato di tassare anche i morti: sistema comodo anche perchè i morti non protestano nè partecipano ad elezioni. Sono state fissate le tasse di L. 7,00 « per ogni cadavere grosso » (come si legge al pretorio del Comune), e di L. 2,50 « per ogni cadavere piccolo » ai residenti nel Comune di Villafranca e di L. 100 per ogni cadavere che dalla frazione di Sant'Antonio venga portato al cimitero di Villafranca. La tassa è ridotta a L. 50 per le salme di quei frazionisti che, più previdenti, si sono assicurati un posto speciale nello stesso cimitero. La macabra iniziativa non ha mancato di provocare gravi proteste presso le famiglie orbate dei loro cari, nonchè da parte delle popolazioni interessate: poichè è da notarsi che oltre l'elevatezza della tassa, essa è essenziale per ottenere il permesso di sepoltura, permesso che equivale alla ricevuta delle 100 lire, perchè di vere e proprie ricevute della tassa sui cadaveri il Municipio non ne rilascia. Si dice che il provvedimento è stato decretato perchè la frazione di Sant'Antonio, pur essendo sotto la giurisdizione della parrocchia di Villafranca, fa parte del Comune limitrofo di Dusino: ma, a parte che da poche la frazione è sorta, per comodità di vicinanza i funerali vennero sempre fatti al Cimitero di Villafranca, a nessun Sindaco era mai venuto in mente di adottare un tale provvedimento che, a cagione dei morti, ha messo in subbuglio tutti i vivi... interessati.

La morte di Sun-Yat-Sen

Pekino, 12.

L'ex Presidente della Repubblica cinese, Sun-Yat-Sen, è morto.

Cardinali e vescovi di Francia

redigono una bellicosa dichiarazione

contro le "leggi di laicità,,

Parigi, 12 sera.

I giornali pubblicano una « Dichiarazione » elaborata dall'assemblea dei cardinali e arcivescovi francesi intorno all'atteggiamento da assumere contro le « leggi di laicità ». Tale dichiarazione si può considerare come una protesta contro quella che essa chiama « persecuzione » religiosa. E' una dichiarazione di guerra in piena regola allo Stato laico, un rifiuto formale di riconoscere la sua legge.

« Le leggi di laicità — dice la dichiarazione — sono ingiuste perchè sono contrarie ai diritti formali di Dio: suppongono il disconoscimento totale di Nostro Signore Gesù Cristo e del suo Vangelo e tendono a sostituire degli idoli (la libertà, la solidarietà, l'umanità, la scienza, ecc.) al vero Dio. Pertanto, le leggi di laicità non sono leggi; della legge non hanno che il nome, nome usurpato: non sono che corruzione della legge; violenze piuttosto che leggi. Essendo nemiche della vera ragione, che ci ordina di riconoscere e di adorare in tutti i campi Dio e Cristo, di aderire al loro insegnamento e di sottometterci al loro comandamento, non ci è permesso di obbedire ad esse: abbiamo il diritto e il dovere di combatterle e di esigerne con tutti i mezzi onesti l'abrogazione.

« La maggioranza dei cattolici veramente fedeli alla loro credenza chiede che si adotti un atteggiamento più militante e più energico. Chiede che in tutti i campi in tutte le regioni del paese si dichiari apertamente e unanimemente la guerra al laicismo e ai suoi principi sino alla abolizione delle leggi inique che ne emanano e che per riuscire ci si valga di tutte le armi legittime ».

Il documento indica due tattiche possibili: conciliazione o resistenza. La prima presenta inconvenienti gravi. I mezzi di lotta, invece, possono ridursi a tre: azione sulla opinione pubblica, azione sulla legislazione e azione sul Governo. L'azione sull'opinione pubblica si svolgerà per mezzo della propaganda del vero. Si dovrà sopra tutto combattere i pregiudizi che disorientano la pubblica opinione. Non bisogna lasciare credere, per esempio, che « la legge è la legge e che si è sempre tenuti ad obbedirla giusta o ingiusta che sia »; nè che combattere le leggi laiche significhi combattere la repubblica: la legislazione e la costituzione, come ha detto Leone XIII, sono cose distinte, cosicchè la religione non ha niente a che vedere con la politica. « La religione — precisa la dichiarazione — lascia a ciascuno la libertà di essere repubblicano, realista, imperialista perchè queste diverse forme di governo sono conciliabili con essa, ma non lascia la libertà di essere socialisti, comunisti o anarchici, giacchè queste sette sono condannate dalla religione e dalla chiesa. Eccettuate circostanze speciali, i cattolici sono tenuti a servire lealmente i governi di fatto fin tanto che questi lavorano per il bene spirituale e temporale dei loro sudditi: non è loro permesso, invece, di prestare il proprio appoggio alle misure ingiuste e empie che i governi prendono ».

E perciò, in quanto all'azione sul Governo si dovrà agire rivolgendosi direttamente al potere e non si dovrà esitare a fare, nei limiti della morale e della dignità, ciò che fanno i partiti politici e i funzionari, gli operai, i commercianti: rivolgersi ai municipi, alle prefetture, ai ministeri con proteste, delegazioni, ultimatum, ecc. Il documento così conclude:

« Le nostre truppe valgono bene le altre per numero e per coraggio: i nostri quadri sono pronti. Ciò che è mancato sinora ai cattolici è l'unità, la concentrazione, l'armonia, l'organizzazione degli sforzi. Ma quale avvenire ci attende, se soddisfatti oggi di una leggera e artificiosa difesa, ci addormentassimo? Mai forse da cinquant'anni in qua l'ora è apparsa così propizia. Lasciarla passare senza approfittarne sarebbe tradire la provvidenza ».

Il Quotidien così commenta la dichiarazione: « Il documento dei cardinali costituisce una monumentale impudenza: è di una audacia alla quale nei tempi moderni non si trovano precedenti. Non è una protesta, è una dichiarazione di guerra. Sinora gli alti prelati si lagnavano di essere perseguitati, ma all'invito di dimostrare questa persecuzione sfuggivano. Gli arcivescovi e i cardinali hanno compreso che non potevano continuare in questo atteggiamento e ne hanno cercato un altro: quello della rivolta. E' tutto l'edificio repubblicano che si propongono di rovesciare per annullare l'immenso sforzo di un mezzo secolo di politica. Noi accettiamo la lotta benchè non l'abbiamo desiderata. Ma nel conflitto che si cerca non fuggiremo ».

L'ambasciatore d'Italia ad Angora

Angora, 12.

E' giunto l'Ambasciatore d'Italia, comm. Montagna, accompagnato da alcuni membri della Missione diplomatica. Erano a riceverlo gli alti funzionari del Ministero degli Esteri. L'Ambasciatore ha avuto un colloquio col Ministro degli Affari Esteri, circa le modalità per la presentazione delle credenziali al Presidente della Repubblica. La stampa turca, unanime, rileva con espressioni di viva simpatia il gesto del Governo italiano, primo tra gli Alleati nel voler normalizzare i suoi rapporti diplomatici colla Turchia.

Bucranio e zoccoli in un sepolcro della IV Dinastia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Cairo, 12 mattina.

Un annunzio uscito su questi giornali dice che tra le caratteristiche della tomba della IV dinastia, scoperta da esploratori americani presso la grande Piramide, figura una cella che si trova a fianco della galleria che conduce al sepolcro. La cella sta alla profondità di 8 metri. In essa sono stati scoperti una testa e due zoccoli di bue, coperti da una stuoia di strame. La tomba è stata rinvenuta alla profondità di 26 metri. La camera mortuaria misura sei metri e mezzo per 4. Il sarcofago di alabastro giace lungo la parete orientale ed è decorato con disegni dorati e con geroglifici, tra i quali esiste un simbolo a forma di ombrello, insieme al sigillo del re. La camera contiene altresì una quantità di mobili dorati, vasi di alabastro e altre suppellettili.

TEATRI

Al Regio

Per domani sera, sabato, è stabilita l'ultima definitiva replica del Gallo d'Oro in serata popolare fuori abbonamento. Domenica, alle ore 14,30, sarà data ancora una « mattinata » col Rigoletto a prezzi popolari, protagonista il baritono Viglione-Borghese. Per entrambi gli spettacoli sono disponibili palchi e poltrone. La vendita dei posti continuerà dalle 10 in poi alla Segreteria del teatro.

AL CARIGNANO

Protagonista Dora Migliari, coadiuvata da Falconi, Marcacci, Pescatori, Migliari, e dagli altri elementi di questa ottima Compagnia, verrà rappresentata questa sera la nuovissima commedia comica in tre atti di P. A. Mazzolotti: « Sei tu l'Amore? ». Il nuovo lavoro del divertente scrittore torinese, di cui è recente il successo di « Lascia fare a Ninì », è attesissimo; il Carignano sarà certo questa sera affollato da un bellissimo pubblico.

SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società Anonima del Regio). — Riposo.
SCRIBE... (Comp. operette Caramba-Lombardo). — Ore 21: « La bambola della prateria » operetta di C. Lombardo.
CARIGNANO (Compagnia dramm. Menichelli-Migliari-Pescatori). — Ore 21: « Sei tu l'amore? » commedia di P. A. Mazzolotti (novità).
ALFIERI (Compagnia dramm. A. De Sanctis). — Ore 21: « Robespierre » commedia di V. Sardou.
BALBO (Compagnia d'operette E. Vallel). — Ore 21: « Il re delle api » operetta di M. Costa.
ROSSINI (Comp. piem. M. Casaleggio). — Ore 21: « Gioia gallina ... » Vaudeville di Rigo e Sal Ass.
GIANDUJA (Marionette Torinesi Fratelli Lupi). — Riposo.
MAFFEI — Varietà. Grandi spettacoli.
SALONE ... — « Scaramouche » di Rex Ingram con Alice Terry, Ramon Novarro e Lewis Stone.
CINEMA VITTORIA — « Bambù contro i fantasmi » - « Fatty ... ».
CINEMA STATUTO — « Le due ... ».

Società Anonima

COOPERATIVA ITALIANA FRATELLANZA SARTI TORINO

AVVISO DI CONVOCAZIONE

A norma dell'articolo 35 dello Statuto Sociale, i Signori Soci sono convocati in ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA per il giorno di DOMENICA 29 MARZO 1925 ALLE ORE 14 nel salone della ASSOCIAZIONE GENERALE FRA INDUSTRIALI E COMMERCIANTI, TORINO, GALLERIA NAZIONALE, SCALA D, per discutere il seguente:

ORDINE DEL GIORNO:

1. — Relazione del Consiglio di Amministrazione;
2. — Relazione del Collegio Sindacale;
3. — Presentazione del Bilancio al 31 Gennaio 1925 e sua approvazione;
4. — Nomina del Presidente in surrogazione del signor Giacomo TABOR scadente e rieleggibile;
5. — Nomina di sei Amministratori in surrogazione degli uscenti scadenti e rieleggibili signori: BALESTRA Francesco, CEREJA Luigi, FERRARA Francesco, FRANZA Giovanni, GIACOSA Ambrogio, NICROSINI Giovanni, PAGLIANO Cav. Simone, ROSA Giovanni (in conseguenza alle modifiche apportate il 28 Aprile 1924 - Foglio Annunci Legali 9 Settembre 1924 - allo Statuto Sociale, il numero degli Amministratori da eleggersi è ridotto a sei, dei quali a norma dell'articolo 45 dello Statuto Sociale, uno è riservato alla minoranza);
6. — Nomina di tre Sindaci effettivi in surrogazione dei Signori: ALOI Cav. Uff. Prof. Rocco, NICOLA Gioachino e SAITA Cav. Rag. Angelo, scadenti e rieleggibili, e di due sindaci supplenti in sostituzione dei Signori CANTARINI Giovanni e ZERBO Carlo, scadenti e rieleggibili;
7. — Nomina di tre probiviri in sostituzione dei Signori CAMERANO Avv. Comm. Sabino, CATELLA Rag. Giacomo e CAVALLO Pietro, scadenti e rieleggibili;
8. — Nomina di due Amministratori della Cassa di Previdenza Soci in sostituzione dei Signori DRAPPERO Luigi e SUCCHETTI Francesco, scadenti e rieleggibili;
9. — Determinazione dell'indennità di rappresentanza al Presidente del Consiglio di Amministrazione, del compenso agli Amministratori e della retribuzione ai Sindaci per l'Esercizio 1925-1926 a norma dell'articolo 32 dello Statuto Sociale.

Torino, 1.o Marzo 1925.

IL PRESIDENTE
del Consiglio di Amministrazione
GIACOMO TABOR

TORINO 1925 — Tip. FRASSATI & C.

La santità dei contratti internazionali

Sig. Direttore,

Ho letto sulla *Stampa* del loro [illegible] ufficiale le dichiarazioni dell'Ambasciatore d'Italia a Washington e cioè che l'Italia farà fronte ai suoi impegni internazionali. Ho pure letto, in data 5 corr., il sommario riassunto delle dichiarazioni del Ministro del Tesoro americano, Mellon, agli ambasciatori di Francia e d'Italia a conferma, secondo il testo del *New York Herald* (telegrafato da Parigi), «che i debiti saranno pagati».

Mi consenta, sig. Direttore, di dire una parola a questo riguardo agli italiani, anche se questa potrà a molti sembrare una doccia fredda.

Negli ultimi tempi l'opinione pubblica si è grandemente allarmata per effetto della svalutazione della lira, dell'ascesa del cambio, dell'aumento dei prezzi. Non è certo il caso di scrivere parole atte a ingigantire questi allarmi, e a determinare il crollo della lira, che si può evitare. Ma la gravità del pericolo deve ciascuno misurare in [illegible] suo per scongiurarlo. Non c'è altro mezzo per frenare la discesa della lira che gettare buone divise sul mercato dei cambi. Ora si comprende che il Tesoro, ove si senta così forte, abbia a farlo se creda intempestivo o inutile il rimedio, poichè quando si fosse così depauperato, altra via non ci sarebbe per resistere alla corrente (fuorchè quella di ricorrere a Stati in grado di finanziare l'operazione da proseguirsi sino al risanamento della circolazione. Ma io domando agli italiani: come può chiedere l'Italia che le si apra un credito, poniamo, di un miliardo di divise circa oro se non riconosce il debito anteriormente contratto?

Le ipotesi che si potevano formulare subito dopo la marcia su Roma erano quattro:

I. Si faranno delle economie, si instaurerà la dittatura della lesina e si prenderanno in considerazione concomitante od immediatamente successiva i debiti coll'Estero. Certo, in base alle risultanze dei primi mesi, questa ipotesi deve essere stata tenuta presente dagli Stati creditori. Ma questa ipotesi è, in seguito, in tutto o in parte crollata. E [illegible] rimangono che le tre ipotesi seguenti.

II. L'Italia pagherà il solo debito interno e il debito estero.

III. L'Italia pagherà il solo debito interno.

IV. L'Italia pagherà il solo debito estero.

Molti italiani si sono baloccati ed illusi [illegible] in seconda [illegible] possibilità. E' perfettamente assurdo che l'Italia possa fare fronte ai suoi impegni verso i portatori di fondi pubblici ove dichiarasse (cosa che non farà mai detta) che non intende rispettare i suoi impegni internazionali. Chi ci farà credito in questo caso? Noi possiamo supporre di non avere bisogno di divise oro, ma siamo importatori di grano, di carbone e abbiamo bisogno di esportare merce-lavoro. Può darsi dunque che il solo debito estero venga pagato; ma non può darsi che venga rispettato (e ciò per forza maggiore) il solo debito interno. La necessità di obbligarci al rastrellamento di divise oro può essere creata a piacimento, e quasi, dai nostri creditori; costoro, mi affretto a dichiarare, che non hanno fatta per i vincoli che tuttora legano gli ex-alleati; ma questa necessità si è autodeterminata per effetto delle nostre condizioni interne, si è acuita per il crollo della prima ipotesi, e quest'anno ingigantita dalle importazioni del grano, e del pari accentuata dall'incremento annuo della popolazione.

Io non penso affatto che gli Alleati di ieri [illegible] vogliano e non abbiano interesse a farci credito; ma penso che ci riservino di fare un supplemento di credito a ragion veduta.

Intanto non può ammettersi il principio della ricerca della causa di un contratto, o della indagine delle sue presupposizioni al fine della sua validità. E' vero che l'Italia è scesa in campo per aiutare altri Stati impegnati in una terribile guerra, e cioè, di fatto — nonostante dichiarazioni politiche in altro senso — per ragioni di altruismo. Questo è noto; ma non infirma la santità del contratto. Ora che il contratto c'è — salvo a migliorarlo dopo averlo riconosciuto, perchè del resto lo Stato non ha mai pensato di escludere — esso deve essere eseguito. La forma dell'esecuzione è di competenza del Tesoro e dei Ministri del Tesoro degli Stati creditori. Può un debitore essere nella impossibilità di pagare più del 2, dell'1, del 1/2 %. Ma il debitore che dice di non volere pagare nulla, non può essere ritenuto in buona fede: e non è certo questo il caso dell'Italia. Queste considerazioni io vero le formulo perchè siano prese in considerazione da una parte dell'opinione pubblica che si lascia guidare da considerazioni meramente sentimentali, come del resto è umano che accada — ma più o meno — in tutti gli Stati del mondo.

Le presupposizioni, i motivi remoti, le cause del contratto possono essere presi in considerazione, dalle parti, solo dopo che il debitore si è riconosciuto tale e si determina una condizione di animi e di negoziati in cui diviene interesse comune trovare una soluzione possibile ed equa.

Evidentemente, nonostante altre considerazioni in merito, poteva convenire una politica di finanza più adeguata alle esigenze di quella del Tesoro. A cagione d'esempio poteva convenire, con un tributo, ridurre — anche se *pro tempore* — dell'1 % la cedola del Consolidato, il che avrebbe garantito dalla presente svalutazione reale del titolo i suoi portatori. Il Ministro sarebbe stato certo accusato di demagogia. Ma avrebbe potuto anche più incorrere in questa accusa: ad esempio nulla condonando degli extraprofitti; [illegible] sovvenzione, o più oculate e limitate sovvenzioni, accordando al Consorzio su valori industriali. Analogamente, dati i presupposti da cui io muovo, diviene inopportuna l'abolizione del tronco principale di una imposta storica quale quella sulle successioni. Trascuro osservazioni di minore rilievo, e avverto che valuto tutti questi provvedimenti dal mero punto di vista dal quale mi sono messo.

Emerge quindi che è inopportuno parlare di condono del debito estero, il che può lasciare supporre, cosa che certo non potrebbe essere, la mancanza persino di buona volontà da parte del debitore: mentre poi è ovvio che il risanamento monetario non può conseguirsi dividendo per quattro o per cinque l'attuale lira, che potrebbe (parlo ipoteticamente, s'intende) essere divisa anche per un miliardo senza che la questione principale, e insopprimibile, non venisse neppure sfiorata. Ed invece questa eventuale riforma riacquisterà tutta la sua preminenza quando il problema principale sia stato risolto.

Si potrà per certo fare questo in più modi, alternativamente e cumulativamente, e non disgiuntamente dal problema delle riparazioni, al nostro attivo, grande o piccolo che sia; ma è prematuro il discorrerne.

Piuttosto mi preme mettere in guardia quella classe di persone che va sotto il nome di plutocrazia (per distinguerla dalla vecchia tradizionale borghesia) la quale si illude di dedurre un grande beneficio dalla svalutazione della lira, o di fatto già lo ha ricavato, analogamente a quanto accadde in Germania dove l'espropriazione complessiva di ricchezza, per la svalutazione del marco, si fa arrivare a 180 miliardi marchi-oro. Il presupposto della moderna economia è il risparmio, che la borghesia — nello stupido secolo XIX — non ha creato ma ingigantito. Ma a che giova risparmiare se chi ha depositato 10.000 lire oro, si trova ad avere, dopo 14 anni al 5 % (per fare il calcolo più noto) non più 20.000 oro, ma, dividendo per il coefficiente 5 di svalutazione della moneta, una perdita secca di 16.000 lire oro? Espugnata questa trincea, crolla contemporaneamente tutto un sistema di baluardi del risparmio; fondi pubblici, obbligazioni, assicurazioni, pensioni, mutui ipotecari. Quale meraviglia che allora il risparmio si precipiti verso impieghi azionari? Alla svalutazione della lira devesi l'incremento dei corsi. La speculazione è effetto, non causa. Ma si pensa di espropriare gli azionisti piccoli col sistema dell'annacquamento dei capitali. Se le azioni sono 1000 (o un suo multiplo); se il Consiglio di amministrazione, a sè riserva, e a suoi amici, sotto veste di Sindacato, 1/2 di 1000 azioni nuove, mentre le altre sono divise in parti eguali, questo gruppo finanziario [illegible] deva 1 4/8 viene a possedere 1 5/8. Giustificherà la sua condotta (che nell'esempio numerico ho semplificato e forse esagerato per renderlo più intuitivo), ma non ci sarà forza umana che impedirà al risparmio (che non vuole morire) un ultimo tentativo di salvataggio: il rastrellamento delle divise estere, o dell'oro. E allora l'aumento dei prezzi diviene causa di ulteriore inflazione. I plutocrati diranno che (anche perchè pagano gli operai a salari crescenti e vendono al prezzo fatto dal salario massimo, lucrando quindi nella differenza) questo consente grandi investimenti. Questo è vero. Ma io per mio conto trovo migliore, o meno peggiore, il sistema dei miliardari americani che divennero tali producendo in base a moneta convertibile a vista in oro. I nostri sono dei vampiri. E non vedono il loro interesse. L'espropriazione di intere classi sociali non può aver luogo senza enormi ripercussioni politiche: nel caso speciale determinerebbe la saldatura della ex-borghesia col proletariato, cosa che potrebbe anche avere la sua utilità politica e sociale poichè il proletariato ha bisogno di uno stato maggiore che lo guidi, e questo in ogni regime storico. Ma io non vedo quale interesse abbiano i plutocrati a spingere le cose a questo estremo. Io credo quindi che se c'è un interesse comune oggi a tutte le classi sociali (ivi compresi i piccoli industriali che dopo il crollo della moneta avrebbero bisogno, in un periodo di svalutamento dei capitali, di un oneroso [illegible] in [illegible] quello di lottare contro la svalutazione della lira, cosa che non può farsi se non si muove dal presupposto della santità del contratto.

EMANUELE SELLA.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

[illegible] lire annue ha stanziato la Deputazione quale sussidio della Provincia per la Scuola serale di Commercio di Alessandria, istituita dalla Società tra commessi di studio e di commercio.

A 2 mesi e 15 giorni di reclusione è stato condannato il contadino Enrico Dagna da Masio per aver rubato parecchi quintali di [illegible] medica in danno del possidente Domenico Poggio.

Un corso di cultura magistrale a cura della corporazione della scuola si inaugurerà prossimamente nella sede dell'Università Popolare. Il corso avrà la durata di tre mesi e le lezioni seguiranno tutti i giovedì e le domeniche dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 16.

DA BIELLA.

Un incendio si è manifestato nella casa di Alberto Acquadro in via San Filippo N. 4. L'incendio è stato circoscritto a fatica.

E' stato arrestato a Graglia dai carabinieri certo Stefano Tonon d'anni 30, da Feltre, dovendo scontare 5 anni di reclusione inflittigli dal Tribunale di Novara per atti di libidine.

DA CASALE MONFERRATO

Una linea telefonica dal Santuario di Crea si collega ora ai centri vicini ed a Casale. La linea è dovuta all'iniziativa della solerte amministrazione del Santuario e ad un munifico gesto della Federazione agraria casalese che si è assunta la spesa dell'impianto. Ieri si sono recati sul posto per inaugurare il nuovo impianto il vescovo di Casale, l'on. Brusasca, amministratore delegato della Federazione, l'ing. Ferrari ispettore dell'amministrazione dei telefoni, mons. Colli, della Giunta diocesana e altre personalità. Il vescovo benedisse l'impianto.

DA CHIVASSO

Da due giorni manca da casa certo Maria Negro di anni 61, che da tempo non era più nelle sue piene facoltà mentali. Le ricerche esperite finora non hanno dato esito alcuno. La poveretta veste di nero, con paletot imitazione astrakan, e con sciarpa di seta nera in testa. Di statura media, corporatura normale, con capelli tendenti al grigio ha nella faccia evidenti segni di demenza. I famigliari che la ricercano abitano nel sobborgo S. Carlo di Chivasso presso il giardiniere Tavassa Antonio.

DA GENOVA

Circa i deplorevoli fatti che hanno turbato l'inaugurazione della lapide ai caduti in guerra della Confederazione operaia è da segnalare che il signor Quinto Farelli venne rilasciato e che lo stato dei feriti migliora.

Per passare pochi remi il facchino Luigi Badino è annegato in una grande vasca d'acqua. Essendo la riva franabile il poverino cadde nel lago e la sua morte, a quanto assicurano i sanitari, fu immediata, essendo subito avvenuto in seguito ad assideramento.

DA PISA

Si è uccisa con la stricnina la signorina Ada Bertocchi. Motivo: dispiaceri amorosi.

DA PIACENZA

Una signorina è rimasta vittima di una grave sciagura a Miradolo di Caorso. Si tratta della quindicenne Giannina Granata, la quale mentre percorreva la stradale provinciale Piacenza-Caorso su di un calesse per l'imbizzarrirsi del cavallo che faceva rovesciare il calesse, rimaneva sotto il veicolo riportando la frattura della base del cranio. Le condizioni della Granata sono gravissime.

[illegible] mazzi di carte con bolli contraffatti sono stati sequestrati in privative della città. Le perquisizioni sono state motivate dall'ingente truffa commessa a danno dell'erario a Mantova per falso bollo sulle carte da giuoco.

REATI E PENE

La sentenza nel processo dei fascisti fiorentini

Il Banchelli, querelato dal Tamburini condannato a 14 mesi

Firenze, 12 notte.

La sentenza nel processo contro l'ex-fascista Umberto Banchelli, per la querela del «console» Tamburini, è stata pronunciata stamane dal Tribunale. L'udienza ha avuto inizio alle 9. Poichè nessun avvocato ha chiesto di replicare, il Tribunale si è ritirato in camera di Consiglio, e alle 11,30, rientrando nell'aula, il Presidente ha dato lettura della sentenza, con la quale Umberto Banchelli è stato ritenuto colpevole di diffamazione continuata a mezzo della stampa, limitatamente a 10 episodi del capo di imputazione relativo alla querela Tamburini, e di cui al N. 1 del capo di imputazione relativa alla querela Murray. Il Tribunale, pertanto, ha condannato il Banchelli alla pena della reclusione per la durata di 14 mesi e alla multa di 1100 lire, oltre al pagamento delle spese di giudizio e alla tassa di sentenza, e al risarcimento dei danni alle varie parti lese, costituite Parte Civile, da liquidarsi in separata sede.

Gli episodi che il Tribunale ha ritenuto diffamatori, sono quelli relativi alle seguenti accuse: essere stato il «console» Tamburini condannato in un processo per falsificazione di biglietti di Banca; aver venduto clandestinamente materiale asportato dalle terre liberate; essersi appropriato di somme raccolte per il monumento ai caduti di Sarzana; aver bastonato il fascista mutilato di guerra Ferruccio Franchi; essere ritenuto da molti responsabile dell'uccisione del rag. Ciccolini; aver provocato disordini a San Frediano; avere una complicità nell'aggressione dell'ufficiale austriaco Stalf; aver costretto il signor Pieroni a dare le dimissioni da cassiere del fascio, poichè questi lo aveva accusato di non aver restituito 3000 lire del fascio anticipategli per la milizia; nonchè a tutte le accuse relative alle relazioni Tamburini-Murray; a quella di aver organizzato la spedizione per asportare dal Cimitero di Signa il cadavere dell'ing. Piero Nenciolini. E' stata pure ritenuta diffamatoria l'accusa mossa al prof. Murray di aver giocato sull'equivoco della propria nazionalità per non andare in guerra.

Il Tribunale ha dichiarato il Banchelli esente da pena per avere raggiunto la prova dei fatti in ordine alla bastonatura del tranviere socialista Parentini, all'interruzione del processo Nenciolini-Schweizer, e alla provocata espulsione del Banchelli dal fascismo mediante l'accusa di aver violentato, ucciso e depredato una donna. Ha pure dichiarato estinta l'azione penale contro il Banchelli per avere egli raggiunto la prova in ordine al trucco organizzato dal prof. Murray per riuscire a provare l'adulterio della moglie, signora Fradeletto. Il Tribunale ha pure dichiarato che l'accusa fatta al «console» Tamburini di condurre vita dispendiosa e di mantenere l'automobile con proventi insignificanti, nonchè quella di essere il Tamburini a capo di una rete di complicità, costituisca reato di ingiuria, anzichè di diffamazione, e per questo reato, come per tutte le altre ingiurie contenute nell'opuscolo nei riguardi del «console» Tamburini e del prof. Murray, il Tribunale ha assolto il Banchelli per estinzione dell'azione penale, in seguito a prescrizione. Il Tribunale ha assolto infine il Banchelli dall'imputazione riguardante l'interruzione del processo Biselli per non aver l'imputato commesso il fatto.

Il tipografo Bandettini, che aveva stampato l'opuscolo del Banchelli, è stato dichiarato assolto per insufficienza di prove, riservando alle Parti Civili l'esperimento dell'eventuale azione civile, che potrà loro competere contro il Banchelli e da attuarsi in congrua sede.

La cassaforte dello stabilimento

Novara, 12 notte.

Sono comparsi al nostro Tribunale certi Conti Carlo, di anni 24, infermiere, Giovanni Mezza, di anni 31, da Torino, impiegato pesatore, e Giuseppe Monoscelli, di anni 20, guardia notturna, per rispondere dello scasso della cassaforte dello Stabilimento Wild di Novara, di cui erano alle dipendenze. Furono così asportate L. 44.852, contenute in [illegible] buste destinate per la paga degli operai. Gli imputati si sono mantenuti negativi, ed il processo si è svolto con elementi puramente indiziari. Il Tribunale condannò il Monoscelli a 3 anni di reclusione, danni e spese, assolvendo il Conti per insufficienza di prove, e il Mezza per non aver commesso il fatto.

Difensori del primo il comm. Bozino e cav. Omarini, degli altri il cav. Savinelli.

Il terzo rinvio del processo Piccini-Sala

Alessandria, 12 notte.

Oggi doveva discutersi in Tribunale la nota causa dott. Alessandro Piccini-Raimondo Sala per ingiurie e diffamazione. Ma prima ancora di iniziarsi la discussione il processo è stato rinviato con ordinanza del Tribunale al 27 giugno. E' così il terzo rinvio che subisce questo processo.

Falso conte e falso avvocato arrestato a Nizza

Nizza Mare, 12 notte.

La Polizia nizzarda ha arrestato i fratelli Giuseppe e Aldo Agazzi, rispettivamente di anni 30 e 25, da Bergamo, che si qualificavano conti ed avvocati, e andavano sollecitando, in nome della Federazione artistica di Milano, una sottoscrizione per offrire un ricordo ai nostri Sovrani in occasione del 25.o anniversario del loro Regno. Pare che le somme raccolte siano assai rilevanti, perchè la cifra delle singole sottoscrizioni era dai 27 ai 50 franchi. I due fratelli sono stati arrestati a Beausoleil, presso Montecarlo. Dalle prime indagini della Polizia risulta che gli Agazzi nel 1921 furono arrestati a Rimini e che anche la Questura di Milano ha dovuto occuparsi di loro.

Arresto di tre militi fascisti presso Mantova

Mantova, 12 notte.

Giunge notizia da Redondesco che quei carabinieri hanno proceduto all'arresto dei militi fascisti Remigio Biancardi, Giorgio Novellini e Romeo Zangrossi, del luogo, i quali erano colpiti da mandati di cattura del pretore di Asola, dovendo gli stessi rispondere del reato di lesioni e minacce a mano armata, a danno dei signori Ferruccio Novini e Carlo Morini.

L'Occhio di bue, ovvero "L'ignoto mi è noto,, Due cuori e due portafogli

(*Tribunale Penale di Torino*)

Col titolo «L'occhio di bue» corredato da un motto esaltante di una infinita modestia «L'ignoto mi è noto» svolgeva la sua attività a Torino una di quelle agenzie di polizia privata, informazioni con[illegible], sorveglianza e pedinamenti, la cui utilità sociale è stata in molte occasioni discussa. Il proprietario di tale agenzia, De Muro Giuseppe fu Giovanni, da Napoli, a cui l'ignoto è noto come si è visto, denunciava due suoi dipendenti, Rosselli Tiberio da Catanzaro e Landucci Umberto, di essersi appropriati della somma di 400 lire che sarebbe stata loro consegnata da un cliente dell'agenzia, certo Carlo Rustichelli, come compenso di informazioni richieste all'istituto e a quest'ultimo dovute. I due impiegati, e specialmente il Rosselli, si difesero affermando che si trattava di una prestazione extra ufficio, tanto per arrotondare il magro stipendio, di un servizio insomma reso in proprio al Rustichelli e non per conto dell'Occhio di bue suddetto. Il Rosselli anzi ha detto: «Impiegato nella qualità di assuntore di informazioni private, venivo ricompensato con la misera cifra di 10 lire giornaliere, compiendo in una sola giornata per tale mercede ben delicati e molteplici servigi». Sull'attività dell'agenzia suddetta il Rosselli ha aggiunto cose gravissime. Si sarebbe oltraggiata la coscienza, la dignità personale, sociale, commerciale e professionale di rispettabili industriali, signore ed altri, attraverso incauti rapporti informativi che specialmente garentivano bancarotte, fallimenti, insolvenze, adulteri, ecc. Il De Muro ha opposto all'udienza le più vivaci smentite, accapigliandosi anche col difensore degli imputati avv. Colla, il quale aveva avuto espressioni risentite per l'agenzia.

— Rispetti l'occhio di bue! — ha gridato il De Muro al difensore.

E questi: — L'ignoto mi è noto!

Il Rosselli affermò che dei fatti specifici dell'agenzia nel novembre del '24 sentì il dovere di informare dettagliatamente la Questura e solo dopo tale fatto il De Muro sporse la denuncia per l'episodio delle 400 lire avvenuto nel marzo.

Il Tribunale ha condannato per appropriazione indebita il Rosselli a 4 mesi e 20 giorni di reclusione ed a L. 140 di multa, e il Landucci a 2 mesi e L. 60 di multa. Quest'ultimo, perchè incensurato, è stato condannato condizionalmente e colla non iscrizione sul casellario penale. Il proprietario dell'agenzia lanciò un'occhiata di soddisfazione, con occhio di bue naturalmente, sui due suoi ex-dipendenti condannati. I quali però hanno ricorso subito in appello.

***

Carbonatto Albina, una giovine bruna, di professione donna allegra, siede fra i carabinieri sul banco degli accusati e piange. Una donna allegra che piange è una cosa melanconica. La Carbonatto piange perchè, per quanto non sia alle sue prime armi, si intimorisce facilmente. E' accusata di furto con destrezza, cosa che le è già successo una ventina di volte nella sua vita, perchè questa donna dispensatrice di piacere oltrechè andare dritta al cuore degli uomini va dritta ai loro portafogli. Ci sono delle donne che piagnucolano «Un cuore e una capanna». La Carbonatto vuole il cuore e il portafogli.

Sere dietro in un caffè di via Garibaldi s'incontrò con un uomo il quale era preso dal vino. Allora gli lanciò delle occhiate di fuoco e delle paroline dolci. L'uomo già preso da Bacco si lasciò prendere anche da Venere. I due uscirono dopo la mezzanotte dall'esercizio e la donna condusse l'uomo sotto l'atrio di una casa di via Garibaldi e là lo abbracciò stretto stretto. Ora due, tirate un po' le proporzioni, sembravano i protagonisti del famoso quadro l'Edera e l'Olmo di T. Cremona! Nella semi-oscurità di quel portico la donna diede all'uomo un abbraccio da strappargli il cuore. Infatti qualche minuto dopo il malcapitato si trovò senza il portafogli. La donna si era già allontanata e allora il derubato si recò in Questura a denunciare l'oltraggio patito.

Carbonatto Albina, donna che non perde il suo tempo, nella stessa notte incontrò un vecchietto abitante a Pinerolo, ex-ferroviere, il quale era venuto a Torino a trovare le sue figliuole maritate. E se ne... innamorò. L'ex-ferroviere non seppe adoperare i freni e seguì la bruna Carbonatto in una casa di via Garibaldi. Su per tre o quattro scale. Giunti sul pianerottolo del terzo o del quarto piano, la ragazza ebbe uno slancio di tenerezza e abbracciò stretto stretto l'ex-ferroviere il quale, avvezzo ai ritardi, esclamò: «Diavolo! Questa donna è un diretto...». Fu in questo punto che successe un disastro, diremmo un deviamento. La donna si mise a gridare: «C'è mio marito, scappiamo, scappiamo!». E giù a precipizio per le scale. L'uomo esterrefatto si toccò la tasca interna della giacca e s'avvide che il suo portafogli era sparito; allora s'attaccò disperatamente alla sciarpa della ragazza come se si trattasse del campanello d'allarme. Naturalmente la sciarpa gli restò tra le mani, perchè la donna continuò la sua discesa precipitosa. Fu nella notte stessa identificata sulla scorta di quella sciarpa ed arrestata. Quando giunse in Questura insieme all'ex-ferroviere sdegnato, si trovò alla presenza dell'altro individuo che un'ora o due prima era stato parimenti derubato del portafogli. Due cuori e due borseggi.

Dato il rilevante stato di servizio, la Carbonatto è stata condannata al massimo della pena, 18 mesi di reclusione. Se n'è andata tra i carabinieri rinfrancata, di nuovo disinvolta. Fra un anno e mezzo troverà altri cuori e altri portafogli...

M.

L'Investimento di un tramviere

(*Pretura Urbana di Torino*)

Il 7 maggio 1924, a Porta Palazzo, mentre il tranviere Giovanni Pesce stava girando l'asta della vettura tranviaria dell'ospedale Mauriziano, fu investito da un'automobile condotta dallo «chauffeur» Bortolo Mainente di Ferdinando. Il Pesce riportò lesioni guarite in giorni quaranta, onde l'investitore fu rinviato a giudizio a rispondere del reato previsto e punito dal N. 1 dell'art. 375 c. p. La causa per questo investimento si svolse alla Pretura Urbana, dove le deposizioni dei vari testi d'accusa e di difesa apparvero contraddittorie, nel senso che taluni attribuivano tutta la responsabilità dell'accaduto al tranviere, altri allo «chauffeur». Il Pretore, accogliendo le conclusioni della difesa, mandò assolto l'imputato per non provata reità. Pretore: Otello; difensore: avv. Ferruccio Ton.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-940 — UFFICI DEL «SEGRETARIO DI CRONACA»: 40-347 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-948.

APPENDICE DELLA STAMPA (16)

Gli amori di D'Artagnan

ROMANZO

di PAOLO SEGONZAC

— Eccoci arrivati! — disse d'Artagnan. — Vi lascio. Ma ancora una volta prometto di darvi mie notizie domani.

Il conte Enrico lo ringraziò stringendogli le mani con effusione, poi saltò a terra e suonò il campanello.

Una piccola finestra si aprì:

— Che cosa desiderate fratello?

— Vorrei parlare al reverendo padre Didier.

— Chi debbo annunciare?

— Il conte Enrico d'Arnis.

Era questo, come il lettore già sa, il nome che aveva trasfigurato poc'anzi di gioia il viso del Gran Priore.

Il cielo gli aveva risposto: il suo futuro Re, accorreva al convento.

— Entrate, Monsignore, e sia benedetto il Cielo che mi concede la gioia di vedervi!

Il Priore si precipitò incontro ad Enrico l'introdusse nel suo oratorio, e facendolo sedere nella poltrona disse:

— Siete in casa vostra Monsignore, il convento con tutti i nostri frati è ai vostri piedi...

Enrico ascoltava tutto confuso e trovava esagerato che il Priore lo chiamasse Monsignore e si mettesse, lui vecchio e canuto, con tutto il convento ai suoi ordini.

Si profuse in ringraziamenti e profittò dell'estrema benevolenza del Priore per raccomandargli il suo cavallo.

— State tranquillo, Monsignore, il vostro cavallo non mancherà di nulla — rispose il Priore. — Il vostro arrivo, Monsignore, mi ha causato una gioia vivissima. Per mezzo di un mio inviato avevo saputo che il vostro augusto padre era contrario alla vostra venuta a Parigi.

— Debbo confessare, signor Priore — rispose Enrico, abbassando il capo — che sono partito senza il suo consenso.

— Ah! — esclamò il cappuccino malgrado se stesso. E riconducendo ogni cosa alla sua missione che considerava divina, mormorò tra sè:

— E' stata la volontà di Dio, un segno del cielo.

Enrico continuò la sua confessione, raccontò il suo romanzo come d'Artagnan gli aveva raccomandato. Padre Didier si accorse ben presto che una cosa molto umana, l'amore, aveva provocato la manifestazione della volontà del Cielo, ma ben lungi dal biasimare il giovane, sorrideva ascoltandolo. Il Priore era un uomo che niente di umano gli era estraneo, e d'altra parte, in questo caso un pensiero solo dominava tutto il resto: il giovane era il Delfino prescelto da padre Giuseppe, il futuro Re, un essere dunque superiore agli altri.

Giunto col suo racconto alla decisione del barone di rinchiudere Aurora in un convento, Enrico esclamò:

— Lo vuole rinchiudere in un convento, signor Priore, pensate! L'ha condotta a Parigi per imprigionarla in un convento! Ed io sono partito subito per salvarla!

Dominato dal dolore e dallo sdegno, Enrico dimenticava di parlare a un religioso, al Superiore di un convento.

Padre Didier lasciò che Enrico si sfogasse senza interromperlo: e quando ebbe finito si contentò di chiedergli:

— Come ha nome il convento?

— Non lo so, signor Priore. So soltanto che la badessa è una signorina di Chatellux, una sorella del barone di Chatellux, padre d'Aurora...

Il Superiore suonò e subito comparve il segretario.

— Mandate subito un frate alle Carmelitane di Montmartre: desidero sapere se vi è giunta una novizia in questi giorni.

Il segretario scomparve.

— Una signorina di Chatellux è badessa al convento delle Carmelitane di Montmartre, ed è certamente lei la sorella del barone. Non esiste nessun'altra badessa di Chatellux nè a Parigi nè nei dintorni.

— Credete che il vostro inviato potrà ottenere informazioni?

— Ne sono sicuro!

— Grazie, signor Priore! Non per niente il signor d'Artagnan mi aveva detto che avrei trovato in voi una luce e un appoggio sicuro...

— D'Artagnan? avete detto.

— Sì, sono venuto a Parigi con lui ed egli mi consigliò di chiedervi ospitalità, perchè bisogna che vi confessi che sono a Parigi malgrado il divieto del Cardinale Mazzarino che proibisce a me, come a tutta la mia famiglia, d'entrare nella capitale.

— Sì è vero. Ma il Cardinale è morto.

— L'abbiamo imparato entrando in città. Il signor d'Artagnan mi promise di far annullare questo divieto in breve tempo.

— Benissimo. Avete in d'Artagnan un amico prezioso.

— Molto prezioso, signor Priore, e benedico mio padre al quale debbo quest'amicizia. Ma torniamo, se non vi dispiace, alle Carmelitane di Montmartre.

Un sorriso sfiorò le labbra del Priore.

— Che cosa volete sapere?

— Vorrei sapere se questo convento è molto distante dal vostro.

— Una mezz'ora appena. Fra un'ora il mio inviato ritornerà e sentiremo dalla sua bocca il risultato delle sue ricerche. E' questo che vi preoccupa non è vero?

— Signor Priore, ho fretta di sapere se Aurora è arrivata, se si è veramente compiuta la barbara decisione... e sopra tutto non vedo l'ora di poterla liberare!...

— Sarà un compito difficilissimo — mormorò padre Didier — per non dire impossibile.

— Signor Priore!

— Vi debbo la verità, Monsignore, e ve la dico. Il convento delle Carmelitane è un asilo sacro e inviolabile; la potenza stessa del Re si arresta alla sua soglia.

— Quando è così tutto è perduto per me! — gemette l'innamorato di Aurora.

— Non si deve mai disperare, Monsignore! Quando tutto quaggiù sembra perduto, una luce improvvisa si accende lassù, illumina il nostro cammino e riaccende le nostre speranze... Confidate in questa luce, nell'intervento divino, che accomoderà tutto.

— Che Dio vi ascolti!

— Dio è con me e per mezzo mio sarà anche con voi e il miracolo che vi sembra impossibile oggi sarà compiuto: ritroverete colei che avete scelta per compagna della vostra vita!

— La mia vita, tutta la mia vita darei, perchè questo si avverasse. Sono pronto a dare la vita per colui che compirà questo miracolo!

Un lampo brillò negli occhi del Priore.

— Parole dette alla leggera — mormorò — che si dicono nell'ora dell'angoscia e si dimenticano nell'ora della gioia.

— Non le dimenticherò io. Fate il miracolo e giuro di darvi la mia vita se la chiederete!

— Lo giurate?

— Lo giuro!

Enrico si alzò, tese la mano destra verso il grande crocefisso d'avorio e ripetè per la terza volta:

— Lo giuro!

Padre Didier prese la mano d'Enrico nelle sue e gravemente gli disse:

— Cristo ha sentito il vostro giuramento e vi risponde per la mia bocca, per la bocca del suo umile servitore: — Il miracolo si compirà!...

— Siate benedetto, padre!

Fin adesso Enrico aveva chiamato padre Didier, signor Priore ora lo chiamava padre. L'uomo che gli aveva promesso la felicità era un padre per lui.

Qualcuno bussò alla porta. Enrico si trattenne a fatica per non correre ad aprire.

— Il vostro inviato! — esclamò. Il premio di Aurora!

Padre Didier scosse la testa.

(Continua)

La "Fiom" interviene nello sciopero metallurgico
estendendolo a tutti gli stabilimenti lombardi
Il decreto prefettizio che proibisce le riunioni e i cortei - 30.000 aderenti al movimento fascista fino a ieri

Milano, 12 notte.

Lo sciopero che i Sindacati fascisti hanno inscenato tra le maestranze metallurgiche di Milano per renderle solidali con quelle bresciane che sono in agitazione da oltre una settimana, è riuscito abbastanza notevole e compatto. Il corporazionismo fascista non conta a Milano forze rilevanti: la maggioranza dei metallurgici, ad eccezione di quelli della Bianchi e di qualche altro stabilimento minore, rimane fedele alla vecchia organizzazione confederale, cioè alla «Fiom». Questa dimostrazione di forza che i fascisti richiedevano alle masse milanesi, poteva quindi riuscire pericolosa e poteva in un certo qual senso abortire e scoprire veramente la scarsa efficenza del nuovo sindacalismo corporazionista.

Confederali e corporazionisti

I fascisti ebbero buon giuoco in due modi: anzitutto, tenendo per base della vertenza gli interessi degli operai senza distinzione di parte e facendo appello allo spirito di solidarietà di tutte le categorie senza distinzione di tessera; in secondo luogo non ebbero dalla «Fiom» intralci di sorta, non ebbero veti, non ebbero riserve: la «Fiom», anzi, pur non impartendo ordini di sciopero, non dissimula la propria solidarietà con i bresciani, solidarietà che ammise ufficialmente col comunicato di due giorni or sono. Però la estensione dello sciopero, attuata non soltanto a Milano ma in molti altri centri della Provincia, come a Pavia, a Legnano, a Monza, a Gallarate, ha esteso anche l'agitazione, dimodochè non si tratta più ormai di una manifestazione di aiuto e di appoggio alla lotta ingaggiata dalla massa bresciana, bensì della rivendicazione di un aumento del caroviveri invocato dai bresciani, che è oggi divenuta rivendicazione generale di tutti i metallurgici lombardi. Ecco perchè di fronte a questo nuovo sviluppo, la «Fiom» ha ritenuto opportuno di intervenire e di avanzare ieri, a mezzo dell'on. Buozzi, la domanda esplicita di nuove trattative col Consorzio industriali, il quale dovrà rispondere entro domani. L'inserimento della «Fiom» nella battaglia non è dunque nè opportunistico, nè artificioso. La battaglia essa l'aveva proclamata fin dal settembre scorso, fin da quando i fascisti avevano accettato quel concordato che ha prodotto i risultati odierni, ai quali i fascisti stessi dovettero ribellarsi. Per due volte la «Fiom» era scesa in campo, chiedendo alle maestranze che si astenessero dal lavoro in segno di protesta per alcune ore; per due volte la sua manifestazione era riuscita inutile, in quanto gli industriali si trinceravano dietro all'accordo dei fascisti, dai quali speravano di ricavare forze in difesa. Gli industriali sapevano anche che nonostante tutte le minaccie, la «Fiom» non sarebbe giunta alla proclamazione di uno sciopero, che i fascisti in tutti i modi avevano annunciato di combattere. Oggi, ciò che non potè attuare la «Fiom», lo attuano i fascisti e la «Fiom» naturalmente non li ostacola.

Il fatto suggerisce tuttavia all'edizione odierna dell'organo ufficiale della Confederazione del lavoro, non sequestrata, queste considerazioni:

«Siccome non è il primo sciopero proclamato dalle Corporazioni, si sa in quale modo l'inventore e il divulgatore del sindacalismo corporazionista (avete capito che parliamo di Edmondo Rossoni) ha conciliato l'ideale della collaborazione con la pratica dello sciopero. Quando si è accorto, per lo scoppio di taluni clamorosi scioperi fascisti, che non era più possibile esaltare la scomparsa degli scioperi come la più grande benemerenza del fascismo, l'on. Rossoni ha senz'altro ammesso che il fascismo possa ricorrere allo sciopero, quando gli industriali non dimostrano sufficienti disposizioni al collaborazionismo. Così il precedente sciopero di Carrara ha potuto avere perfino il consenso e l'aiuto del Partito fascista e l'appoggio dello squadrismo. Lo sciopero di Brescia ha ottenuto la approvazione dell'on. Farinacci, che è la maggior autorità del Partito, essendone il segretario, ed il Governo fascista non ha fatto nulla per evitarlo, pur essendo stato preavvisato in tempo dall'on. Turati Augusto, dirigente dello sciopero. Soltanto a sciopero scoppiato, imitando i vecchi Governi, il Governo fascista ha provveduto a mettere la forza pubblica a guardia degli stabilimenti, per tutelare indubbiamente la libertà del lavoro».

Gli scioperanti milanesi

I comizi all'aria aperta

Intanto la sospensione del lavoro s'è allargata ad altri stabilimenti di Milano e di Sesto secondo il programma esposto ieri al comizio di via S. Sepolcro dagli oratori della Federazione sindacale. Le maestranze recandosi stamane agli stabilimenti hanno trovato davanti ad alcuni di essi le squadre di vigilanza che le hanno informate della deliberazione di sciopero. I primi giunti ai cancelli sono ritornati senza commentare ma hanno subito diffuso la notizia fra i compagni che si presentavano, cosicchè la sospensione del lavoro è stata facilmente ottenuta.

Da notizie pervenute alla Questura e al Consorzio industriale gli stabilimenti dove lo sciopero è attuato completamente sono, oltre la Bianchi, l'Alfa Romeo al Portello, la Soc. Breda, la Sigler, la Soc. Bruni, le Officine meccaniche Riva, la Stucchi, la Compagnia generale di elettricità, le Officine Nathan, e Ubaldi. Alla Breda si lavora solo nel reparto siderurgico. Alle officine meccaniche Miani e Silvestri l'abbandono è stato parziale. Su 2000 operai hanno lasciato il lavoro circa 600; gli altri sono entrati stamane, malgrado gli inviti all'astensione di squadre fasciste che si tenevano nelle vicinanze.

In altri stabilimenti importanti si lavora ancora al completo ma non è difficile prevedere che il movimento sia per estendersi anche ad essi. Queste notizie dello sciopero sono pervenute al Consorzio dove si è sempre in attesa delle notizie che dovrebbe mandare da Roma l'on. Benni.

Il comizio degli scioperanti annunziato per stamane doveva tenersi nel salone degli esercenti in piazza San Sepolcro, ma la massa degli intervenuti è stata tale che si è subito compresa la impossibilità di tenere l'adunanza in luogo chiuso, per cui, collocato un tavolino di contro all'ingresso, il comizio si è svolto all'aperto, dinanzi ad una folla che gremiva la piazza, senz'altro apparato di forza che qualche agente in borghese e un gruppo di fascisti del Gruppo Filzi, intervenuti col loro gagliardetto e col loro capo. Più tardi è sopraggiunto un plotone di carabinieri in divisa.

L'assemblea si è svolta con molta calma. Cuzzeri ha riferito intorno alle astensioni delle maestranze nei diversi stabilimenti e ha poi dato notizie sul funzionamento delle squadre di vigilanza che, recatesi di buon'ora dinanzi alle officine, hanno quasi da per tutto conseguita l'astensione delle masse. Cuzzeri ha annunziato l'estensione dello sciopero agli stabilimenti già accennati aggiungendo che si era abbandonato parzialmente il lavoro anche alla Marelli e totalmente alla Breda di Sesto. A quanto afferma però la Ditta Marelli quelle maestranze non hanno stamane disertato le officine. L'oratore ha concluso affermando che le Corporazioni fasciste hanno dovuto, benchè a malincuore, scendere in piazza e fare appello alla fraternità della classe operaia al di sopra delle tendenze per riaffermare il principio che i diritti degli operai siano salvaguardati.

«Comunque sia — afferma il Cuzzeri — se entro oggi non avverrà un fatto nuovo, se cioè, non interverranno accordi con gli industriali, il movimento, che già raduna oltre 30 mila operai, avrà domani una maggiore estensione».

"Altri mezzi più energici"

Secondo oratore è stato Ferradini il quale ha affermato che — nonostante gli on. Benni e Olivetti siano andati a Roma per parlare con l'on. Mussolini — il presidente del Consiglio ha ben altro da fare che pensare allo sciopero metallurgico lombardo e rimanderà i due messi industriali senza dar loro soddisfazione. «Gli industriali si sono ingannati — ha esclamato testualmente l'oratore — pensando che perchè essi avevano sovvenzionato i fascisti nel 1919, nel 1920 e nel 1921, i fascisti stessi avrebbero rinunciato a proteggere gli operai e a tutelarne i diritti».

Ultimo oratore è stato il dottor Razza, il quale ha polemizzato, senza asprezza, con la «Fiom» dicendo che ora bisogna lottare e vincere e che poi si vedrà chi abbia avuto ragione. L'agitazione fascista non è incominciata da ora ma dal settembre perchè fin da allora le Corporazioni dissero che se le concessioni degli industriali non fossero state tali da soddisfare i bisogni degli operai questi avrebbero saputo scendere in piazza. Non solo bisogna migliorare la situazione economica degli operai — ha specificato il Razza — ma si deve eliminare dal campo economico nazionale quel tanto di spirito classista separatista che ancora domina tra gli industriali. Egli ha annunziato che i metallurgici di Pavia e Bergamo hanno dato la loro solidarietà agli scioperanti milanesi, ed ha affermato — fra gli applausi — che questa agitazione non deve prolungarsi molto e che egli ritiene che per sabato tutto debba essere concluso, altrimenti — afferma — si farà appello agli altri mezzi più energici e più decisivi.

«L'agitazione tende a rivendicare il diritto di associazione — proclama l'oratore — e vuol dimostrare che gli operai sono liberi di fronte al Governo come sono liberi gl'industriali». Ha concluso annunziando un comizio nella stessa piazza S. Sepolcro, per le 17, e dichiarando che le Corporazioni si assumono la responsabilità tanto della vittoria che dell'insuccesso. Terminato il comizio qualche centinaio di scioperanti s'è raggruppato attorno al gagliardetto delle Corporazioni improvvisando un piccolo corteo che è sfilato silenziosamente per piazza del Duomo, imboccando il corso. Nessun incidente.

Anche Trieste e Napoli?

"Piena libertà di azione"

Alle 17 il secondo comizio della giornata, annunciato dal dott. Razza, ha infatti avuto luogo. Ha parlato ancora lo stesso Razza, il quale ha iniziato il suo discorso con un vivace spunto polemico contro gli industriali che da sei mesi non hanno voluto portare a compimento le trattative e non hanno risposto alle numerose sollecitazioni delle Corporazioni, documentando abbondantemente il suo asserto con la lettura dei documenti relativi. Egli ha annunziato che a Sesto, oltre allo stabilimento Breda, in seguito all'intervento delle squadre fasciste, hanno scioperato le maestranze degli stabilimenti Officine meccaniche elettro-lombarde, Tamona, Spadaccini e Valsecchi. Nel pomeriggio hanno sospeso i lavori anche gli operai dei due stabilimenti Marelli (circa quattromila) e della «Siti» per atto di solidarietà. Il dottor Razza ha informato che i rappresentanti degli industriali si sono riuniti a Roma presso il Presidente del Consiglio, preoccupati dell'estensione che va prendendo lo sciopero, che sembra imminente venga dichiarato anche a Trieste ed a Napoli per raggiungere la soluzione vagheggiata. L'oratore ha poi proseguito:

«Noi non intendiamo irrigidirci in una lunga logorante azione. Lo sciopero deve finire e finirà sabato, perchè abbiamo piena libertà di azione ed abbiamo la piena, completa, vibrante solidarietà del fascio».

Aggiunge che qualche mese fa la Federazione degli operai fascisti chiese al Consorzio un incontro per discutere circa una revisione delle paghe, ma nè allora, nè dopo, alle continue, quasi diuturne richieste che la Federazione fece al Consorzio per ottenere che si trattasse (giacchè gli operai non chiedono altro che questo: che si stabiliscano delle trattative) nessuna risposta fu data. Solo alla vigilia dell'agitazione di Brescia il Consorzio scrisse al dottor Razza, chiedendo un incontro, ma il colloquio che ne seguì non ebbe altro frutto che un maggior inasprimento della vertenza, dato che si chiedeva al Razza di adoperarsi per impedire l'agitazione dei metallurgici bresciani, ciò però senza accedere ad alcuna richiesta degli operai. L'8 ed il 9 marzo, la Federazione fascista scrisse alla Federazione industriale meccanici e al Consorzio lombardo, chiedendo: all'una la revisione del trattamento agli operai dato il rincaro dei generi alimentari e di affitto; all'altra domandando informazioni circa le decisioni che si intendevano adottare nei riguardi degli scioperanti bresciani. Queste lettere non ebbero risposta. Si avvertirono allora gli industriali che i metallurgici si riservavano piena e completa libertà di azione per l'avvenire, intendendo di risolvere comunque la vertenza.

Il vice-segretario del fascio milanese, Alessandrini, porta quindi la parola di solidarietà del fascio stesso, il cui direttorio — dice — è consapevole della grande parte di responsabilità degli industriali nell'agitazione odierna. Legge l'ordine del giorno approvato oggi dal Direttorio del fascio, che è il seguente:

La solidarietà del fascio

Lo sciopero in provincia

«Il Direttorio del fascio milanese, riunito d'urgenza per esaminare la situazione creata in seguito all'agitazione dei metallurgici, riconosce che le richieste degli operai sono pienamente giustificate dal rincaro di tutti i generi di prima necessità avvenuti in questi ultimi mesi; e constatato lo sviluppo assunto dall'agitazione, ritiene che la soluzione che si impone sia il riconoscimento da parte degli industriali, delle giuste richieste dei lavoratori e si mette a disposizione delle Corporazioni sindacali fasciste perchè la grave vertenza sia risolta nel più breve tempo possibile, contenendo la lotta nei limiti delle civili competizioni tra capitale e lavoro».

L'oratore annunzia infine che se oggi i fascisti milanesi dànno agli scioperanti piena solidarietà morale, domani potranno anche dare quella materiale, ove ciò fosse necessario.

Il dottor Razza quindi avverte che domani verranno tenuti piccoli comizi davanti agli stabilimenti per spiegare agli operai che ancora non li conoscessero i veri termini della vertenza. A queste riunioni seguirà alle 10 un altro grande comizio in piazza San Sepolcro, a cui parteciperanno gli altri operai, che numerosissimi si uniranno a quelli oggi in agitazione, in modo che da domani lo sciopero potrà dirsi completo. Il comizio viene quindi sciolto con ordine e disciplina.

Si calcola che gli scioperanti siano stati oggi 30 mila. Nel pomeriggio lo sciopero si è esteso anche alle officine Borletti, per l'intervento delle squadre fasciste. A Legnano gli scioperanti hanno tenuto un comizio alle 18, nella piazza del Monumento. A Gallarate gli stabilimenti furono disertati al completo nel pomeriggio. A Pavia da stamane lo sciopero è egualmente completo.

Anche il Consiglio della «Fiom» si è riunito nel pomeriggio nei locali della Confederazione. Intervennero pure i rappresentanti dell'Unione sindacale e del Sindacato bianco. Alla riunione partecipò lo stesso segretario generale, on. Bruno Buozzi. Non essendo ancora pervenuta la risposta del Consorzio industriali, i convenuti hanno rimandato qualunque decisione ad un nuovo incontro.

La decisione della "Fiom"

In una seconda riunione, tenutasi verso sera, la «Fiom» proponeva, con l'adesione unanime delle altre organizzazioni, di rompere gli indugi e proclamare lo sciopero anche di tutti i suoi iscritti. Così, poco dopo, sottoscritto dalla «Fiom», dallo «Snom» (Sindacato nazionale operai metallurgici), e Unione sindacale italiana, veniva lanciato ai metallurgici lombardi il seguente manifesto:

«La «Fiom» e le organizzazioni che ad essa si sono associate nell'agitazione iniziata nel settembre scorso, di fronte alle tergiversazioni degli industriali, vi invitano a rompere ogni indugio. Da oggi, venerdì, 13 marzo, le officine metallurgiche, meccaniche ed affini della Lombardia devono essere disertate. Obbiettivi dello sciopero: stipulazione di un concordato regolare con le organizzazioni operaie, il quale sancisca le rivendicazioni da noi enunciate sin dall'inizio dell'agitazione in corso, e precisamente: 1.o aggiornamento dei salari, in relazione all'aumentato costo della vita e la revisione periodica; 2.o fissazione dei minimi di salario; 3.o ripristino delle percentuali sul lavoro straordinario dei vecchi concordati della «Fiom» e calcolate sul salario globale (paghe minimali, supplementi pel lavoro ad economia e indennità di caro-viveri); 4.o corresponsione delle indennità di ferie e di licenziamento, in base al guadagno globale, come sopra, sia per gli operai che si licenziano spontaneamente, sia per quelli che vengono licenziati. Ogni illustrazione è superflua; ogni discussione è inutile. Le suddette richieste tendono semplicemente a fare ottenere alle maestranze metallurgiche e meccaniche quanto è già stato realizzato da numerose altre categorie di lavoratori. Chi si oppone ad esse, non vuole la tranquillità delle maestranze e delle industrie. In difesa di esse devono schierarsi solidali tutti i lavoratori. Viva la solidarietà!

«Sono esclusi dallo sciopero gli operai delle carrozzerie, i dipendenti dalle fabbriche di automobili, i fabbro-ferrai, che hanno regolate le loro condizioni di lavoro da concordati stipulati od in discussione con organizzazioni industriali che fanno parte del Consorzio Lombardo industriali meccanici e metallurgici. Gli operai degli stabilimenti a fuoco continuo sono invitati a vuotare i forni e a lasciare gli impianti nel più perfetto ordine, in modo che, a sciopero concluso, il lavoro possa essere ripreso senza ritardo».

Intanto dalla Prefettura si comunica:

«In base all'articolo 3 della legge provinciale e comunale sono sospesi in tutta la Provincia, per motivi di ordine pubblico, tutti i comizi, tutte le adunate, tutte le manifestazioni, tutti i cortei».

Vengono poi avvertiti che saranno sequestrati tutti i giornali che annunzieranno comizi da parte degli operai.

Restano quindi proibiti tutti i comizi indetti dai Sindacati fascisti di fronte agli stabilimenti e il grande comizio indetto nel pomeriggio in piazza San Sepolcro. Nessun comizio per suo conto aveva indetto invece la «Fiom».

"Estensione totale dello sciopero" dice la Federazione fascista

Stasera, alle 21, in via Santa Radegonda, si è riunito il Direttorio della Federazione sindacale fascista, presenti i membri del Direttorio nazionale che abitano a Milano. Assisteva anche il segretario politico del Fascio, Giampaoli. E' stata presa in esame la nuova situazione che si è manifestata con l'intervento della «Fiom», ed è stato deciso di estendere lo sciopero anche in quelle zone e in quegli stabilimenti rimasti finora esclusi per accordi locali intervenuti precedentemente. E' stata riconfermata la volontà di lottare fino in fondo, con tutti i mezzi e tutti i modi. Sono state prese disposizioni di carattere direttivo e organizzativo, e si è provveduto ai mezzi finanziari per fronteggiare la situazione, invitando tutti i Sindacati a contribuire. E' stato anche deciso di formulare un ultimatum da presentarsi sabato mattina al Consorzio industriali, ultimatum i cui termini non sono però — ci ha dichiarato lo stesso dottor Razza — comunicabili. Il Direttorio risiederà in permanenza. Si annunzia che da Roma sarebbero partiti per Milano, ove giungerebbero domani mattina, il presidente della Confederazione dell'industria, on. Benni, e il segretario generale, on. Gino Olivetti. Da Milano, per Roma, è invece partito questa sera il comandante Jarach, per il Consorzio metallurgici.

Stasera pure si è riunita la Commissione esecutiva della Camera del lavoro, che ha discusso la deliberazione della «Fiom» e delle altre organizzazioni del Comitato intersindacale. La Commissione ha rivendicato alla organizzazione confederale il diritto di dirigere la presente agitazione, che «ha la sua partenza dall'epoca in cui le Corporazioni hanno arbitrariamente stipulato il concordato di lavoro col Consorzio industriali; testimonia la più viva solidarietà della classe operaia milanese ai metallurgici in lotta; si tiene a disposizione della «Fiom» per gli ulteriori sviluppi dell'agitazione stessa, e fin da ora invita tassativamente il proletariato milanese a non seguire che gli ordini della Camera del lavoro in eventuali allargamenti dell'odierno movimento, rifiutando quindi ordini o imposizioni da qualsiasi parte essi vengano».

L'agitazione degli impiegati

Parallelamente al movimento delle maestranze metallurgiche sta sviluppandosi l'agitazione degli impiegati. A questo proposito la Confederazione dell'impiego di Milano, a nome della Federazione milanese delle Corporazioni fasciste, ha mandato una comunicazione al Consorzio industriali metallurgici, per indicare la necessità di addivenire alla «sollecita concessione degli aumenti di stipendio richiesti sin dal giugno 1924».

Il Consorzio non ha creduto di rispondere alla comunicazione e pertanto la Federazione milanese e la Corporazione dell'impiego hanno avvertito l'organizzazione industriale che si riservano completa libertà d'azione.

Per il momento Federazione e Corporazione hanno stabilito di indire una serie di comizi fra gli impiegati per un esame della situazione e per le conseguenti determinazioni.

Viva impressione a Roma
Il Governo fascista e gli scioperi

Roma, 12 notte.

Viva impressione ha suscitato negli ambienti politici romani la notizia della estensione dello sciopero metallurgico in Alta Italia. Col titolo: «La fine di un miracolo», l'editoriale del *Giornale d'Italia* esamina la portata di tale sciopero e rileva che finora l'argomento principe dei fiancheggiatori del Governo era stato quello della fine degli scioperi, essendosi instaurato il regime fascista. Quindi prosegue:

«Gli organizzatori dello sciopero appartengono questa volta al Partito di quel Governo che ha dato alla parte meno lungimirante dei ceti industriali l'illusione che la storia delle lotte sociali fosse finita, che di scioperi in Italia, terra promessa della pacifica produzione, non si sarebbe parlato più, che le leggi elementari dell'economia e della psicologia collettiva fossero destinate a infrangersi di fronte alla salda barriera frapposta fra l'incipienza del passato ed il nuovo Stato nazionale dalle formule nazionaliste o dal dinamismo fascista insieme fuse. Che è, che non è, si torna all'antico. L'operaio di fronte al caro-vita chiede un aumento di paga, ed all'industriale che nega risponde colla più antica ed ovvia delle armi: collo sciopero. Peggio, gli organizzatori questa volta sono fascisti e, cosa ancor più singolare, l'antica organizzazione socialista segue subito il movimento. Le due demagogie si affiancano in premurosa concorrenza che ricorda quella di altri tempi fra popolari e socialisti. Dunque bisogna discutere colle masse organizzate; dunque gli scioperi sono ancora possibili, anzi inevitabili; dunque il fascismo non è una garanzia per gli interessi dei ceti conservatori. Più esattamente, se si prescinde dai panni nuovi e dalla camicia nera, i fenomeni sociali continuano a manifestarsi nella stessa forma del 1919, del 1901, del 1906, del 1898, del 1885, per non ricorrere a paragoni storici e non prendere, cosa che farebbe dispiacere all'intransigente nazionalismo degli ufficiosi, paragoni all'estero».

L'organo liberale osserva quindi che, mentre i conservatori stupiscono ed i socialisti si rallegrano, il liberalismo trionfa ed ammonisce che i fenomeni sociali non si comprimono impunemente:

«Il liberalismo non tarderà ad avere la sua rivincita. Avere posto fine alla possibilità di scioperi dei servizi pubblici fu merito incontestabile del fascismo e delle forze che lo aiutarono a giungere fino al Governo, ma quanto al secondo punto, le recenti concessioni agli zuccherieri ed il fatto che a capo della nuova agitazione stanno uomini del Partito che è al Governo, fanno seriamente dubitare che il Ministero attuale sia per essere più fermo dei precedenti mentre esso non sembra avere dei Governi precedenti quella larga concessione della libertà, che compensava le eventuali debolezze nel dettaglio con buoni risultati generali. Il Governo dovrebbe far conoscere le sue linee essenziali, quale sia il suo pensiero di fronte ad un fatto nuovo come quello dello sciopero fascista-socialista dei metallurgici, che ripropone in primo piano tanti gravi problemi politici e sociali».

De Bono
La vedova Matteotti si costituisce P. C.
nella procedura contro di lui

Roma, 12 notte.

La Commissione istruttoria dell'Alta Corte di Giustizia prosegue alacremente i suoi lavori. Oggi nel pomeriggio è stata raccolta la deposizione del deputato repubblicano on. Eugenio Chiesa; l'interrogatorio è durato un'ora.

Intanto, stamani la signora Velia Matteotti si è costituita parte civile avanti all'Alta Corte nella procedura contro il senatore De Bono. Era accompagnata dall'on. Modigliani. Sono stati redatti due verbali: con il primo la vedova si è costituita parte civile in proprio, nominando suoi procuratori il prof. Paoli e l'avv. Targetti di Firenze; col secondo verbale si è costituita parte civile nell'interesse dei figli, nominando procuratori l'on. Gonzales e l'on. Modigliani.

L'Epoca, sui lavori della Commissione d'inchiesta, in merito alla denunzia contro il De Bono, pubblica:

«La Commissione di istruttoria dell'Alta Corte di Giustizia ha eseguito un lavoro di revisione e di collegamento di tutti gli elementi che, nel suo ultimo interrogatorio, ampiamente svoltosi, ha fornito l'on. De Bono. Questi, come già dicemmo, reclamò l'applicazione del noto articolo del Codice di Procedura Penale, che concede a chiunque che ha notizia di un procedimento a suo carico la facoltà di presentarsi al giudice che lo istruisce. Come dato di fatto, però, è da rilevarsi che, contrariamente a qualche precisa definizione in merito alla figura che viene ad assumere il detto senatore, egli non è considerato come imputato, tanto che il comm. avv. Di Benedetto, che sarà eventualmente suo patrono innanzi alla Corte, non ha avuto occasione nè necessità alcuna di firmare istanze in nome del De Bono. L'istruttoria si è giovata dei chiarimenti forniti, che — è da notarsi — non sono stati dati ai fini della difesa personale, ma ai fini di una chiarificazione generale della situazione, situazione derivata dall'avocazione di tutti i processi all'Alta Corte, dalla quale, dopo le conclusioni del P. M. e le deliberazioni della Commissione, potrà o meno derivarne la messa di detto senatore in istato di accusa e l'identificazione della sua figura di imputato, a norma del preciso disposto dell'articolo 65 del Codice Penale».

Il giornale fascista aggiunge:

«L'avv. Di Benedetto, col quale ci siamo brevemente intrattenuti, ha richiamato la nostra attenzione sulla figura dell'imputato a norma di detto articolo: «Durante il periodo dell'istruttoria, dice la legge, si considera imputato colui contro il quale si ordina, per tale qualità, perquisizioni o sequestri, si spediscono mandati di cattura o di comparizione o si procede all'arresto». Allo stato degli atti, risulta che nulla di tutto ciò è stato posto in essere, onde inesatta è la definizione della qualità di imputato al senatore, che è oggetto esclusivamente, per ora, di un'accusa formulatagli contro da un cittadino, nel supremo interesse della giustizia e per la tutela di qualsiasi cittadino, sul quale anche altri possono avere insinuato sospetti o sollevate esplicite accuse. E' necessario di astenersi dall'intervenire nel dibattito e, tanto meno, con spirito di parte o criteri faziosi. L'on. De Bono presenterà una relazione scritta su tutto il suo operato in qualità di direttore generale della P. S. e precisamente in merito tanto al delitto Matteotti quanto ai delitti precedenti, come quelli di Forni, Amendola, Nitti, ecc. Egli ne deduce la domanda: se, anche dopo tale esposto e dopo i chiarimenti dati, si possa in buona fede ritenere e credere che egli De Bono, abbia voluto le violenze che formano oggetto delle procedure pendenti o concorso nei delitti stessi, sia pure come favoreggiatore e colpevole. A tale fine — conclude l'*Epoca* — la Commissione istruttoria darà la sua risposta quanto prima».

Due morti per uno scoppio
al Pirotecnico di Spezia

Spezia, 12 notte.

Oggi, verso le 13.30, una orribile disgrazia è accaduta nel laboratorio pirotecnico, delle Officine di Valdilocchi. Mentre gli operai erano intenti a smontare la spoletta del detonatore di una vecchia granata da 313 mm., per cause non ancora precisate, improvvisamente il detonatore esplodeva, causando la morte dei due operai Giuseppe Roffo da Arcola e Crovara Eugenio da Mazzarola. I cadaveri vennero subito trasportati alla camera mortuaria. La notizia ha prodotto vivissima impressione nella popolazione. E' stata aperta una inchiesta.

Un vecchio ucciso
da un'automobile in corsa

Mantova, 12 notte.

Un tragico investimento, che è costato la vita ad un povero vecchio, è avvenuto questa mattina sullo stradale provinciale Mantova-Borgoforte. Verso le ore 8.30, il pensionato comunale di Borgoforte, Ulderico Incontri, di anni 71, mentre in bicicletta percorreva lo stradale provinciale diretto a Mantova, per affari, non appena ebbe oltrepassato il paese di Cerese, giunto in località denominata Colombina, è stato investito da una automobile, che percorreva la stessa strada. L'Incontri è stato lanciato giù dalla scarpata della strada. Il povero vecchio, subito soccorso da alcuni passanti, è stato trasportato in una casa vicina, ove, dopo pochi minuti, cessava di vivere. Il conducente dell'automobile ha cinicamente continuato la corsa, in modo che non è stato possibile raccogliere alcun indizio.

SPORT
Le Corse al galoppo ai Parioli

Roma, 12, notte.

Ecco i risultati delle corse disputate all'ippodromo dei Parioli:

Premio Rapsodia (L. 6000, m. 2400). Giangusco; Vodice di Albaniano montato da Maggi; 3. Medidia di Zamberletti; 3. Bon Carlos di Ascensi. Tre lungh., 6 lungh. Tot.: L. 10.50, 7, 7.

Premio Vigna di valle (L. 6000, m. 1600). 1. Nero di Calvesi montato da Caprioli; 2. Rodia di Scuderia Olona; 3. Verbena di Viscardi. Due lungh., 3 lungh., 4 lungh. Tot.: L. 14, 5.50, 7.

Premio Sapone (L. 10.000, m. 2400). 1. Wold di Gualino montato da Blakburne; 2. Sigador di Guerra; 3. Oregon di Fiammingo. Tre lungh., 5 lungh., 1 lungh. Tot.: L. 10.50, 4.50, 6.00.

Premio Francesco Simonetta (L. 3000, m. 2000). 1. Folaga di Jalon montata da Mannucci; 2. Presto Boris di George; 3. Basilius di Albamonte. Cinque lungh., 2 lungh., 12 lungh. Tot.: L. 14, 6, 6.

Premio marchese Luciano di Roccagiovane (L. 25.000, m. 2100). 1. Ribeola di Bianchi montata da Taddei; 2. Little Palace di Razza Oldaniga; 3. Sacarno di Scuderia Jonica. Due lungh., ½ lungh., 4 lungh. Tot.: L. 19, 5.50, 5.

Premio Maraigliana (L. 4000, m. 1600). 1. Rami di Scuderia Olona montata da Rossini; 2. Sbarrone Oju di Fiammingo; 3. Rosa Tea di Razza Oldaniga. Una lungh., 4 lungh. Tot.: L. 20, 7.50, 6.7.

Premio Maccarese (L. 4000, m. 1600). 1. Alcmano di Gualino montato da Blakburne; 2. Gulliver di Recilli; 3. Novello di De Mantel. Una incollatura, 2 lungh. Tot.: L. 13, 4.50, 7.

Un interessante incontro di basket-ball

Un'interessante partita di basket-ball avrà luogo domani alle ore 21 nella palestra dell'Y. M. C. A. fra la squadra dell'A. S. S. I. campione d'Italia 1924, e quella dell'Y. M. C. A. di Torino. L'incontro che si prevede disputatissimo, metterà in luce i progressi fatti in Piemonte nel basket-ball.

Il Concorso ginnastico internazionale di Asti

Asti, 11, notte.

Indetto dalla Società *Fulgor* pel suo 25.o anniversario, si svolgerà in Asti nei giorni 8, 9, 10 maggio p. v. un grande concorso ginnastico internazionale. Le adesioni delle più spiccate personalità italiane ed il patronato concesso dal Principe del Piemonte al concorso stesso, sono un indice della sua importanza. Il Comitato esecutivo, con sede in via Gioacchino Testa, 10-14, nulla risparmia perchè la manifestazione abbia da riuscire veramente degna.

Nuovo Tiro al piattello

Ad iniziativa della Sezione di Vanchiglia della Società «La selva», è stato inaugurato un Tiro al piattello in regione Bertoulla. Alla semplice cerimonia inaugurale intervennero i signori avv. Agostini e Mottura rappresentanti la Presidenza della Società «La selva». Nella stessa occasione venne anche inaugurato il gagliardetto della Sezione di Vanchiglia iniziatrice del nuovo Tiro.

BORSE
BORSA DI TORINO
12 Marzo 1925

Affari poco attivi; il mercato aperto sostenuto, quindi andò gradatamente indebolendosi fino alla chiusura. Ben tenuti i valori idroelettrici. I Cambi più [illegible].

Titoli quotati ufficialmente, fine mese:
Rendita 3,50 % (cont. 84,30): 85,50 — Consolidato 5 % (cont. 98,27,80, 97,90): 98,07,5-98,05, 98,07,5; media 97,90 — Buoni settenn. (cont. 102,40 più int.) — Banca d'Italia 1850 — Banca Commerciale 1611-1586, 1605 — Credito Italiano 1064-1070, 1030 — Banco di Roma 129 — Credito Marittimo 683 n. — Mittel 395 — Rubattino 727 — Navig. A. I. 344 n. — Cosulich 192, 490 — Italiana gas n. 616,606, 610 — Id. gas v. 650-634, 640 — Consumatori gas (cont. 840, 835) 860-830, 830 — Elettr. A. I. 431-433, 421,50 — Sip 340-336, 339 — Tirso 301,50-301, 303,50 — Nebiolo 535 — Tedeschi 390 — Banchiero 119-113, 118 — Fiat 533-520,50, 530,50 — Monte Amiata 350-341, 341 — Bonifiche 681 — Florio 305 — Colon. Valli Lanzo 485-480, 480 — Viscosa 272-265, 263,50 ex opt. — Châtillon I. 473-469, 471,50 — Châtillon II 370,50-348, 340,50 — Beni Stabili 1055-1045, 1050 — Cementi 450.

Titoli non quotati ufficialmente, fine mese: Banca Naz. Credito 622 — Seso 168 — Montecatini 286, 283 — Fiammiferi 523 — Fecole 276, 275 — Ardes 17,50, 17 — Schiaparelli 161 — Mira Lanza 195, 192 — Diritti Fondi Rustici 20, 8 — Diritti Marconi 3.

CAMBI: Parigi 126,25-126,05, 126,25 — Svizzera 472,75 n. — Londra 117,15-117,12,5, 117,12,5 — Belgio 121 — New York 24,53, 24,53,75 n.

BORSA DI MILANO, 12. — Rendita italiana 3,50 % f. m. 84 — Consolidato 5 % f. m. 98,10 — Banca d'Italia 1850 — Banca Commerciale italiana 1600 — Credito Italiano 1030 — Banco di Roma 128 — Credito Marittimo 610 — Ferrovie Mediterranee 396 — Ferrovie Meridionali 756 — Rubattino 730 — Libera Triestina 610 — Snia 338 — Terni 669 — Meccaniche Miani e Silvestri 192 — Breda 179 — Ansaldo 92 — Montecatini 280 — Società Metallurgica Italiana 191 — Beccaria 1 — Fiat 515 — Isotta 8,50 — Ilva 235 — Elba 75 — Cascami Seta 1970 — Linificio Canapificio Nazionale 1010 — Lanificio Rossi 4000 — Lanificio Targetti 470 — Cotonificio Cantoni 1600 ex — Cotonificio Veneziano 530 — Cotonificio Meridionale 193 — Cotonificio Turati 1600 — La Soie de Châtillon 468 — Rossari Varzi 1150 — Pirelli 1600 — Industrie Zuccheri 750 — Raffineria Ligure Lombarda 775 — Distillerie Italiane 197 — Molini Alta Italia 1190 — Eridania 690 — Gulinelli 168 — Edison 815 — Società Adriatica di Elettricità 314 — Marconi 770 — Vizzola 1100 — Conti 603 — Negri 235 — Ligure Toscana di Elettricità 330 — Tecnici Elettrici 172 — Esportazione Italo Americana 990 — Costruzioni Venete 115 — Beni Stabili Roma 1010 — Grandi Alberghi 234 — Cementi Spalato 485.

Cambi. — Francia 126,27 ½ — Svizzera 472,75 — Londra 117,27 ½ — New York 24,53 ½ — Berlino (marchi oro) 5,84 — Vienna 0,03,48 — Bucarest 11,80 — Belgio 121,75 — Spagna 346,75 — Praga 72,50 — Budapest 0,03,40.

BORSA DI GENOVA, 12 marzo. — Rendita italiana 3,50 % f. m. 83,40 — Consolidato 5 % f. m. 98,07 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 80,75 — Banca d'Italia 1857 — Banca Commerciale Italiana 1600 — Credito Italiano 1023 — Banco di Roma 124 — Credito Marittimo 606 — Ferrovie Meridionali 755 — Ferrovie Mediterranee 396 — Rubattino 731 — Lloyd Sabaudo 393 — Alta Italia 560 — Libera Triestina 621 — Cosulich 485 — Snia 337 — Terni 669 — Ansaldo 91,75 — Elba 72,50 — Ilva 235 — Fiat 517 — Ferriere Voltri 460 — Metalli 187 — Italia 11,50 — Sip 339 — Montecatini 282 — Monte Amiata 344 — Ligure Toscana Elettricità 354 — Negri 237 — Eridania 677 — Raffineria Ligure Lombarda 772 — Industrie Zuccheri 756 — Romana Zuccheri 127 — Gulinelli 168 — Molini Alta Italia 1190 — Semoleria 1500 — Cotoniere Meridionali 193 — Silos 990 — Ardes 17,50 — Beni Stabili 1045 — Cementi Spalato 485.

Cambi. — Francia 126,22 ½ — Londra 117,20 ½ — Svizzera 471,75 — New York 24,54 ½ — Spagna 347,50.

BORSA DI ROMA, 12 marzo. — Rendita italiana 3,50 % cont. 83,90 — Id. id. fine mese 84,05 — Consolidato 5 % cont. 98,10 — Id. id. fine mese 98,12 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 81,50 — Banca d'Italia 1850 — Banca Commerciale 1600 — Credito Italiano 1030 — Banco di Roma 126,50 — Credito Marittimo 610 — Credito Fondiario 620 — Imprese Fondiarie 150 — Immobiliare 1505 — Beni Stabili 1050 — Fondi Rustici 230 — Ferrovie Meridionali 745 — Rubattino 726 — Tram 125 — Cosulich 492 — Snia 339,50 — Libera Triestina 617 — Terni 691 — Ansaldo 91,75 — Metallurgica Italiana 187 — Ilva 236 — Antimonio 38,50 — Montecatini 283 — Elba 78 — Fiat 521 — Monte Amiata 337 — Acqua Marcia 2130 — Condotte Acqua 365 — Gas 1080 — Risanamento 138 — Marconi 766 — Elettrochimica 192 — Azoto 416 — Eridania 680 — Romana Zuccheri 126,50 — Pantanella 500 — Cotoniere Meridionali 201 — Forze Idrauliche 892 — Cementi Spalato 480 — Prima Filatura Biso 500 — Bonifiche [illegible].

Ferraresi 68 — Acquedotto Serino 190 — Cementi Isonzo 190.

Cambi: Francia 126,30 — Londra 117,15 — New York 24,53.

BORSA DI TRIESTE, 12 marzo. — Rendita italiana 3,50 % 83,75 — Consolidato 5 % 98,10 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 81,00 — Banca d'Italia 1850 — Banca Commerciale 1605 — Credito Italiano 1027 — Banco di Roma 130 — Banca Commerciale Triestina 897 — Ferrovie Meridionali 750 — Adria 777 — Cosulich 492 — Libera Triestina 620 — Lloyd 1310 — Premuda 965 — Gerolimich 1050-980 — Martinolich 470 — Tripcovich 940 — Anonima Tessiture Milano 7900 — Assicurazioni Generali 13,700 — Riunione Adriatica 6000-6000 — Assicurazioni Italiane emiss. 1923, 2150 — Forze Idroelettriche 300 — Cantiere Navale Triestino [illegible] — Cementi Spalato 472 — Prima Filatura [illegible] 504 — Cementi Isonzo 190.

Cambi: Francia 126 — Londra 116,90 — New York 24,50 — Svizzera 470 — Spagna 344 — Amsterdam 975 — Berlino 5,80 — Bucarest 11,75 — Praga 72,80 — Vienna 0,03,40 — Zagabria 39,80 — Belgio 120,50 — Budapest 0,03,30.

BORSA DI FIRENZE, 12 marzo. — Rendita italiana 3,50 % 83,75 — Consolidato 5 % 98 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 81,50 — Banca d'Italia 1850 — Banca Commerciale 1600 — Credito Italiano 1030 — Banco di Roma 129 — Ferrovie Meridionali 749 — Rubattino 730 — Snia 337,50 — Valdarno 180 — Ligure Toscana 350 — Ilva 235 — Fiat 520 — Elba 75 — Magona Italia 700 — Monte Amiata 344 — Torrigiani 367/8 — Zuccheri Roma 145 — Eridania 700 — Fondiaria Vita 2000 — Fondiaria Incendi 188 — Bonifiche 680.

Cambi: Francia 126,25 — Londra 117,30 — Svizzera 471,50 — New York 24,53 — Belgio 121,40 — Praga 72.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 12. — Consolidato 3,50 % netto 1906, 83,80 — Id. 3,50 % netto 1902, 74,75 — Id. 3 % lordo 52,50 — Id. 5 % netto 97,95 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 81,00.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 12. — Francia 126,17 — Svizzera 472,07 — Londra 117,12,5 — Olanda 981 — Spagna 347,10 — Belgio 124,60 — Berlino 5,83 — Vienna 0,03,46 — Praga 72,70 — Romania 11,50 — Argentina oro 22,00, carta 9,60 — New York 24,52,5 — Canadà 24,40 — Belgrado 39,30 — Budapest 0,0324 — Oro 473,30.

BORSE ESTERE

Parigi, 12. — Titoli: Rendita francese 3 % perpetua 47,85 — Id. id. 3 % amm. antica 58,50 — Id. id. 3,50 % 61,50 — Id. id. 5 % amm. nuova 58,90 — Prestito francese 4 % 1917, 48,05 — Id. id. 4 % 1918 liberato 48,20 — Id. id. 1920 liberato 60,70 — Id. id. 1900 liberato 60,30 — Tunisina 300 — Rendita Argentina 1900, 80,50 — Id. Brasile 4 % 187,50 — Id. Egiziana 4 % unificata 302,50 — Id. Italiana 3,50 % 46,90 — Id. Russa 3 % 1891, 10,20 — Id. id. 4 % 1902, 17,00 — Id. id. 4 % 1903, 10,30 — Id. Serba 4 % 44,75 — Id. Turca 28,00 — Banca di Francia 6000 — Banca di Parigi 1365 — Crédit Foncier 1250 — Crédit Lyonnais 1510 — Banca Ottomana 560 — Banca Commerciale Italiana 1040 — Metropolitain 434 — Azioni Suez 9400 — Thomson 405 — Obbligazioni Lombarde antiche 157 — Rio Tinto 2900 — Sosnowice 1162 — Brasile 5 % 1903, 570 — Brasile funding 144 — Ferrovia Ottomana 89 — Chartered 113 — De Beers 1088 — Ferreira 25,50 — Goldfields 110 — Goldfields 110 — Randfontein 84 — Rand Mines 205.

Parigi, 12. — Cambio su Italia 79,10 — Londra 93,04 — New York 19,40,5 — Belgio 96,47 — Spagna 275,25 — Svizzera 373 — Olanda 777,75 — Norvegia 299,50 — Svezia 521,25.

Vienna, 12. — Cambio su Serbia 11,30 — New York 709,50 — Parigi 36,48 — Romania 3,45 — Bulgaria 5,15 — Italia 28,72 — Berlino 168,70 — Svizzera 136,80 — Amsterdam 285,50 — Praga 20,97 — Budapest 99,06 — Varsavia 136,75 — Londra 33,90 — Belgio 35,60.

New York, 12. — Roma 4,07 1/8 — Londra 4,77 3/8 — Parigi 5,12,50 — Bruxelles 5,06 — Madrid 13,98 — Berna 19,25 — Amsterdam 39,94 — Stoccolma 26,90 — Cristiania 15,32 — Copenaghen 18,05 — Praga 297 — Berlino 23,80 — Vienna 0,00,14 — Budapest 0,00,14 — Belgrado 1,60,75 — Bucarest 0,00,49,5.

Londra, 12. — Titoli: Prestito francese 5 % 15 — Id. id. 4 % 1917, 14,50 — Id. id. 4 % 1918, 13 — Consolidato inglese 2,50 % 57 1/8 — Egiziano unificato 81,50 — Rendita spagnuola 4 % 64 — Id. Italiana 3,50 % 37 — Id. id. 3,50 % ammp. R. Canada 17 — Id. Giapponese 4 % 1899, 80,50 — Id. Turca unificata 4 % 17 — Uruguay 3,50 % 61,00 — Venezuela 3 % 76,50 — Marconi 34,3 — Argento in verghe disp. 31,50 — Rame contanti 69,4,5 — Tendenza generale: calma — Tendenza valori esteri: calma.

Londra, 12 — Cambio su Italia 117,25 — New York 4,77,50 — Canadà 4,78,75 — Francia 93,07,5 — Belgio 94,87,5 — Svizzera 24,79,5 — Spagna 33,65 — Portogallo 851 — Olanda 11,95,87 — Danimarca 26,50,5 — Norvegia 31,15,5 — Svezia 17,77 — Praga 160,37 — Helsingfors 190,50 — Varsavia 24,90 — Riga 24,67 — Germania 20,080 — Austria 338,000 — Budapest 355,000 — Bucarest 960 — Belgrado 296,50 — Sofia 660 — Mosca 963 — Atene 317,50 — Costantinopoli 937 — Alessandria 97,40 — Buenos Aires 45,25 — Rio Janeiro 5,53 — Kobe 39,50.

Valparaiso, 12. — Cambio su Londra 40,50.

Buenos Aires, 12. — Cambio su Londra 45,18.

Berlino, 12. — Cambio su Italia 17,180 — Francia 21,880 — Svizzera 80,980 — Vienna 5900 — Ungheria 580,80 — Londra 20,080 — Amsterdam 167,300.

ULTIME NOTIZIE

Il protocollo di Ginevra nel conflitto delle due tendenze

I discorsi di Chamberlain e di Briand - La dichiarazione di Scialoja

(Dal nostro inviato speciale)

GINEVRA, 12 notte.

La seduta odierna del Consiglio della Società delle Nazioni ha assunto una importanza che la mette al livello dei più notevoli episodi di questa lenta elaborazione della pace europea. L'attesa per le dichiarazioni di Chamberlain sul protocollo di Ginevra era vivissima, quasi febbrile.

Il protocollo

Il protocollo di Ginevra è nato a Londra durante la Conferenza dell'agosto scorso allorchè si erano fissate le basi e l'applicazione del piano Dawes per le riparazioni tedesche.

Il protocollo di Ginevra stabiliva che gli Stati firmatari non avrebbero in alcun momento fatto ricorso alla guerra nè fra essi nè contro ogni altro Stato che avesse accettato tutte le obbligazioni definite nel protocollo, eccettuato il caso di resistenza contro atti di aggressione o quando fossero per agire d'accordo col consiglio, o coll'approvazione della Società delle Nazioni. Gli Stati firmatari si impegnavano inoltre a ricorrere, in ogni caso, di conflitto cogli altri Stati, al giudizio arbitrale della Corte internazionale di giustizia dell'Aja; oppure a sottomettere la divergenza eventuale ad una altra forma di giudizio arbitrale suggerita dal Consiglio della Società delle Nazioni ed inoltre a conformarsi alla decisione degli arbitri. Infine, gli Stati firmatari si impegnavano a non mobilitare e a non accrescere i propri armamenti in attesa del giudizio arbitrale e, qualora una infrazione qualunque alle disposizioni del protocollo fosse stata constatata dal Consiglio della Società, al Consiglio era riconosciuta la facoltà di fare una intimazione perentoria a questo governo e, nel caso di mancata obbedienza, avrebbe il Consiglio dichiarato codesto Stato colpevole di violazione del protocollo. Al governo che fosse ricorso alla guerra o che avesse violato le misure prescritte dal Consiglio sarebbe riconosciuta la responsabilità dell'aggressore e contro di esso tutti gli Stati firmatari del protocollo si impegnavano ad agire coi mezzi militari in difesa dello Stato aggredito. Infine, le spese della guerra, che ne sarebbe seguita, nonchè la riparazione dei danni della guerra, avrebbero dovuto essere sopportate dallo Stato proclamato aggressore.

Queste le principali disposizioni del protocollo. Esse venivano a precisare, ad allargare, ad approfondire le disposizioni già contenute negli articoli 10 e 16 del patto statutario della Società delle Nazioni, giacchè all'articolo 10 erano già garantite la integrità territoriale e l'indipendenza politica di tutti gli Stati membri della Società.

Senonchè questo protocollo col quale Herriot potè giustificare in Francia la sua politica di relative concessioni di fronte alla Germania e sopratutto la promessa di sgombero della Ruhr non piacque all'Inghilterra. Sopratutto i dominions, quei governi che fanno parte del grande impero britannico e che di giorno in giorno vanno acquistando una maggiore influenza nella direzione della politica estera inglese, si mostravano riluttanti ad accettare degli impegni che li costringevano ad assumere oneri e responsabilità gravissime e queste per garantire la pace europea, laddove i maggiori interessi del Canadà, dell'Australia, del Sud Africa convergono su altri mari e su altri continenti. Epperò, il governo conservatore inglese fu indotto a ritornare sulla decisione del precedente gabinetto laburista e le dichiarazioni odierne di Chamberlain rappresentano lo sbocco di una politica che corrisponde d'altronde alle grandi permanenti tradizioni della politica britannica.

La dichiarazione di Chamberlain

Alla seduta mattutina odierna, aperta con la consueta semplicità e presieduta da Chamberlain, ha preso per primo la parola il delegato cecoslovacco Benes il quale avvertì come la presente discussione si sarebbe dovuta svolgere a Londra nel dicembre scorso ma che, dichiarandosi allora il nuovo Gabinetto inglese impreparato ad affrontare la trattazione di questo problema, essa fu rimessa all'attuale sessione del Consiglio. Benes dichiara di riservarsi di presentare un ordine del giorno, a discussione avvenuta.

Tra la più viva attenzione Chamberlain prende subito dopo la parola. E' un momento di grande attesa. Chamberlain legge in inglese lentamente freddamente il testo del suo discorso. E la lettura continua per quasi tre quarti d'ora seguita con la più viva attenzione. Il ministro inglese afferma anzitutto che l'Inghilterra inspira la sua politica agli stessi ideali (arbitrato, disarmo, sicurezza) che promossero l'elaborazione del protocollo.

« Gli immensi sacrifici che l'impero inglese non ha esitato a consentire per la causa della sicurezza generale sono iscritti nella storia di questi ultimi anni. Se, dunque, i consiglieri attuali di sua Maestà, dopo avere esaminato il problema con i dominions e con l'India, vedono insormontabili difficoltà a firmare o ratificare il protocollo nella sua forma attuale non è perchè essi non condividano le aspirazioni alle quali si inspira il protocollo. Il Governo inglese non saprebbe infatti riconoscere che il protocollo nella sua forma attuale costituisce il miglior metodo per raggiungere il fine desiderato ».

La dichiarazione inglese quindi afferma che le precedenti obbiezioni del Governo di Londra all'arbitrato obbligatorio, lungi dall'essere state diminuite dalle disposizioni del protocollo, si sono al contrario accresciute giacchè le nuove stipulazioni indeboliscono le riserve inserite all'art. 15 del patto costitutivo della Società allo scopo di impedire ogni ingerenza della Società stessa nelle questioni di ordine interno di ogni singola nazione. Inoltre, le modificazioni che il protocollo apporta al patto sono più di forma che di sostanza.

« La Società ad ogni modo, si troverà chiamata a regolare altre categorie di conflitti per cui ne deriveranno nuove occasioni di sfidare le sue decisioni; naturalmente anche nuove occasioni di applicare altre misure coercitive. Ora, quando si voglia tenere presente che della Società delle Nazioni non fanno parte alcuni importanti governi, tra i quali maggiore è quello degli Stati Uniti d'America, sarebbe imprudente aumentare gli obblighi ormai contratti dalla Società senza tener conto della misura nella quale il meccanismo del patto fu già indebolito a causa dell'assenza di quegli Stati. Invero, le sanzioni economiche previste dal protocollo sarebbero una arma poco efficace; ma tutto è cambiato per il fatto dell'esistenza all'infuori della Società di potenti collettività economiche. L'impiego delle sanzioni potrebbe costringere le correnti commerciali a prendere vie sconosciute fino ad ora, sicchè ne deriverebbero gravi danni per lo Stato colpevole ma esso forse non sarebbe il solo nè il maggiormente colpito.

« Il divieto imposto dal protocollo di procedere a preparativi di guerra può danneggiare di più le vittime dell'aggressione che non l'autore dell'aggressione. L'aggressore infatti può scegliere il momento migliore per provocare una contesa: fino a quel punto egli potrà disporre liberamente del suo esercito purchè non lo mobiliti e non ne aumenti gli effettivi. Allorchè la proporzione delle sue forze gli sembri favorevole, egli potrà provocare il conflitto. E intervenendo il Consiglio della Società delle Nazioni, la situazione militare non potrà essere mutata fin tanto che il Consiglio stesso non abbia preso le sue decisioni. Cosicchè la nazione, che sia per essere aggredita, si troverà nella impossibilità di preparare qualunque mezzo di difesa: e qualora si accinga a difendersi, correrà il pericolo di essere accusata, essa, di volere provocare la guerra. E' ammissibile tutto questo? »

Chamberlain continua nella sua critica demolitrice.

« Il protocollo — dice — solleva il problema anche più difficile per ciò che concerne le forze marittime. Il valore di una flotta dipende dalla sua mobilità; esigere che, scoppiato un conflitto, le forze della potenza marittima restino immobili in quel luogo dove il caso dello stato di pace può averle fatte trovare è domandare allo Stato minacciato di rinunciare al suo inalienabile diritto di difesa. Il protocollo dispone anche che lo Stato aggressore dovrà sopportare tutte le spese della guerra, di cui è responsabile, e la riparazione di tutti i danni. Inoltre, ci si è preoccupati di proteggere lo Stato aggressore contro tutte le modificazioni delle sue frontiere e contro ogni ingerenza nei suoi affari interni. Il Governo inglese ritiene che non sia il caso di formulare questi principi generali in dogmi di una inflessibile rigidità destinati a regolare, in tutte le circostanze ed in ogni tempo successivo, la condotta della Società delle Nazioni. I codici più rigorosi ammettono che le circostanze attenuanti possano modificare il giudizio dei tribunali. Il Governo inglese non comprende perchè la Società delle Nazioni si priverebbe deliberatamente di un potere discrezionale che tutti gli altri tribunali hanno la facoltà di esercitare. Non potrebbe forse verificarsi il caso di una guerra provocata in una situazione complicatissima nella quale potrebbe trovarsi implicato uno Stato che non fosse membro della Società delle Nazioni e la responsabilità delle due parti fosse presso a poco eguale quantunque solo uno di questi Stati possa, per definizione, chiamarsi aggressore?

In queste condizioni non proverà la Società qualche esitazione a riversare tutte le spese della guerra su una sola delle due parti belligeranti? »

L'oratore prende quindi a considerare un'altra disposizione del protocollo che mette l'aggressore, in ogni caso e qualunque fossero i suoi delitti, al coperto da ogni responsabilità, salvo una responsabilità pecuniaria equivalente.

E' questa una disposizione soddisfacente? Può essere che l'aggressione abbia luogo, che essa sia stata condotta in maniera barbara, che essa sia opera di un Governo corrotto e tirannico: dobbiamo noi fissare il principio generale che, in casi di questo genere, nulla sarà fatto per impedire il ripetersi del delitto, nulla, se non domandare del denaro? Il Governo inglese, inoltre, intende formulare una critica generale oltre a quella ora dianzi esposta. Non è esatto che il protocollo non faccia altro se non che sviluppare l'opera che gli autori del patto avrebbero cominciato in senso generale. Le aggiunte al documento originale che il protocollo contiene, non hanno soltanto per risultato il chiarire le oscurità o il colmare le lacune del patto. In realtà esse ne distruggono l'equilibrio e ne modificano lo spirito. L'insistenza colla quale si parla nel protocollo di sanzioni, le nuove occasioni che si prevedono per applicarle, la elaborazione di una procedura militare suggeriscono insensibilmente l'idea che l'obbiettivo essenziale della Società non sia tanto quello di sviluppare una cooperazione amichevole ed una rinnovata coscienza nella condotta degli affari internazionali quanto quella di mantenere la pace organizzando la guerra e può essere una guerra di più vaste proporzioni. Ora è disgraziatamente vero che si possono prevedere circostanze nelle quali una guerra, condotta da alcuni membri della Società delle Nazioni colla sua assistenza e colla sua approvazione possa diventare una tragica necessità. Ma catastrofi di questo genere appartengono alla patologia della vita internazionale e ne rivelano il suo stato anormale.

« Per la stessa ragione che non è saggio di pensare costantemente alla possibilità di qualche grave operazione chirurgica, per la stessa ragione non è saggio per la società umana adottare una attitudine analoga: questa attitudine è destinata a provocare piuttosto che a impedire i mali che si temono, ed è infatti opinione del Governo di S. M. che tutto ciò che alimenta l'idea che l'attività principale della Società sia rivolta più verso la guerra che non verso la pace, è di natura tale da indebolire il suo compito fondamentale, il quale consiste nel diminuire il caso della guerra senza farne, d'altra parte, uno strumento per la organizzazione di grandi operazioni militari nel caso in cui se ne imponga al mondo la necessità.

« Il Governo inglese conclude che, non essendo di utilità il rafforzare le disposizioni generali del patto e poichè « i casi estremi », che la Società potrà essere chiamata a risolvere, interesseranno probabilmente certe Nazioni, o certi gruppi di Nazioni, più che altri, la miglior soluzione sarebbe quella di completare il patto in collaborazione colla Società delle Nazioni, mediante accordi speciali, destinati a rispondere a queste necessità ».

Chamberlain ha finito la sua dichiarazione suscitando la più viva impressione negli ambienti della Società delle Nazioni.

La dichiarazione di Briand

Nella seduta pomeridiana deve parlare il delegato francese Briand. L'aula è affollatissima. Il delegato francese prende subito la parola. L'uditorio segue con la più intensa aspettativa la parola colorita, appassionata e suggestiva dello statista francese, il quale la accompagna con un largo gesto della mano, con un frequente battere di pugni sul tavolo, con mobilità nell'espressione del volto, ciò che accresce l'interesse della parola parlata. Egli incomincia in questo modo il suo vibrato discorso:

« Non sarà sfuggito a nessuno, signori, che la dichiarazione letta stamane dal nostro presidente a nome del Governo britannico, ha una importanza eccezionale. Questo documento produrrà una impressione profonda presso tutti i popoli. Noi viviamo ore gravi. Gli avvenimenti fra i quali viviamo sono di una importanza storica di prim'ordine. Quando si tratta di esprimere il nostro giudizio relativamente alla pace e alla guerra, dopo la terribile catastrofe passata, si può dire che si svegliò fin dal profondo la sensibilità dei popoli. Debbo dire che ho avuto conoscenza della dichiarazione di Chamberlain appena questa mattina ».

Briand riconosce che essa è formulata con grande studio ed è seria e diffusa. Ma, ciò nonostante, egli deve replicare, in rappresentanza della Francia, che fu una degli artefici del protocollo, alle affermazioni del Governo inglese.

« Si accusa il protocollo — egli dice — di preoccuparsi esclusivamente della guerra e sempre della guerra e si teme che in tal modo si acceleri la via allo scoppio di quel conflitto che invece il protocollo volle evitare. Egli non crede che mettere un parafulmine sull'edificio serva a sollecitare la folgore. In realtà, la pace non è altra cosa che l'assenza della guerra e quando si è chiamati a procurarsi i mezzi per conservare la pace, bisogna pensare per forza che in certi tempi ci furono delle guerre, e altresì si deve pensare che potranno scoppiare delle altre guerre. E' sotto l'influenza di queste necessità — sia pure un po' mediocre — che gli autori del protocollo furono costretti a parlare di guerra ben più di quanto non avrebbero voluto. Evidentemente, quando ci si sente in piena salute, confesso, è spiacevole pensare alla malattia. Ma giacchè siamo d'accordo che la guerra è un caso patologico internazionale — se si vuole ammettere che non è assolutamente incurabile — bisogna riconoscere che è necessario ricercare dei medici e delle medicine appropriate. I mezzi sono i più idonei a raggiungere questo obbiettivo? La quinta assemblea della Società delle Nazioni ha creduto in buona fede e in piena sincerità che fossero idonei. Non dimentichiamo che 47 nazioni erano raccolte a Ginevra nel settembre scorso e che il protocollo costituisce un tentativo fatto in perfetta buona fede. E' un tentativo che, in ogni modo, non farà che sviluppare i germi già contenuti nel patto della Società delle Nazioni; giacchè il protocollo non fa che indicare i mezzi con i quali dare esecuzione ai principi già contenuti nel patto stesso. Ciò che abbiamo tentato nel protocollo è stato di alzare, su tutte le parti delicate dell'edificio europeo, qualche parafulmine, quali gli uomini sono capaci di costruirne quando si tratta di rendere inoffensiva questa terribile folgore che è la guerra. Ma dire che non siamo riusciti del tutto, credo sia esagerato. Se si dicesse invece che noi abbiamo fatto qualche cosa di perfetto, debbo dire che questo è lontano dal mio pensiero. Se dovessimo fare subito una cosa perfetta, ciò sarebbe sconfortante per l'avvenire della Società delle Nazioni, la quale ha davanti a sè una carriera lunghissima e in molte occasioni essa potrà impiegare la sua autorità e la sua forza al controllo delle guerre eventuali.

« Ma se si viene a dire che ciò che fu fatto è inutile, ebbene, o signori, io non lo credo; questo non è esatto. Il documento inglese afferma altresì che la Società delle Nazioni ha tutti i mezzi e la forza che potrebbe desiderare e che l'assenza di una grande nazione come gli Stati Uniti d'America è un indebolimento della sua autorità. Ma chi è fra di noi che non ha deplorato questa assenza? Chi è che non ha l'ardente desiderio di vedere gli Stati Uniti aggiungersi alla Società delle Nazioni? Questa assenza pesa gravemente sui lavori della Società delle Nazioni. Ma occorre credere che essa non sarà perpetua. La Società delle Nazioni ha una forza e una autorità che sono affermati francamente in modo assai felice. Se la Società delle Nazioni vuole aumentare la sua autorità, occorre che abbia fiducia in sè stessa e questa fiducia la obblighi ad una azione persistente e tenace. Ed è precisamente mercè questa tenacia e questa azione continua che essa perverrà a quella forza di attrazione che finirà per portare a lei tutti i popoli. Finchè le grandi nazioni si terranno in disparte, la Società delle Nazioni ne sarà indebolita. Ciò che c'è di bello, di magnifico, di nobile nel protocollo si è che esso ignora le grandi e le medie e le piccole Nazioni. Il protocollo non fa distinzioni. Vuole tutte le Nazioni allo stesso livello e considera che tutte hanno diritto alla medesima sicurezza. Un altro aspetto del protocollo è che esso fa della guerra un delitto e afferma che chi la provoca è un delinquente. Questo ha voluto stabilire il protocollo: esso ha voluto fissare un codice penale della guerra con il suo tribunale, con i suoi gendarmi, con le sue sanzioni. La Società delle Nazioni non può terminare questa serie di sforzi con una confessione di impotenza. Essa deve imporre a sè medesima di continuare a incoraggiare i popoli, dai quali soltanto dipende il rendere la guerra impossibile. Il sistema dei patti di alleanza è, del resto, previsto nel protocollo. Se esso può essere migliorato per assicurare la pace, tanto meglio; purchè non si facciano delle vittime, purchè l'egoismo non metta in disparte certe nazioni, le quali pure hanno il diritto di essere protette dalla guerra, purchè, attraverso nuovi studi — qualora se ne facciano — risulti una soluzione che sia applicabile a tutti e in grado di dare a tutti la pace.

Frattanto la Francia resta nettamente fedele al protocollo perchè bisogna che noi non rinunciamo in qualunque modo e con qualunque altro mezzo all'impresa generosa iniziata e condotta dalla quinta assemblea della Società delle Nazioni.

Ecco quindi il testo della dichiarazione che l'on. Briand, dopo questo discorso, ha letto a nome del suo Governo:

La nota scritta

« Dopo aver dato la sua adesione al « trattato di assistenza reciproca, che ebbe « il merito di presentare la guerra di aggressione come un delitto internazionale, la Francia ha prestato il suo ardente concorso per la elaborazione del protocollo che deve apportare alle soluzioni pacifiche, al regolamento dei contrasti « internazionali. Ad essa pareva, e pare « tuttora, che una simile opera impazientemente attesa dai popoli non sia che lo « sviluppo delle idee contenute nel patto « e che rappresenti l'oggetto essenziale dei « lavori della Società delle Nazioni. Si « deve allo spirito stesso del patto se nell'articolo 8 coincidono strettamente le « due idee della sicurezza e del disarmo. « La Francia, convinta che non si potevano condurre le Nazioni nella via del « disarmo se non dopo aver garantito la « loro sicurezza, ebbe, nel suo sforzo, la « coscienza di ricercare la sola soluzione « veramente pratica ed efficace ai problemi che determinano i conflitti fra gli « Stati. Essa ha creduto anche di realizzare il grande pensiero che, durante l'ultima guerra, ha riunito tutti gli Alleati. « Uno degli obbiettivi del protocollo era « di fissare il senso medesimo del diritto « internazionale e, coll'idea dell'arbitrato « obbligatorio, una pace protettrice. In « conseguenza di lunghissimi sforzi, « cui sarebbe disastroso lasciar perdere i « benefici alla umanità, un documento fu « compilato. Questo documento non è che « la conseguenza di un sistema previsto « nel patto della Società delle Nazioni. « Estendendo, per la prima volta, al diritto pubblico le dottrine del diritto privato, esso fa considerare una aggressione allo stesso modo dell'assassinio. Esso « organizza, nell'interesse di tutte le nazioni, il funzionamento di una giustizia « internazionale permanente realizzando « con ciò un progresso. L'arbitrato, al « quale esso confida la soluzione dei conflitti, esso lo organizza; ne determina la « procedura; definisce l'aggressione ed organizza l'azione preventiva contro la « guerra. Se, malgrado queste preoccupazioni, sarà necessario ricorrere a sanzioni, sia economiche sia finanziarie sia « militari il protocollo, non farà che applicare le obbligazioni già imposte ai « membri della Società delle Nazioni all'articolo 16 del patto che ha ricevuto « l'adesione di tutte le potenze firmatarie « del trattato di Versailles. La Francia fu « pronta, in ogni momento, e resta sempre « pronta, ad accettare tutte le proposte « che volessero correggere questa opera. « Essa ammette del resto che il protocollo « possa ricevere applicazioni varie secondo le circostanze e le situazioni geografiche. Essa non respinge l'idea di accordi regionali che il patto ed il protocollo « prevedono; ma, persuasa che solo l'adesione delle Nazioni ad un protocollo comune può convincerle a rinunciare alla « gara degli armamenti; convinta che, se « i principii su cui si basa il protocollo, saranno abbandonati, i popoli ricadranno « poco a poco nell'antico costume e torneranno alle soluzioni brutali; la Francia « resta fedele alla firma da essa data, per « prima, colla volontà di risparmiare in « avvenire alle altre nazioni, come a sè « stessa, gli orrori della guerra di cui ha « tanto sofferto ».

La dichiarazione di Scialoja

Finito il discorso che ha portato nella sala un senso di vitalità per le vibrazioni che l'eccezionale oratore seppe suscitare, prese la parola il delegato italiano onorevole Scialoja il quale a nome dell'Italia ha fatto la seguente dichiarazione:

« Gli alti ideali, ai quali l'assemblea, che votò il protocollo, si era inspirata, non si cancellano dall'animo nostro nè da quello degli altri associati anche dopo le acute critiche che dal Governo inglese sono state oggi presentate per combattere molti punti importanti del protocollo. Parecchie di queste critiche si ricollegano ad un punto centrale, che era stato da me stesso rilevato al momento in cui il protocollo fu sottoposto all'assemblea. Queste tendenze a perfezionare tecnicamente la parte del patto costitutivo della Società delle Nazioni, che appariva indeterminato, hanno forse voluto troppo accelerare quel movimento storico per il quale gli ideali si maturano attraverso le prove laboriose dell'esperienza. Oggi, noi vediamo uno degli Stati promotori del protocollo rilevare, dopo più maturo esame, un difetto in ciò che appariva un perfezionamento, il difetto di una troppo rigida struttura giuridica data ad un sistema giudiziario per la definizione delle controversie tra Stati, le quali non sempre hanno il sostanziale carattere di controversie di diritto. Un difetto grave è anche quello relativo alla esecuzione dei giudicati, perchè, se si può facilmente concepirla ed organizzarla quando le controversie avvengono tra Stati sottoposti ad una autorità superiore avente forza propria, molto difficilmente si può organizzarla quando si tratta di Stati associati divisi per condizioni politiche, economiche e geografiche. Le difficoltà si accrescono ancora quando, come fu ben osservato, la Società delle Nazioni non comprende tuttavia alcune Potenze che sono tra le maggiori del mondo. I rimedi contro i pericoli di guerre, concepiti troppo esclusivamente dal punto di vista giuridico, male si adattavano alle cure più profonde dei mali che possono essere le cause più gravi delle più grandi guerre. Nè fino ad ora poteva porturai rimedio [illegible] a questo difetto profondo del sistema del protocollo: ciò che in alcuni Stati appariva vizio in un senso, sembrava ad altri vizio precisamente nel senso opposto.

« Quindi sono disposto ad ammettere, se non tutte, certo molte delle censure espresse dal delegato inglese. Esse però toccano la struttura tecnica del protocollo e, in parte, ciò che vi può essere di prematuro in esso. Io conservo tuttavia la fede nella forza dei principi che ne costituiscono lo spirito. I progressi della storia, ripeto, possono realizzarsi gradatamente nel quadro della realtà.

« In questo indirizzo il delegato della Gran Bretagna ha oggi concluso che la migliore soluzione della situazione presente consiste nel completare il patto di cooperazione con la Società delle Nazioni mediante accordi speciali rispondenti a speciali necessità, accordi di carattere puramente difensivo concepiti nello spirito del patto e seguiti in stretta armonia con la Società delle Nazioni e sotto gli auspici di questa « *legando le nazioni più direttamente interessate, le cui divergenze possono fare nascere nuovi conflitti, per mezzo di trattati diretti a mantenere tra di esse una pace durevole* ».

« Io dichiaro di aderire francamente a tale concetto secondo quanto i delegati italiani già altre volte ebbero a sostenere dinanzi alla Società delle Nazioni quando, nel 1923, dichiararono di non potere invece ammettere quegli aggruppamenti di alleanze che avrebbero prodotto scissioni internazionali nella Società delle Nazioni, le quali avrebbero potuto perpetuare gli antichi sistemi di alleanze che avevano creato, in passato, una atmosfera di diffidenza e di sospetti nocivi alla pace. Naturalmente, l'idea, enunciata oggi in seno al Consiglio, dovrà essere, per la sua pratica realizzazione, ripresa ed esaminata dai governi per darle la situazione corrispondente alle necessità della situazione. Il problema della sicurezza è un problema di pace e tutto ciò che tende ad assicurare la pace trova l'Italia sempre pronta ad una attiva cooperazione ».

e altre dichiarazioni

In nome del Giappone il visconte Ishii dichiara che il suo governo non ha potuto ancora studiare il protocollo, cosicchè egli non è in grado di esporre oggi un giudizio conclusivo.

Hymans per il Belgio, che pure ha votato e firmato il protocollo, riconosce che questo documento non può considerarsi perfetto. Tuttavia, i principi che esso ha proclamato, non andranno sommersi.

Presero quindi successivamente la parola i delegati della Spagna, della Svezia, dell'Uruguay e del Brasile, il quale ebbe un rilievo singolare, quando avvertì che il protocollo comporta un sistema unicamente continentale di sicurezza, mentre è necessario arrivare ad un sistema di garanzie universali. Dopo di che, su proposta di Benes, che intende parlare domani, la seduta fu interrotta, e la grave giornata finisce col rilievo della evidente divergenza dei due punti di vista francese ed inglese. Ma la diplomazia ha sì grandi braccia, che non è impossibile che la giornata di domani ci rechi qualche sorpresa.

Cesare Spellanzon.

Il giuramento di Simons presidente interinale

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 12, notte.

Oggi il dottor Simons ha pronunziato davanti al Reichstag, riunito in seduta plenaria, il suo giuramento come presidente interinale della Repubblica. Il presidente Loebe, con poche parole, ha invitato il Simons a pronunziare la formula del giuramento che il presidente interinale ha pronunziato ad alta voce:

« *Giuro di dedicare le mie forze al bene « del popolo tedesco, di aumentarne il benessere, di tenerne lontani i danni, di « difendere la costituzione e le altre leggi « dello Stato, di adempiere con coscienza « ai miei doveri, di esercitare la giustizia « verso tutti* ».

Il giuramento è stato suggellato da una stretta di mano tra Simons ed il presidente del Reichstag. Loebe ha quindi pronunziato alcune parole di augurio, alle quali Simons ha risposto con un breve discorso. Egli ha ringraziato per la fiducia in lui riposta, dichiarando che nell'esercizio del suo ufficio interinale egli si atterrà alla più grande imparzialità, ispirandosi all'esempio del grande morto, che egli rappresenta, e del quale prenderà ad esempio la fedeltà e l'onestà. Terminate le sue parole, Simons offre di nuovo la mano al presidente del Reichstag ed abbandona l'aula.

Il maltempo

La neve a Roma e a Napoli

Roma, 12 notte.

Stamane la temperatura si è molto abbassata. Verso le 10 è cominciata a cadere la neve.

Napoli, 12 notte.

Questa sera, verso le 20, per circa un quarto d'ora ha nevicato.

Gli incendi alle porte di Milano

Milano, 12 notte.

Questa sera, alle 20,30, i pompieri di Milano sono stati chiamati a Garbatola, frazione di Nerviano, a circa 15 chilometri da Milano, dove già nei giorni scorsi avvenne un grave incendio. Anche stasera aveva preso fuoco un cascinale e in breve le fiamme si erano propagate ad altre cascine vicine. L'opera dei pompieri si è svolta attraverso enormi difficoltà. I danni sono rilevanti.

Bollettino meteorico

11 marzo 1925

	Mass.	Min	Cielo	Mare
Roma	16	0	coperto	
Milano	8	5	»	
Genova	12	5	»	calmo
Venezia	14	—2	½ coperto	mosso
Firenze	10	—2	¼ coperto	
Ancona	5	2	½ coperto	calmo
Bologna	8	1	sereno	
Napoli	10	4	¾ coperto	calmo
Taranto	16	2	»	
Pola	17	4	coperto	mosso
Bengasi	11	4	¾ coperto	calmo
Tripoli	14	12	sereno	mosso
Messina	11	4	»	calmo
Trieste	9	1	¼ coperto	»
Trento	6	—7	coperto	
Fiume	9	1	¼ coperto	calmo
Bari	5	4	»	»

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 9

Minima . . . . — 1

La giornata di ieri: sereno, vento.

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica ore 9: 741.

Temperatura massima del giorno 11 + 10

Temp. minima della notte dall'11 al 12 — 7

Vittorio Banzatti, direttore responsabile.

Stamane, munito dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi

Paolo Lucchini

Ne dànno l'annunzio la moglie BESOZZI VALENTINI nobile IDA, la figlia MARIA col marito dottor RAIMONDO GARBEROGLIO e il piccolo RICCARDO, i figli dottor CARLO e ragioniere LUIGI, la sorella RACHELE LUCCHINI vedova INVERNIZZI, le cognate, i nipoti e i congiunti tutti in unione alla famiglia ZAECH FASCIOTTI.

I funerali avranno luogo sabato 14 corrente in Castagnole Lanze alle ore 10. La salma sarà poi trasportata a Milano dove domenica mattina alle ore dieci partendo dalla Cripta del Famedio verrà tumulata nella Cappella di Famiglia. Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia. (000

Castagnole Lanze, Milano, 11 Marzo 1925.

Dopo 4 mesi di atroci sofferenze, cristianamente mancava ieri ai suoi cari

Bruno Luigi Assincrito

Partecipano la dolorosa perdita la moglie CANTAMESSA VALERIA, la figlia ESMERALDA, il nipotino GINO, il fratello ALFEO da cui fu amorosamente assistito, gli altri fratelli, sorelle, cognati e parenti tutti.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali sabato 14 corrente alle ore 16,15 partendo da via San Massimo, 24.

Torino, via Cibrario, 61.

Genta Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo breve malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti della nostra S. Religione, spirava

Gioannetti Giuseppe Eugenio

Ne dànno il doloroso annunzio i fratelli, la sorella e i congiunti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 14 corrente alle ore 15 a Nichelino, dove la cara salma sarà trasportata per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Per volontà del defunto non si accettano fiori. (11320

Moncalieri, 13 Marzo 1925.

Dopo lunghe sofferenze, cristianamente spirava

MANNINI UMBERTO

Macchinista F. F. S. S.

Ne dànno il doloroso annunzio la mamma, i fratelli, sorelle, il cognato GRAZIANO GUIDO e parenti tutti.

Si ringrazia fin d'ora quanti interverranno ai funerali, Venerdì 13 corr. alle ore 16,15, partendo dalla Parrocchia di San Secondo.

Torino, Via S. Secondo 40.

Genta Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

Cesarani Luigia ved. Priolo

Angosciati ne dànno il triste annunzio: la figlia AMELIA col marito CHIOSSI cav. ANGELO e figli, il genero DIAMANTI PAOLO e figli, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 14 corrente alle ore 10 partendo da Corso Regina Margherita N. 98 bis. Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia. Si dispensa dalle visite.

Genta Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

E' ritornata in Cielo fra gli angeli

Erminia Goggia Romagna

Il babbo PAOLO, la mamma GIUSEPPINA RAMELLO, la nonna MATILDE ROMAGNA, gli zii GAIDANO e DE MARCHI e parenti tutti, affranti, ne dànno la dolorosissima notizia.

Bussoleno, 12 Marzo 1925.

La sepoltura avrà luogo in Bussoleno Venerdì 13 corrente alle ore 15.

Castellano - Telef. 41-092 - Primo Stabilimento Ital.

†

Angelicamente come visse, munita di tutti i conforti religiosi, rendeva stamane la sua bella e candida anima a Dio

Maria Teresa Lonzani di Revignano

Angosciati, ne dànno il triste annunzio il padre Conte VITTORIO, la madre Contessa LUISA COMO, i fratelli GALEAZZO colla consorte ERMINIA CAVASANTI DI CUCCARO e figlio, OSVALDA col consorte Cav. TIBURZIO BEAN e figlio, CAROLINA, GUGLIELMO, PAOLA, EMANUELE colla consorte LICIA SAN PIETRO, lo zio, le zie, i cugini e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 14 corrente alle ore 10,30 nella Cappella del Cimitero di Alessandria ove la Salma verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Torino, Via Consolata 8 - 12 Marzo 1925.

Genta Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunghe sofferenze sopportate con eroica serenità, munito dei Conforti Religiosi e di speciale benedizione « in extremis » del Santo Padre, spirava mercoledì

EMILIO FALZONE

ex-combattente, ferito di guerra

anima integra e buona, che lascia costernati a piangerlo la moglie, la sorella, i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle 10, partendo da Via San Massimo, 24.

Si ringraziano i buoni che vi parteciperanno. Non si accettano fiori.

Dopo una vita dedicata completamente alla famiglia stamane dopo lunga e penosa malattia sopportata con santa rassegnazione, munita dei conforti religiosi e della speciale Benedizione Papale, circondata dai suoi cari a cui raccomandava la pace e la virtù spirava serenamente

Ferrero Petronilla

nata Vercellino

Il marito ANTONIO; i figli MARIA col marito Ing. GENNARINI e bimbi, RINA, FRANCESCA, GIOVANNI; il fratello VERCELLINO GIUSEPPE con la moglie ANNETTA; le famiglie FERRERO, BORSIERI, SALERNO e CASSARDO; i nipoti, cugini e parenti tutti, ne dànno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo Sabato 14 corr. alle ore 10, partendo da Via Barolo 11.

Torino, 12 Marzo 1925.

Genta Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Stamane, alle ore 6, mancava all'affetto dei suoi cari

Fubini Vittoria Coën

Ne dànno il triste annuncio il marito EUGENIO COEN, le figlie CLORINDA col marito LEVI ISACCO e bimba, EMMA col marito dott. MARIO LEVI e bimbo, i fratelli ABRAMO e famiglia, GIUSEPPE, la cognata ENRICHETTA TREVES ved. FUBINI e figli, il nipote GUIDO NORZI, la zia PERLINA TREVES VITALEVI, cognate, nipoti e parenti tutti.

Il trasporto funebre avrà luogo venerdì 13 corrente alle ore 16 partendo da via S. Massimo, 24.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 12 Marzo 1925.

Genta Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Circondato dall'affetto dei suoi cari, munito dei conforti religiosi, spirava ieri alle ore 21

MEAGLIA Cav. GIOVANNI

Angosciati partecipano la dolorosa perdita i figli: ANGELA col marito PONTIGLIO CARLO e bimbo SECONDO colla moglie DEMEGLIO GIUSEPPINA e figli, GIOVANNA col marito FASSIANO BASILIO, SAVINO con la consorte e figlia, la affezionata MARIA PISTONO, i fratelli, le cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Venerdì 13 corr. alle ore 16,15, partendo dall'abitazione dell'estinto, Corso Principe Oddone 48.

Torino, 12 Marzo 1925.

Genta Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunga e penosa malattia, munito dei Conforti Religiosi a soli 50 anni, mancava all'affetto dei suoi cari

Aghemo Matteo

Confettiere

Costernati ne dànno il triste annunzio la moglie FELICITA GIACOSA coi figli RINA e ragionier NINO, le sorelle, i cognati, le cognate, i nipoti, i cugini e parenti tutti.

Fossano, 12 Marzo 1925. (0085

I funerali avranno luogo in Fossano sabato 14 corrente alle ore 9,30.

Ieri, dopo lunghe sofferenze, munita dei conforti religiosi, mancava ai suoi cari

GATTO MARIA ved. CAMPRA

La famiglia e parenti tutti straziati, partecipano il doloroso annunzio. Si ringrazia anticipatamente coloro che vorranno rendere l'ultimo tributo d'affetto alla cara estinta. La sepoltura avrà luogo venerdì 13, ore 10, partendo da Via Modena 43.

14311

La signora Ved. PERETTI TERESA in PERETTI col figlio Dott. GIUSEPPE e congiunti rendono le più sentite grazie riconoscenti a tutti coloro che vollero rendere gli onori estremi alla salma carissima del loro marito, padre e zio

Cav. Uff. ANGELO PERETTI

Torino, 12 marzo 1925.

Castellano - Telef. 41-092 - Primo Stabilimento Ital.

FIAT

SOCIETA' ANONIMA

SEDE IN TORINO

Capitale versato L. 280.000.000

PAGAMENTO DIVIDENDO

Esercizio 1924

Si avverlono i Signori Azionisti che a partire dal 18 Marzo 1925 sarà pagabile il dividendo dell'Esercizio 1924 nella misura di cui in appresso, al netto da imposta, con le seguenti modalità:

TITOLI AL PORTATORE:

L. 19,185 per Azione, esigibili presso le Banche infra indicate e contro ritiro della cedola N. 11:

Banca Commerciale Italiana - Sede di Torino, Milano, Genova, Firenze, Roma e Bologna.

Credito Italiano - Sede di Torino, Milano, Genova, Firenze, Roma e Bologna.

Banca Nazionale di Credito - Sede di Torino, Milano, Genova, Firenze, e Roma.

Banca di Roma - Sede di Torino, Milano, Genova, Firenze e Roma.

Banca Agricola Italiana - Sede di Torino, Milano, Genova e Firenze.

Banca Popolare Cooperativa Anonima di Novara - Sede di Torino, Milano, Genova, Roma e Novara.

Banco A. De Fernex & C. - Torino, Via Alfieri, N. 15.

Banca A. Grasso & Figlio - Torino, Via Santa Teresa, N. 14.

Banca Fratelli Ceriana - Torino, Via Lagrange, N. 3.

TITOLI NOMINATIVI:

L. 22,50 per Azione, pagabili dalla Cassa della Società, in Torino, (Via Nizza, N. 250), contro ritiro della stessa cedola N. 11.

I titolari di Azioni nominative, ove non possano presentarsi alla Cassa della Società, potranno, a loro rischio, inviare per l'incasso, le cedole dei singoli certificati, sia direttamente alla Sede della Società, sia a mezzo di una delle sovra elencate Banche.

Le cedole dovranno essere sempre accompagnate dall'elenco redatto sull'apposita distinta a stampa (messa a disposizione presso la sede delle diverse Banche) distinta che dovrà, in ogni caso, portare la firma del titolare o di suo legale rappresentante.

Si avverte infine che non si farà luogo a pagamento di dividendo sui vecchi Titoli azionari.

Questi ultimi dovranno essere rimessi, anche a mezzo Banca, alla sede della Società per il loro cambio in Titoli definitivi.

Torino, 7 Marzo 1925. 2053

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

SOCIETA' ANONIMA

Tensi

MILANO - Via Andrea Maffei, 11ª

Capitale Sociale L. 20.000.000

Versato L. 14.037.340

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea generale ordinaria e straordinaria per il giorno 28 Marzo 1925 ad ore 14, presso la Sede Sociale nei nuovi fabbricati di via Bergamo N. 21, per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

PARTE ORDINARIA:

1. — Relazione del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci;
2. — Bilancio al 31 Dicembre 1924 e deliberazioni relative;
3. — Nomina dei Sindaci e determinazione delle relative indennità.

PARTE STRAORDINARIA:

Modifiche degli articoli 5 — 8 — 9 — 11 — 12 — 13 — 17 — 36 dello Statuto.

Il deposito delle Azioni sia nominative che al portatore dovrà essere effettuato entro il giorno 22 Marzo 1925, presso:

LA SEDE SOCIALE - Via Andrea Maffei, 11a, Milano.

LA BANCA COMMERCIALE ITALIANA - Sedi di Milano e Torino.

IL CREDITO ITALIANO - Sedi di Milano e Torino.

LA BANCA NAZIONALE DI CREDITO - Sedi di Milano e Torino.

L'ISTITUTO NAZIONALE DI CREDITO - Sede di Milano.

Il Sig. Dott. DARIO MORELLI - Agente di Cambio - Via Assietta, 11, Torino.

Non risultando valida la prima convocazione l'Assemblea, per mancanza del numero legale, essa sarà tenuta il giorno 30 Marzo ad ore 11.

Milano, 7 Marzo 1925.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

4329

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale 6

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

OFFICINA meccanica accetta lavoro tornio, aggiustaggio. Scrivere avviso 128 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67250

MORSE parallele da banco fisse d'acciaio, vendo. Corso Regina Margherita, 70, Moncrivo. 67258

MOTORI elettrici dinamo lino a 15 HP. vendo prezzi d'occasione per sgombro locale. Casolaro, via Fucina, 13. 67908

Offerte d'impiego 1

Lire 1,90 per parola — Minimo L. 18.

AGGIUSTATORE abilissimo stampi, attrezzature, riparazioni elettromeccaniche, presentarsi. Rosso, Valentino, 25. 67730

A importante industria pubblicità cerca personale volonteroso impiego stabile, mensile 300, lavoro serale, protezioni ogni città. Necessita deposito garanzia scienza fruttifero. Scrivere: Industria Pubblicità, Milano, via Passarella, 16; Torino, via Boggio, 6; Bologna, via Artieri, 2. 9015

APPRENDISTA o aiutante sarta signora cercasi. Rivolgersi portinaia, via Genova, 23. 67959

CASA importante cerca meccanico perfetto preferibilmente con buone cognizioni elettrotecniche. Offerte dettagliate con pretese e referenze all'avviso 138 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCANSI abili lavoranti Japonaise, confezioniste, aiutanti sarta. Romano Catcagli, via Roma, 23.

CERCANSI apprendisti e apprendiste da 10 a 14 anni. Via Gropello, 6. 14940

CERCANSI operaie lavoro domicilio biancheria, maglieria. Via Duchessa Jolanda, 21 bis. Torino.

CERCANSI ragazze anche giovani per lavori facili. Casolaro, via Fucina, 13. 67763

CERCANSI tornitore, rettificatore, aggiustatore pratici motociclette; apprendisti. Rivolgersi via Pragelato, 3. 67750

CERCASI abile aiutante sarta uomo. Capella Ranella, Pietro Micca, 17. 67855

CERCASI abile lavorante modista. Drambrogio, Garibaldi, 41. 67221

CERCASI abilissima ricamatrice macchina Singer. [illegible], via Orfane, 25. 43781

CERCASI contabile pratico borsa. Specificare referenze, pretese. Scrivere avviso 160 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 43150

CERCASI fattorino pratico pulizia uffici. Stipendio e alloggio. Referenze inaccettabili. Scrivere avviso 100 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 14985

CERCASI fattorino quattordicenne. Ditta Pietro Toria e C.o. Via Palazzo Città, 8. 67915

CERCASI garzone, presentarsi ore 14. Previtali, 54, via Alfieri. 67316

CERCASI pasticciere primario. Scrivere avviso 131 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67957

CERCASI provetto capo falegname segheria desideroso migliorare condizioni. Scrivere avviso 116 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67965

CERCO dentista tecnico, perfezionatissimo, svelto, inutile offrirsi se non abilissimo in tutti lavori. Buon stipendio. Scrivere avviso 161 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 14928

CERCO lavorante sarta fantasia. Presentarsi Matteo Pescatori, 8, Losanna. 14934

CHAUFFEUR fattorino cercasi da seria Ditta industriale. Indicare referenze, pretese. Scrivere avviso 106 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

COMMESSO magazziniere preferibilmente pratico cancelleria, referenze inaccettabili, cerco. Vagnino, San Francesco Paola, 16. 43154

IMPORTANTE Ditta cerca giovane ingegnere pratico fabbrica automobili. Indirizzare offerte e certificati avviso 134 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67909

OPERAI manovali giardinieri (anche donne) cercansi Impresa ornamentazione Cimitero, Torino.

SIGNORINA svelta possibilmente già pratica lavori magazzino carta cartoline cercasi. Offerte, pretese, referenze avviso 119 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67231

TORNITORI in lastra provetti. Lavoro assicurato; buone retribuzioni; sono ricercati da primaria Ditta. Scrivere avviso 161 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 43197

URGONO lavoranti aiutanti fantasia. Marcellino, 18, Mercanti. 67300

Domande d'impiego 2

Centesimi 90 per parola — Minimo L. 9.

COMMERCIANTE attivo, solvibile, offresi esattore, disposto viaggiare. Barbiere, Basilica, 1. 67258

GIOVANI coniugi senza prole offronsi come portinai. Scrivere Calorio, San Donato, 4 bis. 4309

GIOVANI coniugi toscani senza figli cercano impiego domestica, cameriere presso buona famiglia o albergo. Referenze buonissime. Scrivere avviso 125 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13088

MAGAZZINIERA, referenze, impiegherebbesi anche commessa, posto fiducia, ovunque. Ferrero, San Secondo, 16. 67718

RAGIONIERE ex commerciante, impiegherebbesi presso seria Ditta. Referenze inaccettabili. Scrivere avviso 170 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende 5

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18.

ALBERGO ristorante 31 locali sul mare, vendesi. Spotorno. Milano, Giglioni, Broletto, 2. 9012

BORDIGHERA cedesi grande avviatissimo caffè, bigliardi, grandi saloni. Raffelli, Ecc. Riviera, Sanremo. 3077

CALZOLERIA bella posizione cede. Pisle, corso Regina Margherita, 11. 43233

CAUSA salute cedesi subito qualunque prezzo notevolissimi, alloggio e arredo cicli, moto. Presso vecchia barriera Nizza. Rivolgersi Audisio, Bellipre, 21. 43774

CEDESI, affittasi macelleria Certosa Rivarolo, posizione splendida. Rivolgersi Bar Manin, Sampierdarena. 1091

CEDESI commestibili, alloggio, mancanza mano opera. Rivolgersi Caffè via Cavalcanti, 14. 6734

CEDO negozio vuoto, alloggio. Rivolgersi calzoleria via Saluzzo, 41. 14250

CERCO affittare bar, pasticceria o latteria, centrale. Scrivere avviso 109 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67244

FARMACIA unica Cuneo, affittasi. Ridente centro villeggiatura ed industrie. Rivolgersi Ubaldo.

INGEGNERE elettromeccanico, ventilazione, disponendo 50-60 mila, tratterebbe seria combinazione rilievo. Avviso 39 P. Unione Pubblicità, Milano.

NEGOZIO elettricista centro Torino, forte vendite ingrosso, minuto, impianti, avviatissimo, cedesi. Elettricità Moderna, San Tommaso, 12. 14970

PER ritiro commercio cedesi rinomata azienda ingrosso profumerie, chincaglierie. Scrivere avviso 123 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 14307

RIMETTESI trattoria centro operaio, libera subito. Corso Emilia, 11, portinaio. 14996

RISTORANTE toscano affittasi, vendesi, mora pagamento. Sartoria Brunacci, via Barelli, 31.

18.000 vendesi avviatissima fabbrica liquori, attrezzata ufficio, compreso clientela, onorificenze, formularia, permessi. Alfieri, 9. 67953

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti 3

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18.

ACQUISTEREBBESI piccola casa con laboratorio, alloggio epure vecchia barriera Casale, Milano, Lanzo. Scrivere avviso 131 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 43710

AFFARONE! Stabilimento vicinanze Torino grandiosi fabbricati, tettoie, palazzina 10 camere, vendo 380.000. Scrivere avviso 120 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 43100

CASA solida, grandiosa, redditizia, su piazza centralissima, metri cubi 35.000, vendesi quasi senza impegni locatizi; ottimo affare. Studio notarile corso Vittorio Emanuele, 67. 67931

COMPRO, affitto casetta quattro-sei vani, pagamento facilitazioni. Scrivere Gallino, Susa, 29. 67878

TERRENI fabbricabili, piccoli, grandi lotti, confinanti erigendo scalo merci barriera San Paolo. Vendesi. Broglio, Peschiera, 162. 6.193

VENDESI casa San Paolo, camere 26, posizione centrale. Rivolgersi portinaio via Monginevro, 10.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Lire 1,90 per parola — Minimo L. 18.

AFFITTASI appartamento mobiliato quattro vani. Rivolgersi portinaio Regina Margherita, 24. 14906

CEDESI bellissimo alloggio signorile, parte mobiliato, cinque ambienti, termosifone, terrazzo, presso stazione Dora, affitto mitissimo; esclusi intermediari. Scrivere avviso 121 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 43038

CEDO subito alloggio quattro camere semi vuoto. Corso Belgio, 68, Ferrando. 4903

CERCASI alloggio ammobigliato sei, otto camere, posizione centrale. Offerte Albergo Due Mondi per camera vestiire, Torino. 43230

CERCASI alloggio signorile vuoto centrale, sei, sette grandiosi vani, bagno, riscaldamento. Scrivere avviso 131 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCO tre camere, entrata, cucina vuota, pago premio buon uscita. Scrivere avviso 184 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 14042

GARAGES affittansi via Palmieri, cinquanta. Rivolgersi Crippa, Botero, 18, Torino. 43270

GENEROSA mancia procurando una o due camere vuote. Scrivere avviso 131 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Camere mobiliate e pensioni 6

Lire 1,90 per parola — Minimo L. 18.

AFFITTASI subito elegantissimo pied-à-terre. Carlotteria, corso Palermo, 65. 67271

DUE professionisti massima serietà cercano camera mobiliata, pulitissima, ambiente signorile. Indicazioni avviso 165 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 43219

CERCO camera possibilmente libera nei pressi Porta Nuova. Scrivere avviso 117 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67303

Annunzi vari 7

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

A. A. A. A. Acquistiamo brillanti, perle, oro, argento, platino. Iacolo, via Maria Vittoria, uno.

A. Compro abiti, biancheria, porcellane, cristallerie, tappeti, tendaggi, mobili, spoglio d'alloggi completi. Listelle, Barbaroux, 31. 43030

ARTISTICO salotto giapponese con accessori, vendo occasione. Portieria via Giuseppe Verdi, 33, Torino.

GATTI angora stabilimento acquisto qualunque quantitativo. Rivendita. Ottavio Collegno, 17.

MOBILI stile comune legno magionale, ottima lavorazione. Via Rossini, 22. 43761

OCCASIONE vendesi Francesca, rovere tetri cattedrali, Colli, 10. 67300

VENDO metri 3,70 bancali perlina alta 3,50; scaffalatura profonda 35, lavandini, stufa elettrica, ventilatore, metri 6, tramezza alta 2,60. Portinaio, Castello, 23. 43990

VENDONSI banchi, scaffali, sindero, pesi, ghiacciaia, sgabello marmo. Bagnasco, 7. 67249

Lezioni e traduzioni 9

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

SERIA signorina diplomata impartisce lezioni, ripetizioni, francese, prepara esami. Scrivere avviso 177 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 43254

Rappresentanti viaggiatori piazzisti 11

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18.

CASA tessili esteri ricerca cerca viaggiatore Piemonte, Liguria, bene introdotto, ottime referenze. Assicurasi massima discrezione. Scrivere: Cova, Milano, Lanzone, 1. 3014

IMPORTANTE stabilimento biscotti Wafer, cerca rappresentante introdotto per il Piemonte. Inutile scrivere senza serie referenze. Indirizzare Biscottificio Colussi, Venezia. 3016

RAPPRESENTANTE, estese relazioni, referenze e garanzie ben serie, assumerebbe rappresentanze, depositi serie Ditte. Scrivere avviso 111 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 43042

Automobili, biciclette e sports 13

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

BELLISSIMA moderna torpedino, avviamento, luce, vendo 14.000. Portinaio, Castello, 21. 43708

FIAT 3 A carrozzeria, torpedo lusso nuova, vendesi o cambiasi. Portinaio, Barbaroux, 7. 67306

GARAGE con officina s'impegna riparazioni auto, moto, camions. Via Monti, 1. 43010

OCCASIONE vendo motosidecar Indian chief, nuova eleganttissima. Gallo, Po, 25. 67159

Annunzi matrimoniali 14

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

Uomo, romano, serio, conoscerebbe scopo matrimonio distinta signorina o vedova. Scrivere avviso 159 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 14337

Società Anonima

WALTER MARTINY

INDUSTRIA GOMMA

Capitale sociale L. 7.500.000 - Sede in Torino

AVVISO DI CONVOCAZIONE

I signori azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria di prima convocazione **martedì 31 marzo 1925, alle ore 17**, ed, in caso di insufficienza del numero legale, in seconda convocazione **alle ore 17,30 dello stesso giorno** nei locali sociali in **Torino, via Verolengo 379** (tram n. 2) per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. — Relazione del Consiglio di Amministrazione;
2. — Relazione dei Sindaci;
3. — Presentazione del bilancio dell'esercizio 1924 e deliberazioni relative;
4. — Nomina di tre Consiglieri d'amministrazione;
5. — Nomina di tre Sindaci effettivi e di due supplenti e determinazione del loro emolumento.

Per intervenire all'assemblea gli azionisti possessori di azioni al portatore dovranno depositare le loro azioni **non più tardi di giovedì 26 marzo 1925** presso la **Banca Nazionale di Credito - sede di Torino o di Roma**, o presso la **Banca Popolare di Novara, sede di Torino**, o presso la **Banca Genn in Torino**, via XX Settembre 49.

Parimenti entro lo stesso termine gli azionisti titolari di certificati nominativi potranno ritirare il biglietto d'ammissione all'assemblea presso la sede della Società in Torino, via Verolengo, 379. Essi potranno pure intervenire senz'altro all'assemblea presentando all'ingresso i loro certificati nominativi.

Torino, 9 Marzo 1925.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Il Proton ridona la salute alle signorine deboli ed anemiche.

Un gran numero di signorine soffre di stanchezza continua, di frequenti nevralgie, di inappetenza, di difficoltà nel digerire. Il dimagrimento e la pallidezza accompagnano questi disturbi.

Le signorine che lavorano negli uffici e nelle fabbriche ne sono particolarmente colpite.

Le ragazze sui dodici anni ne soffrono quasi sempre.

Causa costante dei disturbi è la deficente composizione del sangue. Questo diventa povero di globuli rossi e questi, a lor volta, diventano poveri della loro sostanza colorante, l'emoglobina.

Fino dall'antichità si cercò di rimediare a questi disturbi.

Il rimedio più stimato a questo riguardo fu sempre il Ferro, che è, anzi, uno dei rimedi più popolari.

La somministrazione di questa sostanza non è però scevra di inconvenienti.

Il gusto spiacevole, la difficile digeribilità, la stitichezza, l'annerimento dei denti rappresentano qualcuno di questi inconvenienti.

Col Proton si trovò il modo felice di evitare i medesimi, pure ottenendo tutti i benefici effetti del ferro.

Il Proton è, difatti, un liquido gradevole al gusto, è facilmente digeribile anche dalle persone più delicate, e regola le funzioni intestinali.

Il Proton contiene inoltre del Jodio che aiuta il funzionamento delle ghiandole a secrezione interna, e del Glicerofosfato di soda, che nutrisce le cellule nervose deperite.

La composizione del Proton è quella che spiega i grandi successi avuti da questo medicinale nella guarigione dell'anemia e di tutti i disturbi che ad essa si collegano, quali il deperimento generale, l'esaurimento nervoso, le nevralgie.

E la composizione del Proton, unica nel suo genere, differente da qualsiasi medicinale, spiega perchè col Proton si sieno ottenute guarigioni che non si erano ottenute con qualunque altro sistema di cura.

I giornali pubblicano frequentemente attestazioni di queste guarigioni. E le grandi richieste di Proton che provengono da ogni parte del mondo rappresentano la conferma della sua efficacia.

La cura che veramente guarisce l'anemia, la debolezza generale senza arrecare inconvenienti è quella del Proton.

Essa arreca un senso generale di forza e di benessere, regolarizza funzioni delicate. Il sangue reso ricco e puro dal Proton, apporta sulle guancie il colorito roseo e naturale della salute.

Se occorrete di Proton, cominciatene la cura al più presto.

Stabilimento Dott. Rocchietta - Pinerolo

TORINO 1925 — Tip. FRASSATI & C.